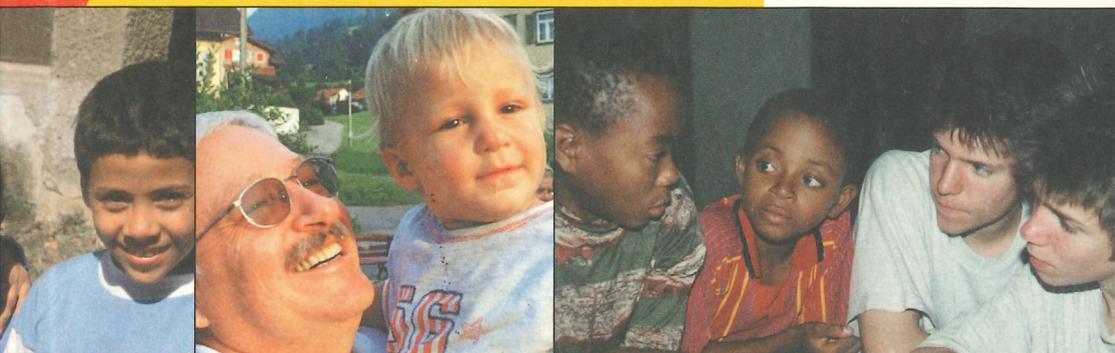




Consultazione ecumenica

per il futuro sociale e economico
della Svizzera

Messaggio delle Chiese



Insieme nel futuro

SEK-Archiv
2001-006

Consultazione ecumenica
per il futuro sociale e economico
della Svizzera

(il testo è disponibile anche in
tedesco e francese)

© 2001 by

**Consultazione ecumenica
per il futuro sociale e economico
della Svizzera**

Casella postale 7442
3001 Berna
Tel. 031 382 23 28
Fax 031 381 83 49

*Indirizzi per ordinare i documenti
della Consultazione ecumenica:*

Istituto di etica sociale della FCES

Sulgenauweg 26
3007 Berna
Tel. 031 370 25 50
Fax 031 370 25 59
E-Mail: sekretariat@ise-ies.ch

Giustizia e Pace

Casella postale 6872
3001 Berna
Tel. 031 381 59 55
Fax 031 381 83 49
E-Mail: jus-pax.ch@bluewin.ch

Prima edizione: settembre 2001
Stampa: Zollinger AG,
8134 Adliswil
Pagina di copertina:
Atelier Müller Lütolf, Berna

«Insieme nel futuro»

Messaggio delle Chiese

La Consultazione ecumenica è un
progetto della Federazione delle
Chiese evangeliche della Svizzera e
della Conferenza dei vescovi
svizzeri

Berna e Friburgo, settembre 2001

Consultazione ecumenica per il futuro sociale e economico della Svizzera

Messaggio delle Chiese

Insieme nel futuro

Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS)
Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera (FCES)

Prefazione

Con questo messaggio, il Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera e la Conferenza dei vescovi svizzeri intervengono con un loro apporto nella procedura avviata nel gennaio del 1998 con la Consultazione ecumenica per il futuro sociale ed economico del nostro paese. Rispondono in tal modo ai numerosi contributi ricevuti nell'ambito di tale comune progetto. Così facendo, essi intendono sviluppare ulteriormente una dinamica già dimostratasi densa di scoperte e di apprendimenti. Nella speranza che questo messaggio stimoli l'impegno a costruire insieme un futuro al quale tutti abbiano parte.

Le riflessioni che vi proponiamo sono divise in due parti principali. I primi due capitoli situano il nostro pensiero in rapporto al bisogno di sicurezza e di rassicurazione che la nostra società manifesta per fondare la sua libertà e la sua speranza (capitolo 1) e, più specificamente, in rapporto alla fede che anima le nostre Chiese (capitolo 2). Nel secondo spieghiamo ciò che ci motiva come cristiani quando interveniamo nella discussione sul futuro sociale ed economico del nostro paese.

I sei capitoli tematici che seguono sono strutturati in maniera identica: iniziano con una sintesi delle risposte ricevute («Le risposte»), cui segue una panoramica («Constatazioni») dei problemi sollevati dagli intervenuti. Qui rileviamo i dati che hanno stimolato la nostra riflessione, per poi cogliere, anche grazie agli esperti consultati, alcuni elementi significativi dell'analisi che è possibile fare della realtà del mondo contemporaneo. I capitoli tematici continuano con la formulazione di punti di riferimento e di percorsi possibili per l'avvenire. I punti di riferimento, diversamente formulati in funzione dei temi affrontati, indicano gli orientamenti che desideriamo imprimere al dibattito politico per i prossimi dieci anni. È nostra speranza che le proposte formulate in conclusione incontrino un'eco favorevole nell'opinione pubblica e possano essere ulteriormente elaborate e approfondite per il bene del nostro paese.

Ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato alla Consultazione ecumenica e hanno operato per realizzarla. Esprimiamo pure gratitudine alle persone che ci hanno aiutati a formulare questo messaggio, che ci auguriamo risulti stimolante per molti e manifesti in modo convincente come le Chiese, in virtù della fede che le anima, abbiano una parte da svolgere nella società e nella politica, al servizio dello sviluppo della persona in tutte le dimensioni della vita.

Per la Conferenza dei vescovi svizzeri

*per il Consiglio della Federazione
delle Chiese evangeliche della Svizzera*

Mons. Amedeo Grab, presidente

Pastore Thomas Wipf, presidente

Sguardo d'insieme

La prima parte comprende due capitoli:

Capitolo 1 Il messaggio richiama il senso e gli obiettivi della Consultazione ecumenica. In funzione delle risposte ricevute, ci è apparso chiaro che la speranza, come fonte di senso della vita, e la libertà, come luogo fondatore della dignità umana, dovevano fungere da porta d'ingresso per la riflessione, poiché soltanto liberi e animati da speranza gli abitanti di questo paese potranno costruire insieme il loro futuro. Prendiamo atto con interesse della grande importanza accordata all'orientamento etico delle azioni umane e spieghiamo perché secondo noi l'etica debba essere tanto individuale quanto sociale.

Capitolo 2 A questo punto rendiamo conto di come si radichino nella fede cristiana le nostre riflessioni sull'avvenire sociale ed economico della Svizzera.

La seconda parte comprende sei capitoli tematici.

Qui sono considerate alcune delle principali questioni che emergono, secondo il nostro giudizio, dalle circa mille risposte ricevute. Procediamo proponendo dei punti di riferimento, dai quali ci facciamo guidare nella ricerca di soluzioni concrete.

Ogni capitolo tematico è strutturato allo stesso modo. Punto di partenza sono le risposte ricevute da gennaio 1998 a ottobre 1999 e condensate nel «rapporto di valutazione» pubblicato nel settembre 2000 (*sottotitolo*: «Le risposte»). Ci siamo poi sforzati, con l'aiuto di esperti, come pure dell'Istituto di etica sociale e della Commissione *Justitia et Pax*, di identificare la natura dei problemi evocati dalle risposte (*sottotitolo*: «Constatazioni»). Alla luce di criteri etici e del nostro specifico messaggio di cristiani, abbiamo quindi cercato di enucleare gli orientamenti atti a favorire la soluzione dei problemi sollevati (*sottotitolo*: «Riferimenti»). Nell'ultima parte di ogni capitolo abbiamo formulato delle proposte per ciascuno dei sei ambiti toccati, senza dimenticare la pratica delle nostre Chiese (*sottotitolo*: «Percorsi»).

Capitolo 3 Poiché le risposte alla Consultazione avevano posto l'accento sui vincoli sociali, in particolare sulla famiglia, affrontiamo dapprima

quel «luogo di formazione» essenziale alla trasmissione dei valori che è la famiglia. Pure il posto della donna nella società del XXI secolo è studiato in quest'ambito.

- Capitolo 4 La realtà delle migrazioni non può essere dimenticata, dal momento che tocca il destino di una grande parte della popolazione svizzera. La solidarietà non ammette frontiere; da ciò la necessità di affrontare i problemi dell'integrazione delle persone immigrate.
- Capitolo 5 Il capitolo successivo tratta dei profondi cambiamenti in atto nel mondo del lavoro e delle insicurezze che ne derivano. Nonostante tutto, il lavoro rimane il mezzo essenziale per far fronte ai bisogni materiali e un luogo importante per la realizzazione delle persone.
- Capitolo 6 L'economia, intesa come economia di mercato, è affrontata per due aspetti specifici: le risorse naturali, come alimento della produzione, e il denaro, che è contemporaneamente strumento e prodotto dell'attività economica. Altre due questioni trattate sono il destino della natura e il posto della persona umana tra le finalità dell'economia.
- Capitolo 7 Ogni attività economica e sociale si iscrive entro strutture politiche e giuridiche specifiche per ogni cultura. Ad ogni generazione spetta ridefinire il posto che intende assegnare alla politica di fronte alle ricorrenti velleità di autonomia avanzate dall'economia. L'accento è posto sulla ricerca del bene comune.
- Capitolo 8 Né economicamente, né politicamente o culturalmente, la Svizzera conduce un'esistenza isolata. Situata al centro dell'Europa, non può estraniarsi dal mondo. Non possiamo perciò evitare di interrogarci sulle relazioni della Svizzera con l'estero.
- Conclusione In un ultimo breve capitolo, le riflessioni sviluppate in precedenza sono ricondotte alla fonte di ispirazione, cioè alla prospettiva cristiana.

Capitolo 1

Speranza e libertà

- 1 In questo inizio di XXI secolo le questioni relative al futuro della Svizzera vanno affrontate in uno spirito aperto alla speranza che dà senso alla vita e alla libertà che permette di edificare un futuro in comune. Il Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera e la Conferenza dei vescovi svizzeri ne sono convinti, dopo aver esaminato le risposte inoltrate alla Consultazione ecumenica per il futuro sociale ed economico della Svizzera, che hanno indetto nel 1998¹.
- 2 Ringraziamo di cuore le persone e i gruppi che hanno partecipato alla Consultazione ecumenica, in modo particolare quelli che si sono impegnati a elaborare contributi scritti. Le loro riflessioni e discussioni hanno realizzato l'essenziale: un dibattito approfondito nelle nostre Chiese e nella società sui fondamenti della coesione sociale e sul futuro del paese. Noi avevamo voluto quel dibattito; adesso gli diamo un seguito con questo messaggio. L'abbiamo lungamente discusso in una sessione di studio in comune, poi in ognuno dei nostri organismi; abbiamo beneficiato dell'appoggio dei nostri istituti specializzati, abbiamo consultato degli esperti. Ispirati dalla Buona Novella della Bibbia e sulla base dei molti stimoli offertici dalla Consultazione ecumenica, **afferriamo una speranza fondata al di là di ciò che è umanamente realizzabile e incoraggiamo a vivere una libertà condivisa.**
- 3 Tra le risposte pervenute, numerose sono quelle che manifestano profonda inquietudine di fronte all'evoluzione sociale di questi ultimi anni e alle prospettive che s'intravedono per il decennio appena iniziato. Le stesse inquietudini le cogliamo anche attraverso l'attività pastorale delle nostre Chiese. Abbiamo già cercato di renderne conto negli «Elementi di discussione», quaderno che è stato lo strumento principale della Consultazione ecumenica². È forse questa la ragione per cui ben poche tra le persone che stanno ai vertici del successo economico e tecnologico, i vincenti, forse gli iniziatori delle trasformazioni sociali e tecnologiche degli

1 Queste risposte sono accessibili su CD Rom. L'esame del loro contenuto ha dato luogo a un *Rapporto di valutazione*, di cui in italiano si è pubblicato un riassunto nel settembre del 2000. Per ordinare tali documenti, si vedano gli indirizzi a pag. 2 di copertina.

2 *Quale futuro vogliamo costruire?* quaderno di elementi di discussione per la Consultazione ecumenica per il futuro sociale e economico della Svizzera, Berna e Friburgo, 18 gennaio 1998.

ultimi anni, hanno risposto alla nostra sollecitazione. La maggioranza di coloro che hanno risposto (l'osservazione risulta da una valutazione qualitativa, non quantitativa, delle risposte ricevute) appartengono piuttosto ad ambienti che hanno scarsa influenza sul corso delle cose. Anche se per lo più godono di una relativa sicurezza, costoro hanno percepito la comparsa di un fossato sociale, di una società sulla via della disgregazione. Facciamo la stessa constatazione vedendo aumentare i gruppi sociali che sembrano perdere il controllo del loro avvenire e le cui basi familiari, professionali e sociali sembrano scosse. È per questo che proclamiamo la necessità di una speranza che ci mobiliti contro le inquietudini e di una libertà condivisa per costruire insieme il futuro.

- 4 Con questo messaggio non ci rivolgiamo soltanto ai cristiani del nostro paese, ma anche a tutti coloro che si preoccupano del futuro della nostra società e si sforzano di dare il loro contributo alla costruzione di un mondo dove sia ancora piacevole vivere insieme.

Il nostro sguardo sulla realtà

- 5 Nessuno può pretendere di presentare in modo pienamente oggettivo la realtà sociale ed economica. Ciascuno osserva le cose da un punto di vista personale. Questo vale anche per noi, benché ci siamo sforzati di attenerci ai fatti. Ogni sguardo è segnato da una precomprensione. Il nostro era acuito dall'intenzione di mettere in evidenza e in discussione le esperienze, i sentimenti e le conoscenze di coloro «che fanno fatica a tirare avanti». Perciò diamo rilievo agli aspetti che toccano più da vicino chi nella nostra società è in posizione di debolezza e mettono in pericolo la coesione sociale.
- 6 Situandoci nella prospettiva dei meno favoriti, offriamo a coloro che gli sconvolgimenti attuali avvantaggiano, o addirittura ne sono promotori, la possibilità d'integrare nella loro comprensione del mondo altri aspetti della realtà e di vedere le conseguenze di certe loro decisioni, di certe scelte. La saggezza che cerca un futuro soddisfacente per tutti può crescere quando si integrano diverse prospettive nel rispetto reciproco delle esperienze. Con questo messaggio attiriamo dunque l'attenzione sulla necessità di tener conto della pluralità dei percorsi di vita e della diversità delle esperienze.
- 7 Se, cattolici e protestanti, prendiamo la parola insieme, lo facciamo in nome della fede comune. Nella misura in cui detta scelte di vita più conformi alla giustizia e gesti concreti in favore di un nuovo tipo di società, la speranza cristiana non è un'utopia. La novità che genera, le realizzazioni sociali che ispira per quanto modeste dimostrano che essa

mantiene le promesse e che il Regno di cui parla Gesù Cristo è già in cammino tra noi.

- 8 Secondo le risposte ricevute, non è in genere il **cambiamento** in sé a preoccupare. Le novità tecniche, economiche e culturali, gli adattamenti politici e sociali che inducono, non sono contestati in quanto tali. La maggior parte delle risposte non mette, per esempio, in discussione la realtà della **globalizzazione**. Sono rare quelle che la demonizzano. Quel che piuttosto si esprime è un sentimento d'impotenza di fronte all'eccessiva rapidità dei cambiamenti. L'impressione largamente diffusa è quella di una perdita di padronanza: nessuno riesce più a dirigere e controllare i cambiamenti in corso, così da poter tener conto dell'interesse generale. Certuni non si sentono riconosciuti, hanno la sensazione di essere semplicemente ignorati. Generale è l'impressione che l'essere umano sia ridotto a una semplice pedina nel gioco dell'«autoregolazione del mercato», delle costrizioni oggettive, delle fusioni, cessioni e razionalizzazioni di imprese.
- 9 L'essere umano si riduce a semplice oggetto di decisioni lontane, commerciali, oppure è ancora il soggetto della propria storia? Se è vera la prima ipotesi, significa che è la **concezione moderna di essere umano** a essere colpita al cuore. Nella società moderna predomina l'ideale di una persona autonoma, responsabile di sé. Ma l'immagine che emerge da una parte importante delle risposte alla Consultazione è tutt'altra. È l'immagine di una persona dipendente, che smarrisce la presa sul proprio destino, e così sperimenta un'**insicurezza esistenziale** profonda, presa com'è nel vortice del cambiamento sociale e soprattutto economico.
- 10 Indipendentemente dall'apertura che i singoli dimostrano di fronte alle modificazioni del quadro esistenziale, a molti viene meno la **sicurezza nell'atto del cambiamento**, l'assicurazione cioè che nessuno è consegnato senza difesa né protezione alle trasformazioni in atto e potrebbe finire per esserne vittima. Ci si augura che le condizioni di vita dei propri figli, delle generazioni future, non si deteriorino rispetto a quelle di oggi. Ma, per soddisfare questo profondo bisogno di sicurezza, occorre essere convinti che tutti, compresi i magnati del paese, le persone che detengono il potere economico e politico, sono animati nelle loro azioni e decisioni da uno stesso orientamento fondamentale: quello per cui le strutture economiche, politiche e sociali sono al servizio della persona umana, non possono contare più della persona medesima.

Una società in mutazione

- 11 Abbiamo iniziato a preparare la Consultazione ecumenica per il futuro sociale ed economico della Svizzera nel 1996. In quel momento la **disoccupazione**, che andava crescendo, costituiva il primo motivo d'inquietudine³. Colpiva specialmente i giovani, i lavoratori stranieri, le persone a fine carriera. La **sicurezza sociale** veniva rimessa in questione da certi ambienti politici, proprio quando si dimostrava più indispensabile. La politica federale pareva bloccata da un confronto ideologico, risultava difficile trovare una base comune, il **consenso politico**.
- 12 La missione delle Chiese è di trasmettere la Buona Novella del Vangelo, tenendo presenti le realtà concrete del momento. La Consultazione ecumenica mirava pertanto non solo a ricordare i valori fondamentali e la sorte dei più sfavoriti, ma anche a promuovere il dialogo, in vista del superamento degli irrigidimenti che si constatavano. Oggi ancora l'obiettivo è di richiamare le condizioni necessarie al dialogo politico e di promuovere un ampio accordo su un insieme di valori indispensabili alla coesione sociale. Il nostro compito non è di trovare soluzioni tecniche ai problemi che si pongono: quando se ne delinea qualcuna, è solo per esplicitare concretamente le nostre intenzioni. I valori, infatti, non basta proclamarli, bisogna anche, per così dire, farli fruttare nella realtà. Questo avviene necessariamente attraverso opzioni pratiche, tanto politiche quanto economiche.
- 13 La forte disoccupazione degli anni '90, coincidente con la più grave recessione del dopoguerra in Svizzera, è stata in gran parte riassorbita. Sempre in atto è invece la trasformazione in profondità del mondo del lavoro. Le mutazioni non sono certo sempre negative, ma pongono gli individui e la società di fronte a continue nuove sfide, a nuove esigenze.
- 14 La situazione delle assicurazioni sociali è oggi meno drammatica, grazie al miglioramento della congiuntura. Non è però migliorata in profondità. L'invecchiamento della popolazione fa balenare domani difficoltà. Dovrebbe perciò essere possibile dibattere obiettivamente i problemi del finanziamento e dell'estensione delle prestazioni, mettendo a confronto senza infingimenti gli interessi in gioco.
- 15 Con il miglioramento della situazione economica, la politica elvetica si è rimessa in movimento. Un certo ritegno delle posizioni ideologiche ha permesso di rendere più flessibile la politica. A sinistra come a destra i

³ La cosa è stata rilevata nel «sondaggio Delphi» effettuato per preparare la Consultazione ecumenica.

profili sono divenuti meno nitidi. A sinistra l'economia (sociale) di mercato è largamente ammessa; a destra si tende a riconoscere la necessità di regolamentazioni sociali e ambientali. Oggi si parla di interessi da difendere e di misure da prendere, meno di principi. Ne risentono i partiti politici, i quali tendono a lasciar perdere i discorsi che li situavano con nettezza nel dibattito pubblico; la base invece ragiona spesso ancora secondo gli schemi ideologici che le sono familiari.

Alla ricerca di una nuova sicurezza

- 16 Insomma, negli ultimi cinque anni le inquietudini hanno cambiato ragione. La ricerca di una «sicurezza nell'incertezza» ha preso il posto di assilli concreti come la disoccupazione, le assicurazioni sociali, il blocco politico. La società ha bisogno di ritrovare fiducia nella propria capacità di padroneggiare i cambiamenti in corso nel rispetto della dignità umana e di una qualità di vita sostenibile.
- 17 Occorre dunque passare da **una sicurezza statica**, quella che ci davano la formazione scolastica e professionale, la fedeltà al datore di lavoro, la sicurezza sociale, i diritti acquisiti, a **una sicurezza dinamica**. Questa si baserà meno su diritti e prestazioni fisse e più sulla certezza che tutti gli attori rispettino gli stessi valori fondamentali. Dovremmo essere comunque d'accordo di evitare che un cambiamento di lavoro o di professione si traduca in povertà o disoccupazione, sul principio che le famiglie devono poter far fronte ai loro bisogni grazie a salari sufficienti, che gli ammalati devono poter beneficiare tutti del medesimo accesso alle cure mediche, che le persone anziane, dopo aver pagato per tutta la vita le quote delle assicurazioni sociali, possano godere i frutti dei loro sforzi, che gli stranieri non abbiano a temere gli alti e bassi della congiuntura.
- 18 Si tratta dunque di trovare la strada per una sicurezza che non si fonda più su acquisizioni determinate, bensì sul rispetto della dignità umana e sull'affidabilità delle procedure decisionali. Questa nuova forma di sicurezza non è più affidata a importi fissi bensì al rispetto di valori che disciplinano il cambiamento, in particolare al mantenimento della solidarietà, anche quando cambino le forme della vita sociale e individuale. Perché gli abitanti di questo paese possano continuare a vivere in sicurezza, si deve avere la certezza che la giustizia sociale rimane una norma di condotta, anche se assume forme nuove, che lo sviluppo sostenibile è riconosciuto da tutti e l'avvenire del paese è assicurato a lungo termine.

L'importanza dei valori

- 19 Gli «elementi di discussione» della Consultazione ecumenica⁴ presentavano e commentavano i valori fondamentali che in ogni società, soprattutto nell'ambito della tradizione cristiana occidentale, fondano l'accordo sugli orientamenti della vita sociale. La procedura proposta consisteva nel comprendere l'insieme di questi valori fondamentali come un contratto sociale implicito da rinnovare. Per concretizzare l'invito a tale rinnovo, il contratto sociale era stato suddiviso in sei «contratti parziali», uno per ogni settore dell'avvenire sociale.
- 20 Le risposte dei partecipanti alla Consultazione ecumenica manifestano in modo sorprendente un alto grado di consenso sui valori fondamentali e sui compiti specifici delle Chiese. È addirittura ovvio per molti che le Chiese debbano richiamare il contenuto di tali valori e la loro necessaria applicazione. Molti chiedono alle Chiese di prendere più sul serio questo compito di guardiane delle norme dell'etica sociale. L'immagine del contratto sociale, invece, è risultata piuttosto controversa. Pertanto non useremo più tale nozione. Restiamo tuttavia convinti che i valori fondamentali, come sono stati presentati negli «elementi di discussione», rimangano utili per fondare l'orientamento etico della società. La **solidarietà**, il valore più citato nelle risposte, la **libertà** messa in relazione con la **responsabilità**, la **giustizia sociale**, la **partecipazione democratica** e la **sostenibilità dello sviluppo** continuano dunque a guidare le nostre riflessioni.
- 21 Le risposte ricevute hanno dato maggior completezza al quadro che avevamo proposto. Hanno aggiunto altre nozioni, che hanno permesso di ampliare l'orizzonte. La democrazia è intesa implicitamente come una connessione dei diritti popolari con il federalismo che li delimita. È considerata il fondamento di una coesistenza pacifica. La pace e la non violenza come strumenti di risoluzione dei conflitti dovrebbero guidare non soltanto la vita personale ma anche la vita professionale e l'azione politica. L'**economia di mercato** è considerata la forma di organizzazione economica meglio corrispondente ai valori di base della società svizzera. Favorisce la libertà individuale nella scelta della professione, nei consumi e nell'impresa. Per utile che sia, essa non rappresenta tuttavia un assoluto; va piuttosto inquadrata nelle nozioni di **sviluppo sostenibile**, di **rispetto della solidarietà e dell'ordine giuridico**. La **sussidiarietà** è a sua volta un criterio che permette di distribuire le responsabilità tra gli individui e lo Stato, rispettivamente le varie strutture sociali (cf. il capitolo

4 Terza parte, cifra 1, p. 24 e seguenti capitolo 1, speranza e libertà

7). La **comunità** costituisce un punto di incontro e di riferimento per l'essere umano, un legame imprescindibile per realizzare l'equilibrio tra libertà individuale e solidarietà sociale. La **dignità umana e il rispetto degli altri** appaiono come la condizione necessaria al rispetto dei valori fondamentali, e questo ovunque nel mondo. I **diritti umani** rappresentano la formalizzazione dei valori che consentono la vita in comune nel mutuo rispetto, la pace e la giustizia. Per le nostre Chiese, essi rivestono un'importanza fondamentale. I diritti umani esprimono un'eredità universale di esigenze morali e di obbligazioni reciproche. Di più, essendo formulati in convenzioni internazionali, hanno acquisito una forma giuridica costringente (il che non significa che siano rispettati sempre e dappertutto!). Tocca agli Stati, ma anche agli individui, farli valere nella quotidianità della vita privata, professionale e sociale.

Chiese e coesione sociale

- 22 Le Chiese non si situano al di fuori o semplicemente di fronte alla società civile: ne fanno parte, anche se la loro missione è ancorata oltre la storia umana. I cristiani trovano posto nella vita sociale come qualsiasi altro attore. Tuttavia, come il lievito nella pasta, essi hanno la missione di far lievitare la speranza e le forze di liberazione all'opera dentro la società. Animate dalla Buona Novella portata da Cristo, le Chiese vogliono accompagnare e sostenere gli uomini e le donne alla ricerca di senso nella loro vita personale e sociale; vogliono offrire spazi di dialogo.
- 23 Se le Chiese non hanno un particolare programma politico, economico o sociale da proporre, rivendicano però una lunga esperienza delle cose umane fondata sull'incarnazione di Dio nella storia degli uomini. Possono così dire una parola sul senso della vita, i legami sociali e il posto dell'umanità nella creazione. Devono incoraggiare il dialogo. Comunità di credenti, le Chiese sono fornitrici di senso più che di norme e contribuiscono al legame sociale manifestando con gli atti e la preghiera che il Regno di Dio è in gestazione già in questo mondo.
- 24 Né i valori fondamentali né i criteri che ne scaturiscono permettono di suscitare una, e tanto meno la, «società giusta». Valori fondamentali e criteri restano capisaldi critici, ancoraggi che permettono di orientare l'azione individuale e collettiva. Permettono pure di controllare la propria azione alla luce della coscienza, dell'azione degli altri e delle istituzioni, alla luce di criteri sui quali la società e le persone che la compongono s'impegnano reciprocamente.
- 25 Abbiamo delle responsabilità dentro le nostre Chiese, ma siamo anche pienamente inseriti nella società. Come tali dobbiamo, insieme con altri,

mantenere viva nel paese la coscienza che la persona umana è la misura di ogni sistema sociale, politico o economico, indipendentemente dalla razza, dal sesso, dallo statuto sociale, dal potere economico, dall'età o dalle capacità. Nel corso della sua vita pubblica Cristo non ha mai cessato di porre al centro la persona, di ricordare che la legge non trova senso se non nelle relazioni umane, nell'amore di sé, di Dio e degli altri. L'individuo non può vivere nell'isolamento: ha bisogno dei vincoli sociali, della solidarietà sociale. Nel contempo è il guardiano di tale solidarietà, del bene di tutti e di ciascuno dei suoi simili. È in questa relazione dialettica che si diventa persone umane, si cresce in umanità. Ma, perché ciò si realizzi, tutti devono avere coscienza del carattere inviolabile della dignità umana.

Etica, teoria e pratica

- 26 Dalle risposte alla Consultazione ecumenica risulta che i **valori fondamentali** godono di un **forte consenso nel paese**. Nel contempo, però, sollevano due problemi.
- 27 Il primo concerne la **traduzione dei valori fondamentali nella pratica**. Tanto le risposte ne sottolineano la validità, anche in questo cambio di secolo, altrettanto forte, pur nella speranza che tali valori siano universalmente riconosciuti, traspare il dubbio sulla loro **applicabilità**. Occorre però fare un'importante distinzione tra diritto e morale. Nella tradizione cristiana, i valori sono capisaldi sui quali è assolutamente necessario poter contare nella vita in comune. In altre parole, ogni persona deve rispettare questi valori nella propria vita individuale poiché è certa che gli altri li rispetteranno. Ognuno deve poterne essere sicuro. I valori fondamentali costituiscono così una vera promessa reciproca di moralità. Essi poggiano perciò sul comportamento delle persone e non su un diritto stabilito dallo Stato.
- 28 Il diritto, per essere diritto, deve essere applicabile: la trasgressione della legge attira la sanzione. La morale invece non può essere imposta: ne sarebbe snaturata. La morale deve essere vissuta. La morale chiama in causa solo la convinzione e la decisione personale. Non ammette costrizione. Diversamente dal diritto, che trova legittimazione nella forza pubblica, la morale trova fondamento in seno alla società, precedendo gli individui e nel contempo nascendo dalle relazioni che essi intrattengono tra di loro. Per i cristiani essa si radica in ultima analisi nel piano della creazione e nella volontà di Dio. L'etica fa dunque appello alla libera convinzione degli esseri umani e la forza di persuasione è il solo mezzo che ha per applicare i suoi dettami nella vita pratica. L'etica è insieme esigente e modesta: esigente, quando insegna che la vita umana non si dirige uni-

camente secondo le convenienze e i vantaggi di ognuno, bensì tenendo conto concretamente di valori morali; modesta, poiché la sua traduzione pratica nell'agire individuale e collettivo dipende dalla responsabilità di ciascuno. L'etica, cristiana o no, offre un orientamento agli individui come alle collettività, uno stimolo ad agire con coerenza rispetto alla morale, ma non potrebbe venire imposta da nessun potere – nemmeno dal potere della Chiesa!

Etica individuale e sociale

- 29 Il secondo problema che emerge dalle risposte è la tendenza a limitare la validità dei **valori fondamentali alla sfera individuale**. Limitazione comprensibile: l'etica ha senso unicamente se i valori sono interiorizzati e messi in pratica dalle persone, e questo è vero anche per i valori a forte dimensione sociale come la solidarietà, la giustizia e la sostenibilità dello sviluppo.
- 30 Dicendo interiorizzazione dei valori, si esprime il necessario ancoraggio dell'etica negli atteggiamenti personali. Un'etica vale solo se vissuta, una norma è tale solo perché degli individui concreti la applicano nelle relazioni sociali. Per questo preferiamo parlare di persone piuttosto che di individui. L'essere umano è insieme individuo unico e soggetto sociale, dunque membro della comunità umana, attore entro la società. La vita in comune non può fare a meno di regole di comportamento quali la buona fede, la sincerità e l'onestà. Insomma, forza morale, giudizio etico autonomo e coraggio civico attestano una personalità capace di autogoverno, non limitata al rispetto di regole esteriori talvolta ingannevoli. La persona è in fin dei conti sola e unica portatrice di responsabilità morale nei confronti di altre persone, della società e dell'ambiente. È su queste basi che si regge la vita in comune, la vita sociale.
- 31 Limitare la validità dei valori fondamentali alla sola azione personale sarebbe tuttavia una grave **riduzione**. Una simile concezione dell'etica non terrebbe conto del significato della dimensione sociale dell'esistenza umana. Come nessun essere umano deve la vita a se stesso, così nessun essere umano può con la sua sola moralità determinare la propria azione. È influenzato dal proprio ambiente sociale e deve tenerne conto. Nell'infanzia tutti abbiamo ricevuto in eredità dalla famiglia e dall'ambiente sociale un patrimonio di valori, di norme. È in tale quadro che si dispiega la nostra libertà personale. Società, associazioni, Stati, famiglie, partenariati non possono sussistere sulla semplice scorta di decisioni individuali o di orientamenti etici sciolti da ogni legame. Dagli albori della storia gli uomini, per vivere insieme, hanno avuto bisogno di istituzioni. Vi sono correnti di pensiero che le considerano costrizioni limitanti la

libertà individuale. Riferendoci alla tradizione cristiana, noi affermiamo piuttosto che **le istituzioni offrono un quadro che consente alla libertà di realizzarsi**. Certo, la qualità del servizio che esse rendono alla libertà umana dev'essere criticamente valutata. Pertanto le istituzioni che limitano e insieme sollecitano la nostra responsabilità individuale diventano esse medesime oggetto della riflessione etica. La responsabilità etica è dunque impegnata a impregnare di sé l'organizzazione e il funzionamento delle istituzioni sociali, economiche, politiche. Alle strutture e ai servizi che esse forniscono si applicano gli stessi valori fondamentali della vita personale: solidarietà, giustizia, sostenibilità, ecc.

- 32 Riconoscere una dimensione sociale all'etica **non limita il campo della responsabilità personale, al contrario lo estende**. Per vivere un'esistenza morale in senso cristiano non basta essere «pii e giusti» per se stessi. L'etica estesa alla dimensione sociale chiede che ci si impegni anche per avere istituzioni capaci di favorire una libertà solidale, giusta, partecipativa, per regole di vita sociale rispettose delle persone, delle comunità umane e della natura. Etica personale ed etica sociale si completano necessariamente: all'etica personale pertengono i fondamenti della vita personale; all'etica sociale la regolamentazione sociale, economica, politica ed ecologica della vita collettiva. La presa a carico dell'interesse generale da parte dell'insieme dei cittadini nell'ambito di una democrazia è la dimostrazione che la responsabilità personale include l'etica sociale (cf. il capitolo 7).

Le nostre intenzioni

- 33 Ogni sistema economico, sociale o politico è legittimo in quanto rispetti la dignità dei viventi. Può essere oggetto di un dibattito democratico che associ, nella comprensione ampia della razionalità politica, l'approccio fattuale alla prospettiva etica. A noi sta a cuore attirare l'attenzione sull'osservanza di valori comuni e di criteri etici. Quando la dignità umana deve essere difesa, l'impegno politico e la lotta per la giustizia fanno parte integrante della nostra missione. Questa è fondata sulla certezza che la promessa contenuta nel Padre Nostro: «Venga il tuo regno» è una realtà. Il nostro compito diviene allora quello di operare con tutti coloro che difendono la dignità umana, indipendentemente da ogni ideologia o credo, per cogliere i fermenti di un mondo più umano e aiutarli a crescere. Se i piccoli e i deboli attirano in primo luogo la nostra attenzione è perché sono i più vulnerabili. Come sostiene con forza il Preambolo dell'attuale Costituzione federale, in una frase che sembra derivata direttamente dalla saggezza dei profeti, la loro sorte è un buon indice della salute della nostra società. All'alba del XXI secolo il popolo e i cantoni si sono dati una nuova Costituzione, «sapendo che è libero soltanto colui

che fa uso della propria libertà e che la forza della comunità si misura sul benessere del più debole dei suoi membri.»



Capitolo 2

Al centro: la persona umana

- 34 *Quando ogni persona viene riconosciuta nella sua dignità e può vivere entro una rete di relazioni sociali che diano senso alla sua vita, noi cristiani riconosciamo le primizie del Regno di Dio. Il progetto di Dio per gli uomini, la salvezza che offre loro, si manifesta in germe già nella vita presente. È a partire da questa fede comune che noi, protestanti e cattolici, osserviamo la realtà e leggiamo le risposte date alla Consultazione ecumenica. Qui di seguito rendiamo conto degli impulsi che ci vengono dalla fede per affrontare l'avvenire sociale ed economico della Svizzera.*

L'uguale dignità di tutti

- 35 Nessuno ha in se stesso la sorgente della vita: la vita è ricevuta e trasmessa. I genitori ne prendono coscienza alla nascita dei figli; tutti ne facciamo la dolorosa esperienza quando la morte ci strappa un'esistenza che vorremmo trattenere. Noi crediamo che ogni persona esiste nella misura in cui si riceve dalle mani del Creatore che l'ama, al punto di dire «sì» alla sua esistenza. Creato per vivere, l'essere umano trova la felicità nella grande corrente di vita che lo attraversa e che, a sua volta, egli trasmette ad altri. Questa origine e questo destino comuni stabiliscono un'uguaglianza sostanziale tra tutti gli umani e fondano la dignità della persona senza distinzioni di razza, sesso o religione. Noi riconosciamo in questa dignità e nei diritti che ne derivano il principio e il fondamento di un'etica valida per tutti, non solo per i cristiani. Ogni lesione a questi diritti essenziali in nome di un'ideologia equivale a negare l'uguale dignità delle persone. Poiché il diritto di condurre una vita degna e pienamente umana ha il sopravvento su ogni altra considerazione, noi gli assegniamo la priorità assoluta, quando è in gioco l'organizzazione della società.

L'accesso alle risorse della Terra

- 36 Infondendo nell'uomo la capacità di dare il nome alle cose, il Creatore gli ha affidato la gestione del creato e delle sue risorse (Gen 2,19-20). Questa missione costituisce in primo luogo una responsabilità verso il creato nella sua interezza. La Bibbia non oppone l'umanità alla natura. L'umanità è parte della natura e ne dipende. L'essere umano è certo il solo tra le creature cui Dio ha affidato una responsabilità, ma ciò non gli permette di disporre liberamente dei beni della terra. Egli deve prendersi cura della creazione perché questa ha un suo proprio valore. Il racconto biblico afferma che è «buona». L'umanità deve dunque vegliare a che la



bellezza, la diversità, la «bontà» della creazione siano preservate, affinché tutti i viventi se ne possano avvalere secondo la loro specifica natura.

- 37 Se per un verso la creazione ha il suo valore proprio e l'uomo non se ne può appropriare, per l'altro essa deve restare a disposizione di tutti gli esseri umani. Nessun gruppo, nessuna categoria di persone ha il diritto di sfruttare le ricchezze della terra per proprio uso esclusivo. L'attuale generazione deve preservare le risorse naturali, affinché le prossime possano beneficiarne a loro volta. La destinazione universale delle risorse terrene vale per tutti e per ogni generazione. Qualsiasi discriminazione al loro accesso costituisce un'ingiustizia inaccettabile.

La persona come essere sociale

- 38 Fin che rimane solo, l'essere umano è incapace di comprendersi e di procreare. Essere di relazione e di dialogo, ha bisogno di apertura e di comunione per prendere coscienza della propria identità. Complementare fin dall'origine, creato uomo e donna (Gen 1,27; 2,18-25), esso trova la sua vera dimensione nella misura in cui incontra un partner, che è altro da lui ma nel quale, ciononostante, riconosce qualcosa di sé. Questa esperienza è comune a tutti: consentire di fare un passo al di fuori di se stessi nella direzione di un altro, per dire «sì» alla sua esistenza e accettarlo come partner nel dialogo, rende la vita feconda e felice. Radicalmente sociale, ogni persona ha bisogno, per svilupparsi e vivere appieno, di una rete di relazioni, dove apertura, comunicazione e dono di sé sono le condizioni della sua umana vocazione. Questa dimensione relazionale, iscritta nel più profondo del nostro essere, ci struttura come persone chiamate alla vita sociale, a vivere in comunità.

La libertà di dire «sì»

- 39 Ogni persona è libera, nel senso che ha la capacità di accettare o di rifiutare il suo Creatore, nonché il suo prossimo e gli altri viventi. Se sceglie l'apertura, vedrà la vita crescere in lei e intorno a lei, per sé e per gli altri. Se sceglie il ripiegamento su se stessa, escludendo gli altri dal suo orizzonte, vedrà la morte e il nonsenso intaccare la sua esistenza. Per aver voluto dominare su ogni cosa a suo arbitrio, l'essere umano si è spesso ritrovato nudo e indebolito: la terra gli è divenuta matrigna; l'esistenza gli si è fatta penosa, irta di prove; le relazioni gli sono diventate conflittuali (Gen 3). Attraverso il rifiuto di riconoscersi guardiano del proprio fratello o sorella l'omicidio entra nella storia: quel rifiuto è infatti il primo gradino di una scala di violenze che culmina con la messa a morte dell'innocente e la distruzione del creato (Gen 4; 6).

- 40 La fede cristiana ci impegna ad affermare che dire «sì» a Dio è dire «sì» anche all'uomo (Os 6,6; Mt 9,13; 12,7). Da questo duplice «sì» deduciamo che la giustizia e il rispetto del prossimo sono talmente essenziali alla fede, che un atto religioso che non si iscrivesse in un contesto di giustizia e d'amore sarebbe perverso. I profeti non si stancano di ripeterlo: la fede in Dio e l'impegno per la liberazione dell'uomo sono inseparabili: «non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene antiche, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo?» (Is 58,6-10; come pure Is 1,11-17; Am 5,21-24) L'annuncio del Vangelo esige da parte nostra l'impegno alla piena liberazione di ogni persona, nella realtà della sua condizione umana. È in gioco la credibilità della nostra fede.

- 41 Questa convinzione ci conduce concretamente a promuovere valori e atteggiamenti che, benché ispirati dal Vangelo, coincidono con le opzioni di persone provenienti da altri orizzonti ideologici o religiosi, che pure operano per realizzare un bene comune degno della persona umana. Quando la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo afferma che «tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti» (articolo 1), essa chiede che le differenze di condizioni sociali, le ineguaglianze socio-economiche e la diversità dei doni ricevuti siano prese in considerazione, affinché ogni persona possa beneficiare della libertà originale. Per questo sosteniamo tutti coloro che si dedicano a rimuovere gli ostacoli economici, politici e sociali che minacciano la libertà propria della dignità umana.

Rovesciamento di prospettiva

- 42 Per noi cristiani, il «sì» di Dio all'umanità e la risposta dell'umanità a Dio trovano la loro piena espressione nella vita e nell'insegnamento di Gesù di Nazaret. Egli ci ha rivelato un Dio Padre che si cura di noi figli, è sensibile alle nostre sofferenze e ai nostri bisogni (Mt 9,35-36). Questo Dio che ama non esclude nessuno, ha un solo desiderio: che tutti vivano al meglio. Il Maestro di Nazaret ha rinnovato il nostro modo di stare col prossimo e ha posto le basi di una nuova etica. Con il dono della sua vita, la sollecitudine verso i piccoli e i poveri, il suo rivendicare giustizia (Lc 16, 19-31), Egli ci fa comprendere che ogni persona, uomo o donna, concittadina o straniera, colpevole o innocente, è degna di rispetto e d'attenzione. Il nostro atteggiamento verso i fratelli e le sorelle in umanità può essere soltanto un «sì» aperto e franco, a immagine dell'atteggiamento di Gesù verso i suoi contemporanei. Perciò la solidarietà autentica non si limita a sentimenti di simpatia o d'antipatia, ai vincoli di sangue, all'appartenenza etnica o ad affinità politiche. La coesione sociale suppone che ognuno sia capace di andare incontro all'altro e di accoglierlo, senza

escludere nessuno dalla propria benevolenza. La domanda essenziale non è di sapere chi sia il nostro prossimo, bensì: a chi noi accettiamo di farci prossimo (Lc 10,29-37). Se non offriamo ad ogni persona, chiunque sia, un po' più d'amore di quanto ne meriti, il mondo diviene inabitabile.

- 43 Questo rovesciamento di prospettiva ci fa capire che il comportamento legalista, di chi si accontenta di rispettare le prescrizioni della legge, non riuscirà mai a rimuovere tutte le ingiustizie. Occorre sostituirlo con la pratica della solidarietà e dell'amore, l'attenzione e il rispetto per ciò che l'altro vive, in conformità con la regola d'oro: «tutto ciò che volete che gli uomini facciano per voi, fatelo a vostra volta per loro» (Mt 7,12). Gesù stesso non ha esitato a trasgredire norme indiscusse, pur di farci capire che la persona umana è più importante di una legge, fosse anche quella del Sabato (Mc 1,40-45; 2,13-28; 3,1-7). Le strutture religiose, politiche, sociali o economiche sono al servizio della persona e non il contrario. Con un gesto audace di libertà e di solidarietà, Egli è arrivato a mettere la persona che soffre al posto della Legge, al centro dell'assemblea religiosa (Mt 9,13; Mc 3,1-7), stabilendo così una scala di valori che ci è continuamente riproposta.

Il Regno di Dio come compimento

- 44 L'insegnamento di Cristo, che fa degli esclusi e dei poveri i cittadini prediletti del Regno di Dio, è posto al centro del nostro messaggio. I piccoli, ai quali Egli accorda il primo posto, li incontriamo anche in questo nostro paese. Sono giovani o vecchi, vittime dei cambiamenti economici e sociali, donne abusate o sfruttate, popolazioni di montagna, portatori di handicap e disadattati, marginali e isolati, migranti, rifugiati o richiedenti d'asilo. Per poco che guardiamo oltre le frontiere verso i paesi meno sviluppati, le vittime delle guerre, delle catastrofi naturali, del debito internazionale o delle strutture economiche, sociali, politiche ingiuste formano una massa impressionante. Le persone che subiscono la povertà materiale, l'emarginazione sociale o l'indigenza psichica sono le prime a beneficiare della misericordia di Dio.
- 45 Il Regno di Dio non è il prodotto dello sforzo umano soltanto. Non si confonde con il progresso terreno. L'impresa sarebbe del tutto sovrumana. È dono Suo e noi siamo certi che esso si compirà. Gesù Cristo non solo ha annunciato l'avvento del Regno di Dio, ma ne ha pure manifestato la realtà con la sua risurrezione. Perciò noi sappiamo che il Regno di Dio è nel contempo al di là della storia umana e nel cuore di essa. È per questo che come cristiani siamo invitati a dare il nostro contributo alla sua venuta e ad assumere la nostra responsabilità nei confronti di quelli che ci sono fratelli e sorelle in umanità. Forti di questa speranza affron-

tiamo i temi dei prossimi capitoli e ci impegniamo, con l'insieme dei cristiani di questo paese, a operare con tutte le persone di buona volontà per realizzare il miglior futuro possibile per tutti.



Capitolo 3

Vivere pienamente la comunità familiare

- 46 *La famiglia è una realtà che si ritrova in tutte le culture. Può assumere forme diverse, ma resta indispensabile alla continuazione della società. L'educazione dei figli ne dipende. Eppure, oggi in Svizzera, le famiglie si trovano in una posizione difficile. Le loro prestazioni non sono abbastanza riconosciute. Per questo noi propugniamo la rivalutazione delle famiglie da parte dei poteri economici e politici. Le famiglie devono essere meglio sostenute finanziariamente; dove occorre, bisogna ampliare l'offerta di nidi e di asili diurni per i bambini. Oggi dovrebbe essere possibile, sia per i padri sia per le madri, esercitare un'attività professionale pur conducendo una vita di famiglia soddisfacente.*

LE RISPOSTE

L'avvenire delle famiglie preoccupa

- 47 Numerose risposte evidenziano che le famiglie si trovano oggi in una situazione difficile. Molte sono le spiegazioni possibili. Le famiglie sono troppo poco influenti per far valere adeguatamente i loro interessi sul piano politico. Subiscono gli effetti della congiuntura economica: in periodi di recessione, soprattutto le famiglie giovani soffrono per la disoccupazione, uno stress maggiore sul posto di lavoro, difficoltà finanziarie; quando il mercato del lavoro è teso, l'attività professionale dei coniugi complica le relazioni familiari, in particolare perché le istituzioni per la cura dei figli non sono abbastanza numerose. Nei media l'interesse è spesso rivolto a forme di vita giudicate d'avanguardia, senza costrizioni e più 'originali'. La struttura familiare consueta appare allora come un relitto del passato. Le preoccupazioni espresse non si limitano del resto agli aspetti materiali, anche se la povertà, particolarmente quella delle famiglie giovani e/o numerose, è chiaramente denunciata. Andando più a fondo, ad essere messa in discussione è la percezione stessa della solidarietà nella nostra società, soprattutto in relazione agli oneri sopportati dagli adulti che crescono dei figli.
- 48 Nelle risposte si rileva l'importanza delle famiglie come luogo di socializzazione e di trasmissione dei valori, tanto per i figli quanto per i genitori. Eppure l'assunzione di questo ruolo da parte della famiglia sembra essere difficile e, al massimo, parziale; troppo prepotenti sono gli influssi della pubblicità e dell'offerta mediatica! Inoltre la vita dei bambini e degli adolescenti si è fatta più difficile in una società ove la mobilità legata sia alla professione sia al tempo libero diventa un'esigenza. Essi devono riu-



scire a trovare un posto nella società senza poter sempre beneficiare della stabilità e del sostegno di cui avrebbero bisogno.

- 49 Tutto ciò dimostra che il problema fondamentale delle famiglie in Svizzera non è solo economico. Ben più che mancare di sufficienti dispositivi sociali, la Svizzera manca tuttora di un'adeguata politica della famiglia. Sono in gioco anche valori essenziali, sul piano individuale e sociale, ai quali il pubblico dovrebbe prestare maggiore attenzione. Quale importanza attribuiamo ai servizi resi dalle famiglie, dai quali dipende la società? Che significato diamo ai valori relazionali promossi dalla famiglia, come l'empatia, la fedeltà, il mutuo rispetto, l'assistenza reciproca, la solidarietà? Dove s'imparano l'ambito e i limiti del consumo, della concorrenza e dell'individualismo, pur onorando l'individualizzazione della società conquistata nell'epoca moderna? I partner sono pronti a mettersi a disposizione l'uno dell'altro e dei figli, adattando in proporzione il rispettivo progetto di vita, senza rinnegare se stessi? Come assumiamo l'attenzione verso gli altri, il rispetto dei vincoli coniugali e familiari da un lato e, dall'altro, lo sviluppo personale, la realizzazione di sé senza intralci? L'avvenire delle famiglie nella nostra società dipende essenzialmente dalle risposte che si danno a queste domande. Le risposte alla Consultazione lo sottolineano continuamente, di solito in relazione con l'evoluzione demografica in corso: l'avvenire della società stessa dipende dal posto accordato alla famiglia.

CONSTATAZIONI

Alla vita familiare manca il riconoscimento sociale

- 50 Oggi le famiglie occupano una posizione incerta nell'opinione collettiva. Questo non riguarda solo la famiglia 'tradizionale', bensì tutte le forme di vita familiare, e deriva da fattori molteplici. Qui ci limiteremo al piano culturale, lasciando da parte altri problemi come le difficili relazioni tra doveri familiari ed esigenze professionali (si veda anche il cap. 5).
- 51 Il primo fattore evocato è spesso il diversificarsi delle forme di vita. Oggi vivere in famiglia non è più 'naturale', per un cumulo di ragioni. Ai giovani si presentano altre possibilità di vita: vivere da soli o convivere, rinunciare più o meno esplicitamente ad avere figli, aspettare anni prima di averne. Un progetto di vita che esclude la famiglia è un'opzione altrettanto riconosciuta di altri modi di vivere. A causa di queste diversità la famiglia in quanto forma di vita particolare è a volte relegata agli ultimi posti.

Una pluralità di esperienze

- 52 Questa varietà di scelte possibili deriva dalla diversificazione sociale che ha accompagnato la moderna valorizzazione dell'individuo. Con l'era industriale e la divisione del lavoro sempre più accentuata, varie funzioni prima svolte dalla famiglia sono state assunte da altri attori sociali. Il ruolo economico della famiglia si sgretola con la fine dell'unità geografica tra luogo di abitazione e luogo di produzione. Le famiglie intese come comunità, in cui vivevano persone di più generazioni non necessariamente legate da vincoli di parentela, hanno perduto la loro funzione socialmente rassicurante, che è stata delegata alla sicurezza sociale e alla previdenza professionale. Più di recente, la prosperità economica ha moltiplicato le opzioni che permettono ad ogni individuo di ritagliarsi una vita su misura. Oggi, come attestano l'esperienza pastorale e gli studi sociologici, coesistono più forme di vita familiare. Questa diversità non ha certo reso obsoleta la forma 'classica' della famiglia composta di una coppia sposata e di uno o più figli, ma le ha fatto perdere la caratteristica di norma ovvia. Altre forme di comunità familiare si sono sviluppate. Ne elenchiamo qualcuna, senza pretendere di citarle tutte. Ci sono coppie che, volontariamente o no, restano senza figli; altre che adottano figli altrui; altre ancora che accettano di diventare famiglie di accoglienza. Numerose famiglie sono 'ricomposte'; altre, dette 'monoparentali', sono costituite da un adulto con uno o più bambini. Ci sono donne, e perfino uomini, che allevano da soli i propri figli, assumendosi un compito gravoso e meritandosi il rispetto per i servizi che rendono ai bambini e alla società. Questa diversità non significa necessariamente che il senso del vincolo duraturo tra adulti, come pure tra adulti e bambini, si sia perduto. La si può anche considerare una conquista, in quanto permette a ciascuno di trovare una via propria alla realizzazione personale nel mutuo rispetto.
- 53 La valutazione di questa diversità diverge tuttavia secondo i punti di vista. La Chiesa cattolica romana sottolinea l'importanza del matrimonio come sacramento e del legame tra matrimonio e procreazione, nel contesto di uno sviluppo armonioso delle relazioni interpersonali. Pur riconoscendo il valore del matrimonio, le Chiese protestanti pongono l'accento sul fatto che la qualità dei rapporti umani (anche in seno a coppie omosessuali) è più importante delle forme che storicamente hanno assunto. Le due Chiese condividono tuttavia lo stesso desiderio di favorire la stabilità e la miglior qualità relazionale possibile in seno alle famiglie e di veder rafforzata l'attenzione del pubblico e dei politici ai loro specifici bisogni.



- 54 Una delle conseguenze di questa evoluzione è l'aumento del numero di persone che scelgono di vivere sole. Oggi è possibile vivere in modo autonomo, pur restando celibi. Non fu sempre così, tutt'altro. Ancora alla vigilia dell'ultima guerra mondiale la maggior parte delle persone che per motivi economici non potevano sposarsi vivevano con altri membri della loro famiglia, o in comunità. Nella nostra società attuale, sotto la spinta dell'economia, dei cambiamenti nel sistema dei valori, delle possibilità offerte dalle professioni e dal tempo libero, la realizzazione di sé è diventata un'aspirazione forte. D'altra parte l'elevato tasso dei divorzi e l'aumento della speranza di vita hanno verosimilmente accresciuto le reticenze a impegnarsi in una relazione per la vita. Di fronte agli oneri che le coppie devono assumersi, oggi si fa più fatica a sobbarcarsi una relazione stabile, con tutti gli sforzi che implica per garantirne la qualità. Non è più 'normale' rifiutare la transitorietà: ma la decisione di crescere dei figli implica pur sempre la volontà di impegnarsi, per quanto possibile, in maniera durevole.

Formare famiglia: una scelta difficile

- 55 Finora lo Stato, l'economia e la società potevano contare largamente sulle famiglie per assicurarsi l'avvenire. Oggi però la società vede sgretolarsi la propria base familiare e si preoccupa ben poco di ricuperarla. La disattenzione nei confronti dei bisogni specifici delle famiglie rappresenta dunque una nuova problematica. Le rivendicazioni delle famiglie scompaiono sempre più dall'attenzione pubblica, per il fatto che l'organizzazione della vita individuale è diventata sempre più affare privato, o è stata dichiarata tale dalla liberalizzazione della società. In realtà manca l'apprezzamento non solo dei bisogni propri alle famiglie, ma anche dei servizi che esse rendono all'insieme della società.
- 56 Dobbiamo dunque riconoscere che la decisione di fondare una famiglia si è fatta più difficile e che la vita familiare in se stessa è resa più impegnativa dall'evoluzione sociale. Il venir meno delle norme sociali e di esempi nei quali potersi identificare non porta solo maggiore libertà. La necessità di decidere da soli, senza disporre di modelli e senza l'appoggio di una convenzione sociale, lascia gli individui soli di fronte alle loro responsabilità. La decisione di fondare una famiglia non avviene in un clima culturale favorevole e organizzare la vita in comune è diventato un compito complicato. Come ripartirsi tra coniugi il lavoro domestico e quello remunerato? Quali sono i valori prioritari nell'educazione dei figli? Dove abitare? Quando cambiare luogo di lavoro? Le risposte a simili domande non dipendono più da un quadro sociale dato a priori, bensì dal dialogo tra i partner.

- 57 Il rovescio della liberalizzazione – per sé positiva – della nostra società e dell'estensione dell'autonomia individuale si chiama solitudine. La società consente all'individuo la libertà di condurre la vita a modo suo, ma lo lascia quasi del tutto solo di fronte alle decisioni da prendere. Questo ha conseguenze dirette sulle famiglie. Considerando la vita familiare un affare privato, si dimentica da un lato quanto la società dipende dalle prestazioni delle famiglie e dall'altro quanto le famiglie hanno bisogno di condizioni sociali, strutturali e culturali che le sostengano. Si dimentica pure che la famiglia in quanto comunità di vita deve strutturarsi e che non ogni struttura è atta a favorire la realizzazione tanto dei genitori quanto dei figli. L'incremento della libertà richiede poi un maggiore sforzo dei familiari, per trovare una forma di vita comune che garantisca il rispetto di tutti. Libertà vuol dire responsabilità, per sé e per gli altri.

Tra realizzazione individuale e senso comunitario

- 58 Nessun'altra forma di vita è in grado di assumere la totalità delle prestazioni sociali fornite dalle famiglie. Aver cura dei figli ed educarli vuole sempre dire formare nuovi membri della società. Tra i compiti tuttora inalienabili delle famiglie si contano: la formazione della personalità dei giovani (e degli adulti con loro), l'equilibrio emozionale di genitori sempre più torchiati dall'economia e dalla società, il mantenimento e l'incarnazione dei valori personali in una società sempre più spersonalizzata, insomma la tutela di un mondo umano e umanizzato.
- 59 L'incertezza sull'avvenire della famiglia nella nostra società non può essere attribuita semplicemente a una decadenza della morale individuale. Questo pregiudizio va corretto, perché non corrisponde alla complessità del reale e perciò intralcia la ricerca di soluzioni nuove. L'evoluzione in corso della società e della cultura trae origine da fattori molteplici, non tutti negativi. Eppure, dietro i problemi attuali della famiglia, vediamo con inquietudine prendere corpo un atteggiamento fondamentalmente a-familiare. Ci chiediamo se un individualismo totale, negatore di ogni impegno, non stia prevalendo sul riconoscimento, per sé positivo, di un'individualità responsabile. Contrarre dei vincoli personali duraturi si rende sempre più difficile. La disponibilità a impegnarsi per tutta la vita oggi matura e opera in un contesto sociale sfavorevole. Ne risulta un gran numero di fallimenti. Un terzo dei matrimoni finisce con il divorzio. Spesso le sofferenze vissute in queste occasioni non sono minori di quelle delle coppie che in passato la pressione sociale costringeva a stare insieme malgrado l'avvenuta separazione affettiva. I vincoli duraturi sono rimessi in causa da cambiamenti demografici e da costrizioni economiche, ma anche da un mutato sistema di valori che pone al di sopra di tutto flessibilità e mobilità, l'assenza di legami costrittivi e l'ac-



celerazione dei cambiamenti. Quando la riuscita individuale diventa l'unico scopo, a lungo termine si può determinare un'atomizzazione sociale. Tra i nostri compiti poniamo la prevenzione di una simile evoluzione, con un richiamo a realizzare un equilibrio conforme alla persona umana tra individualità e socialità.

RIFERIMENTI

Libertà e responsabilità per una vita compiuta

- 60 Finora non si è trattato che dei problemi delle famiglie nella nostra società. Ma non è certo tutto, dal momento che esistono ancora, e sono numerosi, i giovani che si avventurano a fondare una famiglia. Che cosa li spinge a prendere la decisione e a trasmettere la vita a uno o più figli? Domanda le cui risposte appartengono a ogni donna e ad ogni uomo e che per di più muteranno nel corso della vita comune, poiché ogni famiglia, oltre ad essere una entità unica, si evolve di continuo.
- 61 Quali che siano le loro motivazioni, le persone che dicono 'sì' alla vita di famiglia da un punto di vista cristiano colgono l'occasione di vivere e di trasmettere l'amore di Dio nell'amore per i loro congiunti. Benché naturalmente la famiglia non sia l'unica forma di vita nella quale sia dato di vivere tale amore, essa rimane un luogo privilegiato.
- 62 «Non è bene che l'uomo sia solo.» (Gn 2,18) Questa affermazione della Bibbia significa che anche oggi ha senso mettere al centro la persona e il suo bisogno di relazioni interpersonali. La vita nella forma più stretta del vincolo sociale, ossia in seno a una famiglia, è una grande opportunità per «vivere in abbondanza», secondo la promessa fatta da Gesù all'umanità (Gv 10,10). Realizzazione personale e vincoli umani formano un tutto. Se la realizzazione di sé può farsi in mille modi, essa deve comunque avvenire con altre persone; mai senza di loro e soprattutto mai contro di loro.
- 63 E' nostra comune convinzione che la vita di famiglia costituisce un'opportunità preziosa di vivere in pienezza; non una garanzia, ma una possibilità notevole. Una 'vita in abbondanza' non è assolutamente un'utopia, anzi: è una promessa. Le nostre Chiese hanno la missione di testimoniare questa promessa, che costituisce un'alternativa autentica a tanti desideri effimeri.
- 64 Pienezza non è un valore quantitativo: i valori propri della famiglia, come la considerazione, l'amore, la fedeltà e la fiducia, la premura e l'empatia, entrano in contraddizione con parecchi valori promossi da una società come la nostra, orientata agli scambi economici e al vantaggio personale.

E' un fatto insieme positivo e negativo. Positivo perché le famiglie diffondono i loro valori nella società circostante: una società basata unicamente sulla concorrenza e l'incremento dell'interesse personale diventerebbe in fin dei conti ostile alla stessa vita umana. Negativo, perché i valori familiari arrischiano di venire soffocati. Per svilupparsi in pienezza ogni famiglia ha bisogno di uno spazio di libertà, nel quale le persone siano accettate per quel che sono e possano coltivarsi come tali. Quando le famiglie ci riescono, diventano pietre angolari per l'umanizzazione della società.

PERCORSI

Riconoscere il valore della famiglia

- 65 Un 'salvataggio della famiglia' non può essere atteso unicamente dallo Stato. Nemmeno possiamo invertire il corso della storia. L'impegno per le famiglie è un compito innovativo che coinvolge la società nel suo insieme. L'obiettivo è di rimettere al centro della coscienza individuale e collettiva il valore inestimabile della famiglia e dei servizi che rende. Solo un tale radicamento aiuterà l'economia a trovare soluzioni che permettano di fissare i salari e di organizzare il lavoro in modo da rispettare la vita di famiglia. È pure condizione necessaria affinché lo Stato compia effettivamente il mandato costituzionale che ha ricevuto, di proteggere e incoraggiare la famiglia. (Costituzione federale : art. 41, par. 1, lettera c) e art. 116, par. 1). Rispettivamente, però, un riconoscimento più ampio della famiglia non sarà possibile senza impulsi dello Stato e dell'economia. Atteggiamenti e condizioni-quadro devono corrispondersi, perché si presuppongono a vicenda. Essi non sono tuttavia né automatici né sincronizzati. L'adattamento delle condizioni-quadro ai valori veicolati dalla società va continuamente rivisto.
- 66 La libertà di scegliere la propria forma di vita va naturalmente garantita. Quel che vale per la libertà individuale non vale tuttavia per la vita collettiva. Non è ammissibile che in nome della libertà individuale si emanino regole che pongono la famiglia in una situazione di svantaggio. In tema di assicurazioni sociali, diritto fiscale, mercato del lavoro, alloggi, gli adulti impegnati a crescere dei figli devono attualmente sopportare svantaggi importanti e ingiustificati. Oggi ancora le famiglie non sono sempre accolte come tali nella vita sociale, e neppure nella vita ecclesiale, ai culti e alle messe. La politica familiare è dunque un compito sociale nel senso più completo del termine e tutta la società deve porvi mano.



Per una maggiore sicurezza economica delle famiglie

67 Pur sapendo che l'avvenire della famiglia è determinato in primo luogo dai valori dominanti nella società, fin d'ora sono possibili provvedimenti concreti e necessari in suo favore. La tanto attesa riduzione dei carichi materiali che pesano sulle famiglie si può realizzare rapidamente. I rappresentanti del mondo politico e dell'economia dovrebbero accordarsi su alcuni principi di base. Indichiamo qui i temi che ci sembrano più urgenti in funzione di una politica coerente della famiglia. Sulle entrate familiari: siamo del parere che per mantenere una famiglia dovrebbe bastare l'equivalente di *un solo* salario, corrispondente a un pieno tempo di lavoro. Purtroppo il mercato del lavoro non può tenere conto direttamente del numero di persone che dipendono dal salario di un lavoratore o di una lavoratrice. Perciò sono necessari assegni per i figli molto più alti di quelli in vigore. L'investimento sarebbe socialmente ed economicamente sopportabile, sia mediante contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro, sia mediante risorse fiscali. Anche sulle spese delle famiglie sono augurabili interventi nel senso di una riduzione. Pensiamo a due ambiti particolari, per aiutare le famiglie che dispongono di un reddito basso e le famiglie numerose: a) le imposte dirette della Confederazione, dei cantoni e dei comuni; b) i premi delle assicurazioni malattia, che dovrebbero essere ridotti per queste due categorie di famiglie. Pure l'accesso all'alloggio dovrebbe essere facilitato, in particolare per le famiglie numerose. Il diritto a un alloggio appropriato è d'altronde un mandato chiaramente imposto allo Stato dalla Costituzione federale (Art. 41, par. 1, lett. e; art. 108, par. 4).

68 Un altro problema consiste nell'apparente contraddizione tra il principio dell'uguaglianza tra i coniugi e il sostegno alle famiglie. È normale che le donne desiderino svolgere un'attività professionale. E' invece inaccettabile che sia soltanto per ragioni finanziarie, e a scapito della famiglia, che i due coniugi *debbano* svolgere un lavoro remunerato. È perciò necessario promuovere la compatibilità tra le attività domestiche e l'impiego remunerato, tanto per le donne quanto per gli uomini. A questo fine vanno prese misure concrete sia dalle imprese sia dallo Stato, come del resto si prevede di fare da parte dei datori di lavoro e delle Camere federali. È nostra speranza che simili aperture si concretizzino rapidamente, anche perché, per ora, la copertura dei bisogni in posti di accoglienza per i bambini (nidi d'infanzia, asili, scuole diurne), come pure l'introduzione dell'orario scolastico continuato e l'apertura di mense nelle scuole sono largamente insufficienti. Le esperienze di socializzazione che simili istituzioni offrono ai figli unici, così numerosi in Svizzera, sono d'altronde pedagogicamente assai preziose.

Per una cornice sociale favorevole alle famiglie

69 Sul fronte dell'economia sono possibili varie misure per meglio armonizzare esigenze professionali e doveri parentali. Per esempio, il lavoro a tempo parziale non dovrebbe mai impedire a chi lavora di accedere alla formazione continua e di progredire nella carriera. A padri e madri che vogliano riprendere il lavoro remunerato dopo aver dedicato un periodo della loro vita alla crescita dei figli devono essere offerti mezzi di sostegno al reinserimento professionale. Meglio valorizzate dovrebbero essere anche le competenze acquisite dai genitori nella gestione della loro famiglia. Misure del genere eviterebbero che giovani lavoratori e lavoratrici desiderosi di fondare una famiglia siano costretti a scegliere tra la famiglia e la professione. E si sa che di fronte a questo dilemma la rinuncia ad avere figli costituisce spesso la soluzione più semplice.

70 È inaccettabile che in un paese ricco come il nostro le giovani famiglie conoscano la povertà in misura superiore alla media. Provvedimenti mirati, per esempio un assegno minimo garantito per i figli, consentirebbero miglioramenti sostanziali. Che manchi in proposito la volontà politica è crudamente rivelatore della posizione marginale che la famiglia occupa nell'opinione pubblica e nel dibattito politico. Questa realtà, come pure il rifiuto dell'assicurazione maternità, l'aumento dei costi di formazione dei giovani e dei premi delle casse malati, dimostrano che la nostra società è ben lontana dall'assumere pienamente la propria responsabilità nei confronti delle famiglie. Perciò auspichiamo che le famiglie siano aidate durevolmente e sosterranno ogni iniziativa a tal fine.

Per un rafforzamento dell'aiuto reciproco

71 I problemi della famiglia non sono tutti di ordine finanziario o strutturale. Lo si vede nell'esperienza dei genitori rimasti soli a crescere i propri figli, il cui numero aumenta costantemente a seguito dei tassi di divorzio elevati. Dobbiamo imparare a convivere meglio con questa realtà. Anche se i problemi finanziari fossero regolati – ma le famiglie monoparentali sono più insidiate dalla povertà che le stesse famiglie numerose! – e l'economia tenesse più conto della realtà specifica di questi nuclei familiari, l'essenziale sarebbe ancora da fare, perché le madri che crescono i figli da sole (i padri lo fanno più raramente) sono spesso socialmente isolate. Nelle città, oppure negli agglomerati privi di reti di sostegno, queste donne si trovano spesso sole nel senso pieno del termine. È difficile valutare le conseguenze di un simile isolamento su adulti e bambini. Oggi che il volontariato è meglio apprezzato, l'aiuto tra vicini, il contatto e il sostegno interpersonale sono la forma di solidarietà più significativa della quotidianità. Lo sottolineiamo con forza. La nostra società ha bisogno di



nuove reti sociali. Non reti che intrappolano, che ostacolano, bensì sostegno preziosi, perché concretizzano la solidarietà vissuta nel quotidiano. Riconosciamo qui un compito importante per le nostre parrocchie. Andando incontro alle esigenze delle famiglie monoparentali esse diverranno più che mai luoghi d'incontro.

- 72 Stabili reti di prossimità rivestono d'altronde grande importanza per tutte le famiglie. L'espressione 'famiglia nucleare' non va infatti intesa come un ripiegamento o una chiusura delle famiglie nei loro appartenimenti. Sarà possibile ricostruire reti di prossimità cui ogni famiglia possa appoggiarsi, per risolvere i suoi problemi quotidiani piccoli e grandi? La risposta a questa domanda dipende anche dai valori attivi nella società. L'aspetto spesso eccessivamente individualistico assunto dal tempo libero e dai consumi impedisce la solidarietà quotidiana, che certo non fa spettacolo ma è ricca di possibilità di arricchimento. Le esigenze della vita professionale e i molti programmi di tempo libero non possono comunque nascondere che un bisogno esiste. Importante non è se uno ha tempo di aiutare il prossimo o di rendersi disponibile: è decidersi a trovarlo, il tempo che occorre.
- 73 È nel rafforzamento della solidarietà di vicinanza, che per svilupparsi ha bisogno della disponibilità di luoghi d'incontro, che riconosciamo un compito preciso per le nostre parrocchie. Ciò significa pure che dobbiamo, nella vita delle nostre Chiese, essere più solleciti nel dare concretamente spazio alle famiglie nelle funzioni religiose e in tutte le attività proposte dalle comunità ecclesiali.
- 74 In conclusione, però, tutte queste misure non saranno realizzabili in mancanza di un riconoscimento del valore della famiglia e della sua insostituibilità per le persone e, tramite loro, per l'intera società. Questa capacità va ben oltre i proclami di intenzione. Siamo fin troppo abituati a pensare che le famiglie forniscano le loro prestazioni gratuitamente. In realtà dobbiamo renderci conto che esse dipendono dalla sollecitudine di tutti.

Capitolo 4

Costruire la fiducia oltre le differenze

75 *Indipendentemente dal passaporto, dalla cultura e dalla religione, tutti apparteniamo alla medesima famiglia umana. Sappiamo di essere di passaggio su questa terra e la fede ce lo conferma: Dio ha creato ogni uomo e ogni donna a sua immagine, qualunque sia il colore della sua pelle e del suo passaporto. Negli ultimi anni in Svizzera sono state lanciate nuove iniziative per integrare gli stranieri. Noi le sosteniamo e chiediamo alle autorità politiche e alla popolazione di confermare in avvenire la volontà d'integrazione. Chiediamo pure che lo statuto legale degli stranieri eviti ogni discriminazione.*

LE RISPOSTE

Fra timori e accoglienza

- 76 Le persone senza passaporto svizzero rappresentano quasi un quinto della popolazione residente in Svizzera. La loro presenza in mezzo a noi suscita dibattiti, di cui troviamo l'eco anche nelle risposte alla Consultazione ecumenica. Molti gli interrogativi in proposito. Che posto hanno gli stranieri in Svizzera? Che cosa esigere da loro per integrarli? Non stiamo diventando stranieri in casa nostra? Senza essere esplicitamente xenofobe, simili domande esprimono un disagio, la difficoltà di impostare serenamente le relazioni tra Svizzeri e stranieri. Documentano il timore di una perdita d'identità. Le risposte ricevute sulla posizione degli stranieri nella società svizzera sono molto diverse tra loro. Taluni partecipanti alla consultazione guardano agli stranieri come a forza lavoro giovane, utile all'economia. Altri considerano la loro presenza come un'occasione salutare di apertura e di arricchimento culturale. Vi sono anche risposte in cui non si esita a fare un'amalgama tra presenza degli stranieri e delinquenza, disoccupazione, incertezza del domani.
- 77 Abbiamo cercato di dare la parola agli stranieri stessi, diffondendo una traduzione riassuntiva in più lingue del documento base per la discussione e cercando il contatto con varie organizzazioni. Malgrado ciò, da loro abbiamo ricevuto pochissime risposte. Eppure sono una parte importante delle nostre comunità. Ciò indubbiamente dimostra quanto sia difficile una comunicazione autentica, quando vi sono diversità culturali da superare. Detto questo, le persone che si sono integrate in Svizzera affermano di aver apprezzato l'accoglienza, la tolleranza incontrata. È risaputa l'ambivalenza delle intenzioni degli immigrati: ce ne sono che intendono integrarsi, ma ce ne sono pure che sognano di far ritorno al

loro paese di origine, dopo aver trascorso decine di anni in Svizzera. Parecchi sottolineano nelle risposte difficoltà di integrazione, in particolare per le donne. Lo statuto legale, le tensioni tra cultura del paese di provenienza e cultura del paese ospitante portano a lacerazioni a volte dolorose. Se molti si augurano di potersi integrare, altri evidenziano le discriminazioni subite, sia nell'accesso ai posti di lavoro e agli alloggi, sia nel riconoscimento dei diplomi ottenuti all'estero, sia infine nell'attribuzione degli aiuti sociali.

CONSTATAZIONI

Le migrazioni trasformano le società

- 78 Molte sono oggi le ragioni che inducono le persone a lasciare il proprio paese per cercare altrove condizioni di vita semplicemente umane. C'è chi fugge persecuzioni razziali, religiose o politiche, chi cerca di sottrarsi a conflitti armati, ci sono le vittime dei disastri naturali. Altri ancora lasciano i luoghi di origine perché non vi trovano le condizioni minime per viverci nella dignità. Per tutti costoro, emigrare verso paesi dove pure si ritroveranno sradicati è una strategia di sopravvivenza, un ripiego estremo.
- 79 Si calcola che nel mondo circa 200 milioni di persone abbiano lasciato il loro paese, chi volontariamente, chi per sfuggire a persecuzioni. La maggior parte è rimasta nei paesi del Sud. Il 10% circa è arrivato nell'Europa occidentale. Negli ultimi anni il fenomeno è andato crescendo: la scomparsa dei blocchi e l'abolizione delle frontiere legata alla mondializzazione hanno accelerato gli spostamenti di popolazione.
- 80 Benché solo una minima parte del fenomeno migratorio tocchi la Svizzera, tuttavia vi produce effetti visibili in quanto cambia la percezione che abbiamo della nostra stessa società, delle nostre radici. Basta osservare la diversità delle lingue, delle provenienze geografiche e culturali degli allievi nelle scuole del nostro paese. Gli Svizzeri scoprono che il mondo si riversa in qualche modo in casa loro, nel loro stesso ambiente di vita. Gli immigrati giunti da poco si trovano a loro volta a fare i conti con regole e comportamenti che stentano a decifrare. È comprensibile che una simile realtà provochi inquietudini e tensioni. Le reazioni aggressive e la recrudescenza dei sentimenti xenofobi, per non dire razzisti, dimostrano un'evidente difficoltà ad accettare la pluralità dei comportamenti. Modificando il paesaggio culturale e sociale della Svizzera, l'apporto di altre culture e religioni rimette in questione il nostro modo di percepire l'identità nazionale. Ma anche la vita delle famiglie immigrate ne risulta modificata. Il confronto con la cultura del paese di accoglienza

investe il loro modo di vivere e rimette in questione il loro radicamento in tradizioni ataviche.

- 81 Eccettuato il caso di alcuni gruppi estremisti, la paura e l'aggressività nei confronti degli stranieri hanno uno stretto rapporto con il loro statuto economico e legale. Non sono certo le grandi fortune o le persone altamente qualificate a suscitare reticenze. Esse ottengono facilmente uno statuto legale soddisfacente. Le persone più fragili sono quelle che dipendono dalla tutela dello statuto di rifugiato, oppure che non possono far valere competenze facilmente spendibili sul mercato del lavoro. Queste sono spesso condannate a vivere nella precarietà, sia legale sia economica. Rifiutate senza poter essere scacciate, ammesse provvisoriamente o ridotte a vivere nella clandestinità, dipendono dall'assistenza pubblica e dal lavoro nero. Ma bisogna pur notare che la maggior parte degli stranieri che si trovano in Svizzera siamo andati a cercarli noi. Il loro stato giuridico è chiaro nei tre quarti dei casi: hanno il diritto di risiedere da noi in permanenza. Molti, d'altronde, sono nati qui.
- 82 Il timore dello straniero fa parte di un disagio più generale, dovuto al cattivo funzionamento degli strumenti di integrazione culturale (onde, per esempio, le tensioni tra le aree culturali e i gruppi linguistici del paese), sociale (pensiamo agli anziani, alle persone sole, ai tossicodipendenti, ecc.), economica (la politica dell'impiego, la disoccupazione). È in questa cornice più vasta che occorre riflettere sulle possibilità che abbiamo di facilitare il vivere insieme.

RIFERIMENTI

Tante persone, una sola famiglia umana

- 83 Le migrazioni fanno parte della memoria collettiva della specie umana. La Bibbia stessa ce lo richiama. L'integrazione degli stranieri residenti ha permesso a Israele di superare una concezione troppo angustamente razziale del popolo di Dio e di aprire così la strada all'universalismo cristiano. «Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (Es 22,20) Questo comando di Dio è ripetuto a più riprese nell'Antico Testamento. Il divieto di sfruttare e di opprimere rimanda alla protezione che Dio accorda allo straniero come agli indigenti e ai poveri. Il richiamo dell'esperienza vissuta in Egitto, allorché Israele vi si trovò in schiavitù, ravviva il ricordo che Dio ha liberato il suo popolo. Il popolo non può quindi rifiutare all'immigrato ciò che lui stesso ha ricevuto da Dio: la libertà. Deve trattarlo come uno dei suoi: «tu l'amerai come te stesso» (Lv 19,34). Il Nuovo Testamento rammenta che Gesù stesso si identifica con lo straniero al punto di affermare di sé: «Ero forestiero e mi avete ospitato» (Mt 25,35). Se così è, la fede cristiana non

può essere vissuta se non nella convinzione che l'atteggiamento verso gli stranieri, come verso i poveri e i bisognosi, è la prima connotazione della fedeltà a Dio. È difficile, certo, come già la vita delle prime comunità cristiane dimostra. La missione ai gentili fu al centro di accesa discussione, prima che Paolo potesse concludere che in Cristo «non c'è più giudeo né greco.» (Gal 3,28. Sulle discussioni relative all'apertura ai pagani delle prime comunità cristiane, anche At 15 e Gal 2,3)

- 84 La fede cristiana si caratterizza dunque per la convinzione che, indipendentemente dall'origine sociale o culturale, ogni persona appartiene alla medesima comunità umana, quella cui si rivolge la buona novella di Gesù. Per questo il complesso dei beni creati deve essere accessibile all'umanità nel suo insieme, senza privilegi o esclusioni di popoli, razze o religioni. L'appartenenza a un certo popolo, il fatto di essere ebrei, greci o romani per le prime comunità cristiane, come il fatto di essere svizzeri, spagnoli, turchi o tamil oggi per noi, non è l'essenziale. Già i cristiani dei primi secoli affermavano: «Ogni terra straniera per loro è una patria; ogni patria è per loro una terra straniera... Abitano la terra, ma la loro vera patria è in cielo.»¹
- 85 Ne consegue che la libertà di circolazione, il libero accesso ai beni della terra per assicurarsi il sostentamento sono prioritari rispetto alle costrizioni giuridiche e politiche. Se la mondializzazione in atto facilita la circolazione dei beni e dei capitali, si dovrà pure facilitare quella delle persone. «Ogni persona ha diritto alla libertà di movimento e di soggiorno all'interno della comunità politica di cui è cittadino; ha pure il diritto di andare all'estero e di risiedervi, quando abbia validi motivi per farlo. Mai l'appartenenza a una comunità piuttosto che a un'altra può impedire a qualcuno di essere membro della famiglia umana, cittadino della comunità universale, nella quale tutti gli uomini sono uniti da vincoli comuni.»²
- 86 Esiste dunque un diritto fondamentale di espatriare liberamente, alla ricerca di condizioni umane di vita. Tale diritto è però riconosciuto solo parzialmente. Il diritto all'emigrazione è sancito nell'articolo 12 del Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici; il diritto relativo a essere accolti incontra invece parecchi ostacoli. È ben vero che lo stabilirsi in un paese che non sia il proprio non migliora necessariamente le condizioni di vita. Ma la speranza che anima i migranti, di una vita migliore ricercata in Svizzera, pone a noi il problema di condividere con loro le nostre realizzazioni economiche e sociali. La necessità di conservare un livello di vita buono e un'integrazione sociale e culturale di qualità giustifica certo la

1 Lettera a Diogneto, Capitolo 5, versetto 5 e 9.

2 Giovanni XXIII, *Pacem in terris*, n. 25.

prudenza; non deve tuttavia indurci a trascurare la responsabilità che abbiamo nei confronti di coloro che legittimamente ci chiedono di aver parte al nostro benessere. La nostra politica di immigrazione dev'essere accompagnata da una politica dello sviluppo che aiuti le popolazioni più povere a trovare in patria i mezzi per vivere nella dignità. Il nostro benessere non può chiudersi dietro un bastione, dev'essere condiviso.

- 87 Quando è in gioco il diritto di vivere nella dignità, il positivismo giuridico non è più norma sufficiente. Altri valori fondano il comportamento etico: la persona e i suoi diritti inalienabili, la solidarietà come condizione vitale per la società, il principio dello Stato di diritto e, per noi, l'insegnamento di Gesù Cristo. L'eredità giudeo-cristiana ci ha insegnato che la coscienza di sé è legata alla coscienza dell'altro e che si diventa pienamente umani quando si accetta di essere responsabili dell'altro. La parabola del Buon Samaritano (Lc 10,30-37) pone chi l'ascolta di fronte a questo tipo di responsabilità. Domandando quale dei tre passanti si sia mostrato 'prossimo' del viaggiatore ferito, il Signore ci ricorda che, di fronte a un bisognoso, chiunque sia, nessun imperativo, di nessun genere, deve impedirvi di *dar prova di bontà*. In questa parabola il solo che si sia chinato sul ferito era un «samaritano», cioè uno straniero per gli interlocutori di Gesù.

PERCORSI

Facilitare l'integrazione

- 88 Anche se la nostra riflessione è guidata dal principio del diritto alla libertà di movimento, i timori di una parte della popolazione espressi nelle risposte alla consultazione non possono essere trascurati. I poteri pubblici devono regolare le migrazioni e facilitare l'integrazione sociale di tutti, degli stranieri ma pure dei cittadini che vivono nella precarietà. L'intervento dello Stato non deve tuttavia essere unicamente difensivo, il rischio essendo di adottare provvedimenti discriminatori. Bisogna invece ammettere che per molte e diverse ragioni siamo diventati un paese d'immigrazione. «La Svizzera non può chiudere i suoi confini. La ricchezza di cui gode e lo squilibrio tra Nord e Sud sono fra le cause dell'aumento degli spostamenti di popolazione. Anche se è duro guardare in faccia alla realtà: in futuro non avremo meno stranieri nel nostro Paese.»³ Dobbiamo trarre le conseguenze politiche e pratiche da questa realtà. Deve cambiare il nostro modo di considerare gli immigrati: soprattutto non

3 Dalla parte degli oppressi. Per un futuro comune, Memorandum delle tre Chiese svizzere per il superamento del razzismo e della xenofobia, Berna e Friburgo, 14 maggio 1991.



più considerarli una minaccia. Per la Svizzera la loro presenza è anche un arricchimento.

Per una politica dell'immigrazione più realistica

- 89 *La legge sugli stranieri* in via di revisione tende a regolamentare l'accesso di lavoratrici e di lavoratori stranieri. Questa revisione non può non tenere conto che la Svizzera ha bisogno dell'immigrazione. Non si devono considerare soltanto i bisogni a breve dell'economia, ma anche quelli delle persone migranti. Non tutti i candidati all'immigrazione dispongono delle qualifiche richieste nei settori di punta dell'economia. E tuttavia noi auspichiamo una politica migratoria che non si limiti ad autorizzare l'accesso in Svizzera di persone altamente qualificate, ma sia aperta anche a persone provenienti da paesi poveri, indipendentemente dalle loro qualifiche professionali. La destinazione universale dei beni esige da un paese ricco come il nostro che accetti di ammettere anche un certo numero di persone non qualificate in cerca di lavoro. Ciò dovrebbe essere possibile, tanto più considerando che il nostro paese, come tutta l'Europa occidentale, ha bisogno di ringiovanire la popolazione.
- 90 Il diritto a trovare rifugio deve guidare la *politica d'asilo* della Svizzera. Comprendiamo che si predispongano misure per limitare gli abusi, ma siamo contrari a provvedimenti che di fatto impediscono a persone legittimamente in cerca di protezione di accedere alla procedura di asilo. Ci preoccupano le misure o le proposte tendenti a respingere i richiedenti l'asilo senza previa audizione e senza diritto di ricorso quando fossero oggetto di decisioni contestabili. Chiediamo inoltre che il rinvio di persone a cui è negato lo statuto di rifugiato si faccia nel pieno rispetto della loro dignità. Gli aiuti al rimpatrio proposti dalla Confederazione possono contribuire a questo scopo. Ma pure non dev'essere ostacolato il soggiorno in Svizzera delle persone provvisoriamente ammesse, per esempio mediante una restrizione del diritto agli aiuti sociali. In collaborazione con gli enti assistenziali e gli istituti specializzati, resteremo vigili su tali questioni, in dialogo permanente con le autorità federali.
- 91 Una politica dell'immigrazione troppo restrittiva, associata a una politica dell'asilo eccessivamente rigida, aumenta il numero dei clandestini detti 'senza documenti', persone che risiedono nel nostro paese senza permesso di soggiorno o di dimora. Ci sono settori dell'economia quali l'agricoltura, il turismo e l'edilizia che impiegano in nero degli stranieri perché non trovano legalmente la mano d'opera di cui hanno bisogno. Anche i domestici vengono talvolta assunti in nero. Ci sono poi datori di lavoro poco scrupolosi che ne approfittano per dare a queste persone

salari da fame. Le donne sono particolarmente vulnerabili. Ci sono state immigrate praticamente ridotte in schiavitù come domestiche o, peggio, come prostitute, dopo essere state derubate dei documenti d'identità. Una volta scoperte, queste persone sono state duramente punite con il rinvio al loro paese, senza aver potuto rivalersi su coloro che le avevano ridotte in quelle condizioni. Queste cose sono inammissibili. I passatori e i datori di lavoro che guadagnano approfittando dello stato di bisogno altrui devono andare incontro a sanzioni severe. Chiediamo che i 'senza documenti' che risiedono in Svizzera da anni vengano 'regolarizzati', come si è fatto in altri paesi d'Europa.

Per un'integrazione fondata sull'uguale dignità di ogni persona

- 92 Dalla fine degli anni Novanta si è messa in moto una nuova dinamica in favore dell'integrazione. La Confederazione ha ricevuto il mandato di sostenere progetti di integrazione; la Commissione federale degli stranieri e la creazione di un Forum per l'integrazione dei migranti hanno dato nuovi impulsi. Nei Cantoni e in diversi Comuni si sono elaborate nuove linee direttrici per l'integrazione. Anche le Chiese hanno lanciato progetti per facilitare l'incontro fra i diversi gruppi della popolazione. Si parte dal presupposto che l'integrazione concerne l'insieme della società, gli stranieri ma anche gli autoctoni. «E' un processo individuale e collettivo, che si modifica continuamente nel corso della vita. Nella società l'essere umano cerca un posto che gli consenta di identificarsi».⁴ Consideriamo questo nuovo slancio un'occasione preziosa per il paese. Il sostegno che esprimiamo parte dal principio che ogni persona, indipendentemente dalla sua origine e situazione sociale, ne potrà derivare rispetto e migliori prospettive per l'avvenire.
- 93 Non ci nascondiamo che il processo d'integrazione è anche generatore di conflitti. Taluni comportamenti urtano frontalmente la nostra concezione dell'ordine pubblico. Per facilitare l'incontro con altri costumi, come pure il rispetto delle regole di vita che giudichiamo imprescindibili in Svizzera, si dovrebbe procedere in modo pragmatico, specialmente nelle scuole. I bambini e i ragazzi hanno la fortuna di poter inventare nuove forme di comunicazione e d'intesa. Ma per questo devono sentirsi sostenuti dai genitori e dai docenti. In particolare bisogna evitare di tenere separati i giovani alloggiati dai loro compagni indigeni. L'organizzazione delle classi deve facilitare la comunicazione tra le culture, le religioni. Per arrivare a tanto occorre preparare adeguatamente gli insegnanti, moltiplicando gli sforzi già intrapresi.

4 FCES, Direttive per una politica in materia di migrazioni. Situazioni e prospettive di azione, Berna 1996.

Per un'apertura reciproca

- 94 Numerose parrocchie e istituzioni ecclesiali sono attive nel campo dell'integrazione. Il carattere 'universale' del loro messaggio le induce ad accordare agli stranieri della loro confessione il diritto di partecipare alle deliberazioni e alle decisioni di loro pertinenza. La Chiesa cattolica è la prima implicata, dal momento che oggi ancora la maggior parte degli immigrati è di religione cattolica. La pastorale specifica adottata per questa popolazione mantiene tutto il suo senso e va continuata. Vi sono organismi di aiuto molto attivi nel settore dell'integrazione: la Caritas, l'evangelica HEKS e i Centri sociali protestanti, nonché organizzazioni specializzate su scala nazionale («Migratio» della Conferenza dei vescovi svizzeri, il servizio 'migrazione' della FCES) e su scala cantonale. Insieme con loro, noi contiamo di rafforzare il nostro contributo per l'integrazione di tutti in una società svizzera dinamica e aperta.
- 95 Oggi in Svizzera vive un'importante minoranza musulmana. Noi l'accogliamo con rispetto e sosteniamo le iniziative per facilitare il dialogo. Un lungo processo di apprendimento è ancora necessario prima di arrivare a una piena reciproca comprensione. Certe pratiche legate alla religione musulmana hanno causato problemi, a volte perfino conflitti. Ma ciò non deve indurre all'intolleranza. L'Islam fa ormai parte integrante della società svizzera. Tutti i credenti di questo paese, musulmani, cristiani o di altre religioni, hanno il dovere di rispettare i diritti fondamentali iscritti nella Costituzione federale. Fintanto che le pratiche religiose o culturali non entrano in contraddizione con questi diritti, tutti devono dar prova di tolleranza.
- 96 Quando gruppi di stranieri accedono a responsabilità sociali analoghe a quelle dei cittadini svizzeri, le tensioni tendono ad allentarsi e la convivenza dà origine ad un arricchimento reciproco. Questa evoluzione è facilitata se la partecipazione al dibattito politico è aperta a tutti i gruppi della popolazione. La democrazia va oltre i rapporti di forza, la somma dei voti a formare una maggioranza: essa fonda una società i cui membri sono corresponsabili dell'evoluzione comune e ne condividono i valori alla base delle decisioni. Due Cantoni già sperimentano che i diritti democratici, specialmente su scala locale, non devono per forza essere legati esclusivamente al possesso della nazionalità svizzera: possono infatti esser fatti dipendere anche dal luogo di residenza e di lavoro. Chi paga le imposte, chi paga le quote delle assicurazioni sociali, chi da anni concorre attivamente alle dinamiche della nostra economia deve poter partecipare alle decisioni che incidono sulla sua vita quotidiana.

- 97 Sosteniamo con decisione le proposte pubblicate all'inizio del 2001, tendenti a facilitare la naturalizzazione dei discendenti della seconda e terza generazione, come pure l'introduzione di un diritto di ricorso nella procedura di naturalizzazione. Le persone che si prevede di naturalizzare automaticamente sono nate qui, sono state cresciute da genitori a loro volta già scolarizzati in Svizzera. Hanno qui le loro radici come tutti gli altri: sembra ovvio riconoscerli tali a tutti gli effetti.



Capitolo 5

L'avvenire del mondo del lavoro

- 98 *I profondi mutamenti verificatisi nell'economia impongono un approccio nuovo all'obiettivo di garantire vita e lavoro degni dell'essere umano, e attraverso ciò una condizione di minore insicurezza di fronte ai cambiamenti. In tal senso proporremo diverse misure, come il riconoscimento del lavoro non retribuito e una ripartizione più equa tra i sessi sia del lavoro retribuito sia di quello non retribuito. Con ciò è implicata pure una riforma della sicurezza sociale. Il lavoro al servizio della persona, cioè, e non viceversa.*

LE RISPOSTE

Il mondo del lavoro è sotto pressione

- 99 Le risposte alla Consultazione indicano che il lavoro è tuttora considerato una dimensione fondamentale della vita umana, come una base su cui si edificano l'economia e la società. Se il lavoro retribuito permette soprattutto di assicurare il sostentamento materiale, i lavori domestici e le attività prestate gratuitamente rappresentano un contributo di cui la società ha bisogno. Il lavoro è fonte di identità personale e d'integrazione sociale, stimola la creatività, permette di partecipare all'evoluzione della società. A seguito della disoccupazione, tuttavia, l'esistenza materiale non è più garantita a tutti. La sicurezza sociale compensa solo in parte questo stato di cose, poiché finanziamento e prestazioni dipendono a loro volta dall'evoluzione del mercato del lavoro. Ciò è particolarmente evidente in tempi di crisi. Capita inoltre che il salario non basti per far fronte a tutti i bisogni. Questo problema, detto dei 'lavoratori poveri' (*working poor*), è recepito da molti come uno scandalo.
- 100 Le risposte sottolineano i cambiamenti intervenuti nelle condizioni di lavoro e le crescenti pressioni che si avvertono sul posto di lavoro. Tra le cause indicate, la flessibilità e la smaterializzazione del lavoro, la concorrenza più dura fra le imprese e persino tra i lavoratori. Sono condizioni che producono effetti gravi sulla vita professionale e familiare dei singoli e determinano l'auspicio, più volte espresso, che il lavoro retribuito e non retribuito sia più equamente ripartito e la compatibilità fra attività professionali e mansioni domestiche facilitata. L'impressione generale è che «il carattere umano e sociale del lavoro è sottoposto a forte pressione»¹ e che sia necessario rivalutarlo.

¹ Consultazione ecumenica, Rapporto di valutazione, Berna 2000, p. 110

CONSTATAZIONI

Lavoro e società sono cambiati

- 101 Le nuove tecnologie, i mezzi di comunicazione e il conseguente aumento della mobilità, nonché l'apertura mondiale dei mercati, hanno indotto un cambiamento strutturale il cui impatto è stato notevole in Svizzera come altrove. Cambiamenti, spesso connessi a quella che si definisce 'globalizzazione', che hanno creato in Svizzera un'atmosfera di crisi fin dall'inizio degli anni Novanta. L'avvenire non più inteso come continuazione del presente: divenuto, cioè, incerto e perciò soggetto ai cambiamenti. Sul piano economico la risposta tentata è andata nel senso della priorità assegnata alle occupazioni con forte valore aggiunto e alle misure di razionalizzazione. Deregolamentazione politica, ristrutturazioni, dislocazione dei posti di lavoro e fusioni tra imprese hanno inciso sul mercato del lavoro e sull'insieme della realtà sociale e politica.

Mercato del lavoro e impiego

- 102 Benché attualmente si constati un rallegrante calo della disoccupazione, grazie alla creazione di nuovi impieghi nei settori in espansione, l'esistenza di persone senza lavoro si è insediata nel cuore della società. La disoccupazione fa ormai parte dell'esperienza quotidiana e può colpire chiunque. Ora, l'esclusione da quello che chiamiamo mondo del lavoro costituisce a lungo termine una minaccia per la coesione sociale. Per le persone toccate, significa non più poter fare affidamento su un impiego relativamente sicuro, insediarsi in una condizione di precariato. Ciò causa una diffusa ansia per il futuro, come emerge da numerose risposte. Un altro fattore di insicurezza è dovuto al tipo di assicurazione sociale vigente in Svizzera, ancora quasi esclusivamente dipendente dal lavoro retribuito. Sono incertezze alle quali bisogna rispondere instaurando condizioni di sicurezza dinamica, che permetta di far fronte ai cambiamenti.
- 103 Tra le nuove occupazioni dominano gli impieghi a tempo parziale, occupati per lo più dalle donne. La discriminazione sessuale continua ad agire nel mercato del lavoro, con le conseguenze note sulle condizioni della donna lavoratrice e in materia di sicurezza sociale. In parlamento è attualmente in discussione un miglioramento della previdenza sociale per gli occupati a tempo parziale. È una buona cosa. Ma i progressi sperati non riusciranno a rovesciare la tendenza: sono ancora soprattutto i settori economici meno interessanti a offrire lavoro alle donne, lo confermano studi recenti.

Flessibilità ed esigenze accresciute

- 104 Le misure di razionalizzazione, come la concentrazione delle imprese sulle loro attività principali, con la conseguente riduzione del personale e la commessa all'esterno dei lavori accessori (*outsourcing*), modificano sia la struttura del mercato lavorativo sia l'impiego del tempo da parte dei lavoratori. La mobilità professionale è aumentata e quelle che vengono chiamate 'biografie segmentate' tendono a essere sempre più numerose. Cambiamenti d'impiego a scadenza ravvicinata e nuove possibilità di formazione aprono spazi di libertà nuovi e nuove opportunità di realizzazione personale.
- 105 Se da molti mobilità e flessibilità sono considerate spazi di libertà, altri ne deplorano alcune conseguenze, come l'aumentata difficoltà a coltivare relazioni durature. 'Niente a lungo termine' sembra essere lo slogan: uno slogan che disorienta, dissolve i legami di fiducia e gli obblighi vicendevoli annodatisi nel tempo. Ne risulta indebolito il rispetto di sé.
- 106 L'aumento dell'efficienza, della produttività, l'accelerazione della mobilità professionale richiedono a chi lavora prestazioni sempre maggiori. La pressione è forte a tutti i livelli di responsabilità, si traduce in ore di lavoro supplementari e ingenera la sensazione in chi lavora di essere solo un ingranaggio di un sistema anonimo, al quale l'individuo è consegnato senza difese. Ai giovani adulti questa realtà pare ovvia, la loro capacità di adattamento è maggiore. Ma il risultato è che si sentono poco legati all'impresa che li occupa, e questo non è un vantaggio.
- 107 Un numero sempre maggiore di impieghi offerti dal mercato richiede una grande competenza intellettuale, tra l'altro a causa dell'informatizzazione dei posti di lavoro. Ciò richiede una formazione continua permanente, con la quale tenersi aggiornati rispetto allo sviluppo tecnologico. La tendenza è incontestabilmente nella direzione di una società dell'informazione, ove produzione e ricezione di saperi hanno un'importanza sempre maggiore. L'esperienza della continuità storica dell'individuo e delle relazioni professionali tende a perdere valore. Questo, anzitutto, lascia dei segni, mette in crisi la stima di sé, specie nei lavoratori non più giovani. Paradossalmente, però, il mondo del lavoro sa di non poter rinunciare all'esperienza degli addetti e prova difficoltà a sostituire le persone licenziate che negli anni avevano sedimentato conoscenze preziose.

Conseguenze sociali

- 108 Le misure di razionalizzazione hanno determinato un aumento degli impieghi precari, come il 'lavoro su chiamata'. Una parte del rischio eco-

nomico è trasferito in tal modo dalle imprese ai lavoratori, in particolare alle lavoratrici, visto che le donne sono più degli uomini colpite da questa evoluzione. Si osserva poi un divario crescente tra le retribuzioni. Mentre, sui primi gradini della scala, il salario di un tempo pieno non permette più di mantenere una famiglia (sono, appunto, i *working poor*), le retribuzioni versate a chi sta in alto sono tali che nessuna prestazione umana può giustificarle. È sempre più difficile far accettare alla gente gli onorari astronomici e i bonus versati ai *'top manager'* a causa della concorrenza che esiste in certi segmenti del mondo del lavoro. È questo un dato che emerge pure dalle risposte alla Consultazione. Il fossato tra ricchi e poveri equivale per molti a un potenziale di conflitti da considerare più seriamente.

- 109 L'evoluzione del mondo del lavoro pesa sulla vita familiare. L'equilibrio tra famiglia e vita professionale è a rischio, soprattutto per le donne, che continuano a sobbarcarsi la maggior parte del lavoro familiare e domestico. Troppo poche imprese offrono ai bambini del loro personale posti in nidi o asili diurni, così che i genitori possano conciliare famiglia e professione. Il *'telelavoro'* non si è rivelato un'alternativa, né per le donne né per gli uomini: gli stessi datori di lavoro l'hanno riconosciuto (si veda anche il cap. 3).
- 110 Il lavoro resta prioritariamente associato all'impiego remunerato e ciò si riflette nell'immagine che gli individui hanno di sé e che la società gli rimanda. Il fenomeno si è reso particolarmente visibile quando anche in Svizzera la disoccupazione è diventata una realtà diffusa. L'espressione *'siamo quel che facciamo'* esprime il valore attribuito al lavoro retribuito e il dramma che il dovervi rinunciare determina. Per questo la disoccupazione è molto più di una questione economica. D'altra parte la concentrazione esclusiva sul lavoro retribuito ha svalutato l'importanza di quello non retribuito. Si sta scoprendo solo lentamente il valore insostituibile che questo rappresenta per il benessere di una società. L'anno internazionale del volontariato potrebbe contribuire a una rivalutazione, che soprattutto le donne richiedono da tempo. La concezione del lavoro se ne ritroverebbe ampliata.

RIFERIMENTI

Il lavoro al servizio della dignità umana

- 111 I cambiamenti nel mondo del lavoro e i dibattiti sul valore delle attività non retribuite rimettono in questione il senso stesso del lavoro umano. Anzi, a venir rimesso in causa è addirittura il senso della vita, poiché occorre sviluppare una nuova concezione del lavoro, degna dell'uomo.

- 112 Le Chiese si sentono impegnate ad affermare la dignità della persona (si veda anche il capitolo 2) e sono particolarmente sensibili alla sorte dei meno favoriti, poiché vedono messa a rischio la loro stessa dignità. I profeti hanno sempre denunciato l'ingiustizia, che non lede soltanto il rapporto tra gli uomini, ma anche la loro relazione con Dio. Il Nuovo Testamento ha ancora rafforzato questo legame tra realtà umana e relazione a Dio. La breve e pregnante dichiarazione di Gesù a proposito del giudizio ultimo non potrebbe essere più chiara: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40) Precisiamo: questi «piccoli» sono fratelli, ma anche sorelle! Nostro compito è dunque di contribuire a dar forma ai cambiamenti di struttura nel mondo, nel lavoro e nella società, esponendo la nostra concezione del lavoro umano.

La finalità del lavoro

- 113 Le conquiste tecniche aumentano la produttività del lavoro e la produttività produce, o potrebbe produrre, benessere per tutti. Il lavoro possiede perciò un rapporto originario con la libertà umana, con la riuscita e la felicità di ciascuno. Attraverso il lavoro la persona non crea solo dei valori e del *'plus valore'*: assicura anche la propria crescita. Il lavoro dona senso e identità, è indispensabile all'integrazione sociale. Il senso umano del lavoro consiste dunque nell'aiuto dato alla persona a realizzarsi. Ma con questo non si dice che l'uomo è persona solo in quanto lavora: il lavoro è al servizio della persona.
- 114 La finalità umana del lavoro è minacciata in due casi: quando il lavoro è svolto in condizioni indegne dell'essere umano, e quando lo si riduce a impiego remunerato. Se l'identità, lo statuto sociale e la partecipazione alla prosperità sono fatti dipendere esclusivamente dal lavoro retribuito, è inevitabile cadere in una grave crisi d'identità quando esso viene a mancare. Il rischio riguardava finora soprattutto gli uomini, dal momento che l'immagine che le donne avevano di se stesse non dipendeva solo dal lavoro retribuito. Per le donne, la riduzione del lavoro a impiego remunerato ha comportato altri problemi: l'apporto che davano al benessere generale non è più stato riconosciuto. Occorre dunque ribadire che «lavoro», nel senso completo del termine, non si riduce a «lavoro remunerato» ma comprende ogni attività che contribuisce alla realizzazione delle persone e allo sviluppo sociale. Le persone possono essere riconosciute come soggetto del proprio lavoro solo se tutte le dimensioni della realtà umana vi sono incluse. Devono perciò potersi sviluppare in quanto individui ed essere rispettate nella loro dignità. Tutte sono pure membri di una comunità (e della società mondiale), tutte sono integrate nello spazio ambientale e, pure, nella continuità delle generazioni. Per essere

conforme al vero essere dell'uomo, rispettosa dell'ambiente naturale e responsabile verso le future generazioni, l'azione umana, dunque il lavoro, ha da orientarsi secondo i criteri dello sviluppo sociale, ecologico ed economico; in altre parole, deve rispettare lo sviluppo sostenibile. Solo così sarà tutelato anche l'avvenire.

Alla luce della Bibbia

- 115 Quando la Bibbia parla del lavoro, non ne fa l'analisi. Affronta piuttosto, attraverso il lavoro, gli atteggiamenti fondamentali nelle relazioni che l'essere umano coltiva con Dio, con se stesso e col prossimo, come pure con il creato nel suo insieme. I racconti biblici esprimono l'azione liberatrice di Dio in vista della salvezza umana, in un contesto tuttavia in cui il lavoro era essenzialmente agricolo.
- 116 La Bibbia guarda al lavoro con occhio fondamentalmente positivo. Non privilegia alcuna attività umana a detrimento di un'altra. Davanti a Dio tutti gli esseri umani sono uguali e il loro lavoro, qualunque ne sia la natura, è un modo di partecipare alla creazione di Dio. Già questo approccio potrebbe aprire una breccia nella concezione attuale che tende a identificare il lavoro con l'impiego remunerato, e in tal modo occultata il lavoro non pagato ma socialmente necessario svolto in massima parte dalle donne.
- 117 Creatura tra le altre, l'essere umano è inserito nella creazione di Dio e ne porta la responsabilità. È incaricato di coltivarla (Gn 1,26-28; 2,7-15). Il lavoro corrisponde così a un mandato di Dio². Ha il carattere di un servizio; non è un fine in sé. Costituisce una risposta all'iniziativa creatrice di Dio, la risposta dell'umanità, nella coscienza di appartenere «a una stessa comunità di destino» con tutta la creazione³. I problemi che si profilano attualmente su scala planetaria mostrano chiaramente fino a che punto questa comunità di destino è reale. Farsi carico del mondo diventa un imperativo ineluttabile. In concreto l'essere umano, nella sua qualità di co-creatore, deve imporsi dei limiti per riguardo sia a se stesso sia alla natura.
- 118 Le difficoltà da superare mostrano l'altra faccia della medaglia. Il lavoro è certo partecipazione all'opera del creatore, ma è pure segnato dalle categorie del castigo e della maledizione (Gn 3,17-19). È caduco ed effi-

2 Cf. Col 3,23s; Ef 6,5-8; 1 Tim 6,1s; Fm 8-20; Ne 5,9-12; Sal 104,19-24. Paolo considera se stesso collaboratore di Dio; vedi 2 Col 6,1.

3 Chiesa evangelica in Germania (EKD) e Conferenza episcopale tedesca: *Per un avvenire di solidarietà e di giustizia*, Hannover/Bonn 1997, cifra 123, p. 49.

mero come tutta la creazione (Rm 8,20-21). Non si dà paradiso in terra, ma questo non implica la rinuncia a fare tutto il possibile per sviluppare condizioni di vita migliori e più giuste.

- 119 Nella concezione biblica, il riposo è essenziale al lavoro. È il riposo a conferirgli il senso autentico (Gn 2,1-3). La memoria del riposo di Dio alla fine della creazione si esprime nel ben noto comandamento biblico del Sabato (Es 20,8-11; Dt 5,12-17). Il giorno del Sabato riservato a Dio conferisce uno spazio preciso alla dimensione contemplativa della vita e rompe il ciclo dominante del lavoro. Nel contempo rappresenta una legislazione sociale per la tutela di tutti, imponendo a tutti, perfino agli animali, un giorno di riposo dopo sei giorni di fatica. Una pausa che preserva dallo sfruttamento soprattutto coloro che sottostanno agli statuti sociali più fragili e alle condizioni di lavoro più dure. L'obbligo di accordare a ognuno un tempo di riposo ha trovato posto nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 (articolo 24). Questo spazio di libertà nei confronti del lavoro (rimunerato) fa parte dei diritti inalienabili che fondano la dignità dell'essere umano.

PERCORSI

Valorizzare le molteplici forme del lavoro

- 120 Le trasformazioni richiamate sopra inducono a ripensare le condizioni necessarie per umanizzare il lavoro. Le proposte che stiamo per fare segnano la direzione nella quale noi auspichiamo che siano cercate soluzioni a lungo termine.
- 121 La finalità della vita umana non si riduce al lavoro e tanto meno al lavoro retribuito. Lo si deve ricordare davanti alle grandi incertezze sull'avvenire dell'impiego, della disoccupazione e delle condizioni di lavoro. Sottolineiamo in particolare che il lavoro non va ridotto all'impiego remunerato, per non limitare in modo intollerabile la definizione stessa del lavoro umano, escludendo le attività non remunerate, che pure sono indispensabili. Chiediamo pertanto che si guardi in modo nuovo alla disoccupazione e che le attività non remunerate godano di maggior riconoscimento sociale. Esistono atti preliminari in tal senso, come per esempio il rilevamento del lavoro domestico, familiare e volontario effettuato con il censimento del 2000. E' cosa positiva e noi siamo disposti a sostenere ogni sforzo per andare in questa direzione.

Distinguere tra lavoro e guadagno

- 122 Ripetiamo: è indispensabile riconoscere il lavoro non retribuito ma socialmente necessario. Per arrivare a tanto, devono essere sviluppate inizia-

tive più o meno nuove⁴. L'anno internazionale del volontariato attualmente in corso ci dà una particolare motivazione e sicuramente indurrà a progressi decisivi. Pensiamo, per esempio, all'introduzione di attestati di volontariato che, analogamente ai certificati di lavoro, riconoscano il valore delle prestazioni volontarie. La sola attestazione, certamente, non basta. Altre soluzioni devono permettere, per esempio, di mettere in relazione il lavoro non remunerato e la sicurezza sociale. L'introduzione del bonus educativo nella decima Revisione dell'AVS è un passo in questa direzione.

- 123 Il fatto che in condizioni normali il lavoro retribuito consenta di far fronte ai propri bisogni giustifica l'importanza che gli viene conferita. Ma di fronte alla flessibilità crescente del mercato del lavoro, alla mobilità professionale, all'impossibilità per taluni di garantirsi un reddito regolare e sufficiente, devono essere ricercate soluzioni che permettano di distinguere meglio occupazione e reddito vitale. In questa prospettiva l'idea di un'imposta negativa sul reddito merita di essere approfondita.
- 124 Un approccio di questo tipo permetterebbe di attenuare una parte dei problemi di reddito di molte persone impiegate a tempo pieno o parziale (*working poor*), o dei disoccupati. Nel contempo offrirebbe uno strumento per riconoscere idealmente, ma anche materialmente, il lavoro non pagato già ora tanto necessario. Tra lavoro remunerato e non remunerato si stabilirebbe una ripartizione equa: la soluzione sarebbe addirittura elegante. Tale nuovo rapporto tra lavoro remunerato e attività volontarie sarà sempre più giustificato nei prossimi anni, quanto più è destinato ad aumentare l'apporto del volontariato. Occorre però evitare che si mantenga o, peggio, si aggravi la discriminazione dei sessi sul mercato del lavoro.

Per una rivalutazione delle competenze sociali

- 125 Le esigenze del lavoro remunerato fanno appello, in definitiva, a competenze degli individui di tipo relazionale o intellettuale, ma anche tecnico. Nuove opportunità si offriranno, perciò, benvenute nella misura in cui favoriranno la partecipazione e la realizzazione di ogni persona. Ma l'acquisizione di nuove e molteplici competenze suppone una solida politica di formazione, e soprattutto di formazione continua. La scuola di base, se vuole sviluppare le capacità umane accanto alle competenze tecniche, deve riservare spazio alla formazione della personalità e al confronto dei

⁴ Si veda Bovay, Claude / Tabin, Jean-Pierre, *Les nouveaux travailleurs. Bénévolat, travail et avenir de la solidarité*, Etudes et rapports no 56 de l'Institut d'éthique sociale, Labor et Fides, Genève 1998.

valori. La formazione professionale e la formazione continua hanno poi il compito di preparare all'impiego remunerato e di permettere così l'integrazione nel mercato del lavoro.

- 126 Nel lavoro remunerato, la flessibilità degli orari è positiva se offre maggiori spazi di libertà e se, dopo aver garantito l'esistenza materiale (fino a che questa continuerà a dipendere dal solo lavoro remunerato), lascia tempo a disposizione per la vita in comunità. Disponendo di libertà per gestire il proprio tempo, l'individuo deve domandarsi come organizzare adeguatamente attività extra-professionali. Ognuno in questo campo è chiamato ad assumersi responsabilità nei riguardi degli altri e della natura. Noi qui ribadiamo la necessità dell'equilibrio tra lavoro e riposo e chiediamo il rispetto del riposo domenicale.
- 127 La dislocazione dei posti di lavoro suscita timori e dibattiti e accentua la consapevolezza che la disoccupazione è un problema mondiale (si veda anche il capitolo 4). La mondializzazione dell'economia rende necessario realizzare in tutto il mondo rapporti di lavoro equi e condizioni di lavoro conformi alla dignità umana.
- 128 Le minacce che gravano sulle risorse naturali rendono inderogabile l'impegno per una politica economica centrata sullo sviluppo sostenibile, che sia perciò in grado di offrire occupazioni compatibili con le finalità relative, che descriviamo al capitolo 6.
- Per una pratica coerente**
- 129 Si parli della forma da dare ai rapporti di lavoro o dell'equa ripartizione tra lavoro remunerato e non remunerato, il discorso ruota pur sempre attorno al principio della dignità umana e alla necessità di realizzare condizioni di vita dignitose. Le Chiese devono rendere noti i valori che professano per il bene di tutti. Sul piano politico, dobbiamo difendere le persone sfavorite per una ragione o per l'altra e contribuire a realizzare soluzioni rispettose delle esigenze ecologiche, sociali ed economiche di uno sviluppo sostenibile.
- 130 Sviluppando le attività diaconali proprie del servizio ecclesiale, abbiamo il compito e la possibilità di contribuire allo sviluppo personale di molti individui. Le offerte destinate alle parrocchie per tale scopo possono rivelarsi di notevole utilità.
- 131 Le nostre Chiese sono anche datrici di lavoro. Dovunque siano praticati, in particolare ai livelli parrocchiale e cantonale, si stabiliscano rapporti di lavoro conformi alle esigenze dell'essere umano, delle famiglie, delle

comunità e dell'ambiente, così che i cristiani diventino davvero il «lievito nella pasta» (Mt 13,33).

- 132 Nella diaconia e nei rapporti di lavoro, le nostre Chiese dispongono di strumenti idonei alla progettazione e capaci di caratterizzarsi come modelli per il futuro. Aprendoci coraggiosamente alla sperimentazione e dimostrando capacità di valutare correttamente, saremo meglio in grado di elaborare contributi innovativi per la società nel suo insieme.

Capitolo 6

Un nuovo rapporto con ambiente e denaro

- 133 *Promuovere la vita umana e la vita in società è il compito vero dell'economia. In questo capitolo i temi delle risorse naturali, del capitale, dei mezzi finanziari sono affrontati da questo punto di vista. Le risorse naturali non sono al servizio esclusivo dell'umanità, hanno un valore proprio in quanto fanno parte della creazione. L'essere umano deve perciò averne cura per garantire il futuro della vita sulla terra. Il denaro, poi, non può essere un fine. Obiettivo principale dell'economia non è la massimizzazione dei profitti, bensì lo sviluppo della persona umana e della vita sociale. Nell'eccessiva importanza che oggi si dà alla sfera finanziaria noi vediamo il rischio di una divaricazione tra logica economica e logica della vita d'ogni giorno. Per questo, nelle due parti di questo capitolo, saranno privilegiate le soluzioni in favore della vita in tutte le sue dimensioni.*

1. Le risorse naturali

- 134 Non è facile rendersi conto che sulla terra i beni sono limitati: in primo luogo, le materie prime non rinnovabili. È ancora diffusa l'impressione che siano disponibili in abbondanza. In realtà si tratta di beni limitati e, per garantire a lungo termine uno sviluppo rispettoso dell'ambiente e delle esigenze della società su scala planetaria, occorre dar prova di prudenza nell'atto di sfruttare tali risorse. La nozione chiave in quest'ambito è quella di sviluppo sostenibile. Con questo termine s'intende affermare che lo sviluppo, mentre offre alla generazione attuale la possibilità di vivere nella dignità, non deve mettere in pericolo la natura, la vita e la dignità delle generazioni future.

LE RISPOSTE

Contraddizioni ormai evidenti

- 135 I segni che l'umanità sfrutta indiscriminatamente l'ambiente naturale sono numerosi quanto difficili da riconoscere. Solo osservando la realtà da vicino se ne scoprono gli effetti, con la sparizione di specie che assicurano la diversità biologica, l'inquinamento atmosferico che provoca danni alla salute, gli effetti del consumo d'energia fossile sul riscaldamento del clima, i rischi che l'allevamento industriale degli animali fa correre alle persone. Si diffonde allora un senso di disagio: è in atto un divorzio dell'uomo dalla natura, ogni realtà fuori dell'uomo è ritenuta una cosa, una risorsa per soddisfare i suoi bisogni. Benché la diminuzione

delle risorse naturali e il degrado degli ecosistemi abbiano raggiunto soglie critiche, né l'economia né la politica hanno mutato i loro paradigmi. Si parla molto di tassare lo sfruttamento dell'ambiente: ma quando si tratta di decidere, i mezzi o il momento scelti non vanno mai bene. Il Rapporto di valutazione delle risposte alla Consultazione l'ha mostrato con chiarezza: gli intervenuti denunciano i sintomi del disagio e le contraddizioni della politica e si aspettano dalle Chiese un chiaro impegno in favore dell'ecologia.

CONSTATAZIONI

Il tenore di vita attuale è insostenibile

- 136 Il principio dello sviluppo sostenibile esige che le generazioni attuali e quelle future godano di un uguale diritto all'uso delle risorse naturali. Ogni paese deve garantire questa solidarietà generazionale, nello spazio e nel tempo. La Svizzera, povera di materie prime, importa quantità d'energie non rinnovabili e risorse naturali molto superiori alla quota che le spetterebbe volendo preservare gli ecosistemi del pianeta, il clima e le risorse non rinnovabili. Come lo si può dimostrare? Si calcola «lo spazio ambientale» attribuito ad ogni paese, poi si determinano l'uso e il carico inquinante massimo che ogni singola risorsa naturale – aria, acqua, suolo, specie animali e vegetali, materie prime minerali, vettori energetici – può sopportare entro uno spazio dato, ritenuto che le generazioni future debbano poterne disporre a loro volta. Secondo le risorse, la Svizzera dovrebbe ridurre i propri consumi da tre a otto volte. Analoga diminuzione sarebbe necessaria per le emissioni di prodotti nocivi. Per esempio, volendo preservare la qualità dell'acqua, si dovrebbero dimezzare le immissioni di fosforo e nitrato. Poiché la Svizzera non teme certo una scarsità d'acqua, l'utilizzo prudente si giustifica per un altro motivo: captazione, trattamento, distribuzione e depurazione consumano energia. Un altro esempio riguarda i cambiamenti climatici dovuti all'attività umana: per tenerli sotto controllo si dovrebbero ridurre di due terzi il consumo di combustibili e carburanti fossili, di tre quarti le emissioni di CO₂. Per la Svizzera vorrebbe dire da un lato aumentare sensibilmente la produzione non inquinante di energie rinnovabili, dall'altro dare la priorità a un utilizzo razionale e prudente delle risorse naturali. Esseri umani, animali e piante dovranno in futuro essere protetti non soltanto contro l'inquinamento atmosferico ma anche contro gli effetti dell'accelerazione dei mutamenti climatici. Che il fenomeno sia in atto lo dimostra in Svizzera il rapido ritirarsi dei ghiacciai e l'evidente modificarsi del ciclo delle acque.
- 137 Nei paesi del Sud le popolazioni devono lottare contro la rapida scomparsa delle riserve di acqua potabile, il diminuito rendimento della pesca,

la progressiva desertificazione dei suoli e la rarefazione delle riserve forestali. Nell'America centrale gli uragani assumono caratteristiche di sempre più estrema violenza. In altre regioni, piene e inondazioni insolite si ripetono a intervalli sempre più brevi. Catastrofi naturali, certo, ma anche riferibili agli interventi dell'uomo sull'ambiente, causa imminente di pericolo per la vita di molte persone.

- 138 Tutto questo ci porta a concludere che un tenore di vita come il nostro non può protrarsi all'infinito e che il sistema economico in cui siamo inseriti è su una strada sbagliata. La diagnosi non è nuova, ma è evidente che non basta conoscerla per modificare i nostri comportamenti. Fino a quando riterremo eccessivo l'incomodo e troppo alto il costo per le persone che dispongono di redditi modesti, le prospettive di cambiamento resteranno cattive. Perché aumenti il peso delle considerazioni ecologiche nelle decisioni economiche e politiche è necessario che nella coscienza pubblica aumenti la consapevolezza del valore che la natura riveste per l'essere umano. Nuovi incentivi economici devono far pressione nel senso di accelerare il cambiamento dei valori e dei comportamenti. Molti partecipanti alla Consultazione chiedono che lo Stato assegni la priorità assoluta alla salvaguardia delle risorse naturali e subordini l'economia a questo obiettivo. Nuove leggi dovrebbero orientare l'evoluzione delle forze del mercato in tale direzione.

RIFERIMENTI

Prendersi cura della creazione

- 139 Ogni essere, vivente o no, per essere adeguatamente compreso dev'essere situato nel suo contesto. Non si può ridurre l'esistente a una congerie di «oggetti» utilizzabili a piacere. È vero pure che ciò che esiste non va assolutizzato né considerato intangibile. Ma l'uomo deve rendersi conto di non essere il centro di tutto quanto esiste, né può considerare tutto quel che gli sta intorno solamente in rapporto all'uso che egli ne può fare. Riconoscendo che il rispetto della vita, l'amore del prossimo e la regola aurea («non fare agli altri ciò che non vorresti che gli altri facessero a te») vanno estesi a tutta la natura, l'obiettivo di una relazione tra uomo e natura fondata sulla sostenibilità apparirà meno remoto. È ovvio che esiste una differenza tra mondo umano e mondo naturale. Giustizia vuole però che gli altri esseri viventi siano trattati secondo la loro natura. I diritti dell'uomo non si applicano al maiale, ma anche il maiale ha diritto a un trattamento rispettoso della sua natura.
- 140 Per la fede, tanto l'essere umano quanto l'ambiente naturale sono stati creati. Dio (alcuni parlano di una 'Potenza superiore') li ha creati. Distinguere la creatura dal Creatore non autorizza tuttavia a considerare la

natura un semplice meccanismo, a sfruttarla e, men che meno, a distruggerla. Dio non è soltanto trascendenza rispetto al creato. In quanto Trinità, Egli è pure presente alle creature. Creatore del cielo e della terra, come Padre Egli è al di sopra del mondo, ma nel Cristo si è fatto creatura e come Spirito continua ad agire nelle strutture della materia e nei processi dell'evoluzione. Quando Dio vide ciò che aveva fatto, lo trovò buono. Egli riconobbe in tal modo il valore intrinseco della propria creazione. Sapere che Dio ha creato ogni cosa fonda la nostra speranza nella promessa di salvezza di Dio. E la promessa ha per oggetto tutta la creazione (Rm 8,19ss.).

- 141 All'essere umano creato «a immagine di Dio» compete un compito duplice: da un canto «essere interlocutore di Dio», dall'altro essere il mediatore della volontà di Dio verso la creazione, poiché ne è stato fatto padrone e gerente. L'essere umano porta la responsabilità di comportarsi dentro la creazione in modo conforme all'atteggiamento stesso di Dio, di comprendere ed eseguire la volontà di Dio per la salvezza del creato. Quando Dio comanda: «siate fecondi e moltiplicatevi» (Gen 1,28) non lo fa certo per il breve termine. L'essere umano deve al contrario prendersi cura del mondo in modo da lasciarlo sussistere come risorsa di vita per le generazioni future – cioè in modo durevole!

PERCORSI

Verso una cultura della sobrietà

- 142 Una buona qualità di vita non implica necessariamente disporre del superfluo. I partecipanti alla Consultazione si sono espressi in tal senso, dicendosi pronti a rinunciare al benessere – inteso come ricchezza materiale – se può davvero servire. Ma occorre che questa rinuncia aiuti realmente e visibilmente qualcuno: lo scopo della solidarietà deve essere chiaramente identificabile¹. Benché questa disponibilità sia segnalata in rapporto agli effetti dell'economia sulla vita sociale, è indubbio che un comportamento ecologico contribuisca significativamente alla solidarietà. Chi pratica uno stile di vita rispettoso della società e dell'ambiente aiuta le generazioni successive e la natura a vivere nella dignità.

Per dei comportamenti responsabili

- 143 Noi oggi che lo stile di vita delle persone cambi lo riteniamo una necessità. Accettare una certa sobrietà materiale non contrasta con un'alta qualità di vita. Così, evitare di far viaggi inutili, informarci sulle condizioni sociali e ambientali in cui sono prodotti i beni che acquistiamo, far valere

¹ Rapporto di valutazione, p. 122.

i nostri diritti politici per favorire lo sviluppo sostenibile: comportamenti che migliorano la qualità di vita nostra e degli altri. Il sogno di uno solo – diceva mons. Helder Câmara – rimane tale; il sogno di molti è l'inizio di una nuova realtà.

- 144 La capacità di trasformare il sogno in realtà è certamente più o meno grande secondo la posizione professionale o sociale di ciascuno. Un dirigente disporrà di un maggior potere decisionale e avrà perciò una responsabilità maggiore. Ma la responsabilità nei confronti dello sviluppo sostenibile riguarda tutti coloro che hanno parte alla vita sociale. La responsabilità non comporta soltanto doveri: è anche libertà, libertà di decidere e di agire, propria d'ogni persona.
- 145 Le imprese hanno una duplice responsabilità. Da una parte quella di sfruttare in modo ottimale la loro libertà d'azione nei limiti delle regole della concorrenza e delle disposizioni di legge. Dall'altra, una responsabilità secondo l'etica sociale, per la capacità di cui dispongono di influenzare le condizioni del mercato e il quadro legale nel quale agiscono. Le imprese possono agire in favore dell'introduzione di valori-limite legali per l'ambiente; possono evitare di scaricare all'esterno i costi per l'utilizzo di risorse non rinnovabili; possono infine favorire l'adozione di incentivi per ottimizzare la produzione pur risparmiando energia e materie prime. La scelta stessa del luogo dove insediarsi impegna la responsabilità delle imprese, circa l'uso del territorio, i trasporti, la mobilità.
- 146 Nella nostra società informatizzata, la brevità dei cicli innovativi rende rapidamente obsoleta una grande quantità di apparecchi. Si producono enormi scarti di materiale elettrico ed elettronico. Nessuna di queste tonnellate di metalli e prodotti sintetici utilizzati nella produzione dovrebbe andare perduta. La regola dovrebbe essere di fabbricare i nuovi apparecchi in modo tale che i materiali utilizzati possano essere facilmente separati e poi riciclati. Per questo si esigono un alto livello tecnologico e una grande precisione nella produzione, ma anche più attenzione alla manutenzione. Sosteniamo la ricerca di innovazioni tecnologiche orientate allo sviluppo di prodotti durevoli, riparabili e rispettosi dell'esigenza di risparmiare risorse naturali.
- Per meglio tener conto di quel che la natura ci dà*
- 147 Rispettare la natura significa pure attribuire un valore maggiore a quello che essa ci dà. Con tutti gli specialisti che abbiamo nel tradurre le cose in moneta, si potrebbero sviluppare metodi per 'monetizzare' le prestazioni della natura. Sono i 'servizi sanitari' della natura, come la filtrazione dell'aria, la costituzione del terreno, l'impollinazione – per limitarci a pochi

esempi – a rendere possibile la vita sulla terra. Nessuna perdita, neppure parziale, di tali servizi sarebbe priva di conseguenze, poiché essi influiscono direttamente sul nostro benessere.

- 148 Nelle risposte alla Consultazione è auspicato che lo Stato si prenda cura dell'ambiente vitale attraverso una regolamentazione ecologica delle attività economiche. Tenendo conto del rapporto di scambio che ogni essere vivente ha con il proprio ambiente, bisogna concludere che la crescita economica va limitata al livello del 'tasso d'interesse' fornito dal capitale-natura. Non si può durevolmente attingere al capitale e poi pensare di poter vivere degli interessi. Ma in uno Stato democratico come la Svizzera trasformare un obiettivo in una norma di diritto e ottenerne il rispetto richiede tempo. È perciò ancora più auspicabile che siano gli individui e le aziende ad assumersi responsabilità nella tutela dell'ambiente, prima che lo Stato intervenga. L'introduzione di una riforma fiscale ecologica, tendente per esempio all'attenuazione dei prelievi sul lavoro retribuito e all'aggravio di quelli sulle risorse energetiche, è un obiettivo che noi sosteniamo. In attesa della legge, l'opinione pubblica si deve attivare in appoggio a un tale obiettivo.
- 149 Rarefazione delle risorse, inquinamento e distruzione dell'ambiente sono problemi da risolvere a livello globale. Per questo sottolineiamo l'importanza della cooperazione internazionale (si veda anche il capitolo 8). Ma la dimensione mondiale non deve far dimenticare la possibilità di azione locale. Soltanto se consapevole che molto si può fare localmente per la tutela dell'ambiente naturale, una popolazione può contribuire a realizzare lo sviluppo sostenibile. L'essere umano ben radicato nel proprio territorio lo conosce, gli vuol bene e se ne prende cura, perché duri nel tempo. Questo sapere locale è prezioso, anzi è l'unico capace di garantire una simbiosi equilibrata tra l'uomo e la natura. In questo senso le nostre Chiese cercano di stimolare la «*sufficiency revolution*», ossia uno stile di vita che associ la sobrietà materiale a un'elevata qualità di vita. Per arrivare a tanto, il benessere non potrà più venire misurato esclusivamente con criteri materiali. Accanto alle comodità apportate dalla tecnologia, diviene determinante poter disporre di maggior tempo, di migliori relazioni di vicinato e di buona salute. I piccoli movimenti regionali che si prefiggono questo nuovo stile di vita e lo sviluppo sostenibile meritano il nostro appoggio attivo. Pensiamo in particolare ai comitati locali di 'Agenda 21' e ad altre iniziative di questo tipo. La Comunità ecumenica di lavoro Chiesa e ambiente si dedica in permanenza a questo compito, incoraggiando l'approccio ambientale nel dibattito politico e sostenendo l'impegno delle Chiese in favore dello sviluppo sostenibile. Le Chiese hanno in definitiva il dovere di offrire a tutti una 'patria interiore', che sostenga l'impegno quotidiano dei singoli.

2. Denaro, profitto e capitale

- 150 Constatiamo che oggi la logica economica e quella della vita divergono sempre più, fino a contraddirsi. Da una parte, un'economia sempre più centrata sulla ricerca del profitto a breve termine, dall'altra una società che dall'economia attende prodotti, servizi e posti di lavoro. L'economia rivendica un ruolo autonomo rispetto alla società. Lo si constata in particolare nella nuova funzione assegnata a capitale e profitti nella vita economica e al denaro nella vita sociale.

LE RISPOSTE

I segni della contraddizione

- 151 La distanza crescente tra economia e mondo sociale si riflette in molte risposte ricevute. In parecchi ambienti emerge un disagio evidente. Il centro di attenzione si è però spostato: se negli anni '90 al vertice delle preoccupazioni c'era la disoccupazione, ora a destare allarme è il ruolo del denaro. Criticato è per esempio il fatto che le decisioni sono troppo spesso influenzate dalla prospettiva di guadagni a breve. Ciò è dovuto alla forte mobilità del capitale, il quale si dirige verso dove si scontano i guadagni più alti, ove il corso delle azioni può, di conseguenza, aumentare rapidamente. Dalle risposte si rileva pure che questo fatto ha per conseguenza la prevalenza del capitale sul lavoro, sull'ambiente e sui diritti sociali. Stigmatizzati sono poi i comportamenti di coloro che in Borsa 'giocano' per pura speculazione.
- 152 I rappresentanti dell'economia e delle scienze economiche mettono in risalto elementi di giudizio differenti. La loro valutazione dello sviluppo economico è più positiva, la direzione di tale sviluppo non è, secondo loro, facilmente modificabile. A loro parere la globalizzazione dei flussi di capitali non può venire semplicemente bloccata, se l'avvenire economico del paese vuol essere garantito. L'alternativa principale all'economia di mercato sarebbe l'economia pianificata, che in passato ha dato risultati catastrofici, mentre l'alternativa alla concorrenza sarebbe in fin dei conti la corruzione.
- 153 Questa differenza di punti di vista illustra bene l'opposizione tra logica economica e logica della vita delle persone comuni. Inoltre, si vede come le due logiche non dialoghino tra loro in modo costruttivo. Ma lo scambiarsi accuse non serve. Ci si deve piuttosto domandare se – oltre l'accettazione 'economicista' degli uni e la mancanza di competenza economica degli altri – non possa darsi una base comune sulla quale costruire il futuro.

CONSTATAZIONI

Il dominio del denaro

- 154 Il denaro assolve a molte funzioni nella nostra vita economica e sociale. Per molti significa sicurezza materiale, certezza di poter mantenere se stessi e la propria famiglia. Per l'impresa, il guadagno vale quale riconoscimento di successo, senza il quale la sopravvivenza dell'impresa è messa in discussione, dal momento che gli investitori possono sempre sottrarre il finanziamento, per dirottarlo altrove. Per l'economia nazionale, infine, il capitale disponibile per investimenti è d'importanza cruciale, pari a quella dei redditi, che a loro volta spingono alla formazione di capitali. Queste funzioni non sono per sé problematiche. Lo diventano quando si assolutizzano. In realtà, la sicurezza individuale non si basa soltanto sul possesso di beni materiali, né può essere aumentata all'infinito con sempre più denaro, così come il profitto non può essere l'unico obiettivo dell'impresa e il capitale l'unico fattore produttivo dell'economia.
- 155 Gli usi individuali, imprenditoriali e macro-economici del denaro si condizionano a vicenda. Semplificando, possiamo dire che il denaro tende all'accumulazione, il profitto tende alla massimizzazione e il capitale alla mobilità. Ma tutto ciò ha un prezzo. La natura, sempre più sollecitata, ne paga una parte, perché i 'costi ecologici' della nostra economia e del nostro stile di vita sono integrati in modo del tutto insufficiente nel calcolo finale. La vita sociale, sempre più dominata da considerazioni pecuniarie, ne fa pure le spese, così come la vita individuale, dove guadagnano terreno l'isolamento e lo stress. Il risultato si vede: possedere, non è più solo garanzia di sicurezza materiale, è divenuto uno scopo in sé; guadagnare non è più soltanto il segno del successo commerciale, è divenuto l'unico obiettivo dell'imprenditore; gestire capitali non serve più ad alimentare la produzione, ma a dominare l'economia. In questa confusione tra mezzi e fini risiede la questione fondamentale del nostro uso del denaro, in tutti i campi e a tutti i livelli.
- 156 Certo, un'economia produttiva è necessaria alla stabilità sociale. Ma la vita sociale, per essere vivibile, ha bisogno, oltre l'economia, della solidarietà sperimentata a livello individuale. Ora, questa solidarietà rischia di essere spazzata via dai valori che determinano la pratica economica. Concorrenza ed efficienza non possono impregnare di sé ogni rapporto tra le persone.
- 157 Se applichiamo questi enunciati alla nostra relazione col denaro, ci rendiamo conto di doverne di nuovo limitare il ruolo alle funzioni che gli competono realmente: come moneta di scambio, misura di valore e strumento di previdenza. Questo richiede condizioni quadro regolatrici del

mercato a livello strutturale e valori in corrispondenza a livello individuale.

RIFERIMENTI

Un rapporto col denaro orientato alla solidarietà

- 158 Leggendo i Vangeli impariamo che Gesù dimostra due diversi atteggiamenti di fronte al denaro e alla ricchezza. Note sono le parabole sull'impossibile conciliazione tra il possedere e l'insegnamento di Gesù: Gesù ha amato il giovane ricco e l'ha incoraggiato a vendere tutto ciò che possedeva per darlo ai poveri, affinché potesse seguirlo e ricevere «un tesoro in cielo» (Mc 10,17-22). Tale tesoro in cielo è più prezioso di tutti i tesori sulla terra. (Mt 6,19-21) L'amore di Dio si rivolge anzitutto ai poveri, a quelli che hanno fame e a quelli che piangono. (Lc 6,20ss.) Altre testimonianze confermano l'atteggiamento critico di Gesù verso la proprietà e le ricchezze. Ma altri passi mostrano che Gesù non rifiutava le ragioni del mondo economico: al contrario, ne traeva naturalmente spunto per le sue parabole, come quella dell'amministratore infedele (Lc 16,1-7) o quella dei talenti (Mt, 25,14-30). La proprietà vi appare come un bene elargito da Dio (Mt 24,45), che in primo luogo serve ad andare incontro a chi si trova nella miseria: «Procuratevi amici con la disonesta ricchezza» (Lc 16,9). Contestualizzato, l'invito di rendere a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio (Mc 12,17) può essere inteso solo come un modo di affermare che il denaro non è creazione di Dio, bensì dell'essere umano. Il denaro, essendo cosa di questo mondo, può rendere buoni servizi quando è usato a ragion veduta, come può essere condannato per un uso ingiusto e asociale.
- 159 Ma siamo noi a possedere il denaro, o è il denaro a possedere noi? Oggi è necessario imparare di nuovo a usare il denaro in modo neutro e distaccato. In una prospettiva di etica sociale, il primo principio da richiamare è l'«ipoteca sociale» che pesa sui beni che eccedono il necessario. Il diritto alla proprietà ne risulta moralmente relativizzato: la proprietà obbliga alla solidarietà con quelli che hanno troppo poco. Questo vale per l'individuo e si esprime per esempio con i doni fatti alle opere di solidarietà o con il rispetto degli obblighi fiscali. È un principio che si applica in modo particolare a un paese ricco come la Svizzera. La Svizzera deve assumersi la sua parte di solidarietà internazionale (si veda anche il capitolo 8). Possedere un rapporto distaccato con il denaro significa separare il cuore dalla ricchezza, mostrarsi generosi nelle grandi come nelle piccole cose.
- 160 L'atteggiamento critico di Gesù verso il denaro ci ricorda che denaro e ricchezza non sono tutto: esistono beni superiori spesso in concorrenza

con il possesso di molti beni materiali. La monetizzazione di numerosi ambiti di vita è ormai eccessiva. Non tutto può essere sottomesso al mercato, anche quando fosse richiesto in teoria. La critica neotestamentaria della ricchezza incoraggia ad avere per la vita altri scopi che la rincorsa al denaro. Avere da spendere non è tutto. Non solo questo esaurisce le nostre risorse, anzi svuota la nostra vita se ne diventa l'unico orizzonte. Ben altre sono le possibilità di realizzazione personale!

- 161 Relativizzare l'importanza del denaro significa pure che i mezzi finanziari non bastano da soli a risolvere i problemi sociali del paese. Il vero problema del nostro paese è la mancanza di solidarietà, non certo la mancanza di denaro. Per questo la politica sociale deve essere molto più di un trasferimento di denaro per aiutare quelli che non riescono a cavarsela nel libero gioco delle forze del mercato. «I poveri, infatti, li avete sempre con voi» (Mc 14,7). La questione è di sapere se la nostra società, se noi stessi siamo in grado di impedire che vengano emarginati. Una società dove consumo e possesso occupano un posto così importante nel sistema dei valori, dove la concorrenza è atteggiamento predominante ben oltre il campo economico, è una società minacciata di disfacimento. La solidarietà alla quale ci chiama il Vangelo vi si oppone, nella vita di tutti i giorni come nella politica.

PERCORSI

Pensare e agire diversamente

- 162 Per realizzare una società nella quale non tutto ruoti intorno al denaro occorrono persone che conoscano e apprezzino altri valori. Sia a livello individuale sia a quello strutturale, abbiamo bisogno di una cultura nuova del corretto rapporto con il denaro. Ne siamo lontanissimi, come dimostrano diversi esempi. Il problema del reddito dell'attività remunerata, per esempio: è evidente che qualche cosa non funziona nel mercato svizzero del lavoro, se il 7.5% delle persone tra i 20 e i 50 anni che pure esercitano un'attività remunerata vivono al di sotto della soglia di povertà. 535 000 persone attive e le loro famiglie sono esposte alla povertà, mentre all'altra estremità della scala sociale i compensi corrisposti oltrepassano ogni limite. Dal punto di vista sociale, una simile evoluzione equivale a una grave minaccia. Il mercato non può essere la misura di ogni cosa; del richiamo al mercato e alle sue leggi si può anche abusare. Vanno dunque fermamente richiamate due esigenze dell'etica sociale: 1. ogni persona che esercita un'attività remunerata a tempo pieno deve per principio disporre del minimo vitale necessario al mantenimento proprio e della famiglia. 2. La 'forbice' delle retribuzioni non deve aprirsi eccessivamente. Dare forza concreta a queste esigenze è questione di volontà politica.

Per delle imprese 'concittadine'

- 163 Ai responsabili delle imprese rammentiamo che l'aumento dei profitti non può essere il loro unico obiettivo. Il successo di un'impresa non si giudica solo dal bilancio annuale, ma anche dalla qualità dei beni e dei servizi messi sul mercato, dall'uso di processi di produzione rispettosi sia dell'ambiente sia di collaboratori e collaboratrici. L'opportunità dei criteri dello sviluppo sostenibile incomincia ad essere ammessa. È tempo di integrarli meglio nella gestione delle imprese.
- 164 Sappiamo bene che i responsabili d'impresa sono spesso sottoposti alle pressioni di un azionariato interessato unicamente all'andamento a breve dei guadagni in borsa. Per questo i consulenti finanziari e gli investitori istituzionali sono richiamati a badare alla sostanza a lungo termine (dal punto di vista finanziario, ambientale e sociale) dei loro investimenti piuttosto che ai soli profitti a breve.

Per una piazza finanziaria svizzera solidale

- 165 Come piazza finanziaria la Svizzera ha una grande responsabilità. Capita troppo spesso che i fondi di potentati e del crimine organizzato siano introdotti e riciclati nel nostro paese. Bisogna metter fine a questi abusi mediante l'applicazione risoluta di leggi efficaci. Se necessario, le leggi vanno migliorate. E se il segreto bancario svizzero come lo conosciamo permette di sottrarre a Stati stranieri risorse fiscali necessarie all'esecuzione dei loro compiti, difenderlo non è legittimo. Molte ragioni militano a favore di un rapido cambiamento di questa insostenibile situazione.
- 166 Le transazioni finanziarie internazionali richiedono un'attenzione particolare. Quando sono di natura speculativa, possono consentire enormi guadagni, col rischio però di destabilizzare intere economie nazionali. Dal punto di vista dell'etica sociale, vi sono molte buone ragioni in favore dell'introduzione di una tassa mondiale sulle transazioni finanziarie. Ci dà speranza apprendere che l'idea di una simile tassa, lanciata all'inizio col nome di 'Tassa Tobin', raccolga un crescente consenso e continui ad essere oggetto di riflessione in vista di una traduzione in pratica. Un tale obiettivo suppone tuttavia che la globalizzazione dei flussi finanziari sia accompagnata dalla globalizzazione politica. La Svizzera, che dipende strettamente dalla cooperazione internazionale, può contribuire ad aprire nuove prospettive. Incoraggiamo le nostre autorità politiche ad agire in questo senso (si veda anche il cap. 8).

Per un uso disincantato del denaro

- 167 Sulle questioni strettamente finanziarie le Chiese non possono vantare alcuna competenza specifica. Possono però a buon diritto sottolineare l'esigenza etica della ricerca di nuove soluzioni. Vorremmo perciò continuare il dialogo in atto sul piano nazionale con gli specialisti dell'economia e ampliarlo ai livelli locale e regionale. L'apporto dell'etica sociale cristiana deve contribuire a trovare soluzioni tecnicamente realistiche e socialmente accettabili. Il nostro obiettivo è di colmare durevolmente il fossato tra la logica economica e la logica della vita di tutti, di cui abbiamo parlato.
- 168 Nelle nostre Chiese è in corso una presa di coscienza sull'uso corretto del denaro². È una riflessione che merita di essere approfondita. Investire tenendo conto dello sviluppo sostenibile dovrebbe essere un'ovvietà per le nostre parrocchie e Chiese cantonali, tanto più che sono attualmente disponibili informazioni e possibilità concrete. Ma troppo spesso si consentono investimenti importanti sul piano locale, mentre l'aiuto a quel prossimo che sono le Chiese sorelle di altri paesi si fa solo in misura timida. La solidarietà nazionale e soprattutto internazionale delle nostre parrocchie esiste, ma potrebbe essere maggiore.

2 Cf. l'opuscolo *Investire in modo responsabile*, Istituto di etica sociale, Giustizia e Pace, Pane per i Fratelli, Sacrificio Quaresimale, Losanna e Berna 2000, nel quadro della campagna 2001 del Sacrificio Quaresimale e di Pane per i Fratelli: «Soldi e valori».

Capitolo 7

La politica al servizio del bene comune

- 169 *Permettere a ciascuno di vivere un'esistenza che valga la pena di essere vissuta e favorire la coesistenza ottimale dei gruppi sociali e culturali presenti nel nostro paese è un compito che investe sia la responsabilità degli individui sia quella dello Stato. Determinare il contenuto di questo bene comune può essere unicamente l'oggetto di una procedura democratica, di un atto politico proprio dello spazio pubblico: uno spazio che non è né quello del mercato, né quello della vita privata, bensì il luogo dove si determinano gli orientamenti comuni della società. Per rivalutare questo spazio pubblico, noi auspichiamo un rafforzamento della democrazia. Perché ognuno sappia che la sua responsabilità individuale è estesa al bene di tutti e di ciascuno.*

LE RISPOSTE

Un'immagine sfocata del ruolo dello Stato

- 170 Molti partecipanti alla Consultazione affermano il primato del politico sugli interessi economici e ideologici particolari. Esprimono grande fiducia nella democrazia. Alcuni d'altronde la vorrebbero ampliata, sia accordando il diritto di voto agli stranieri residenti in Svizzera, sia migliorando la partecipazione dei lavoratori nelle imprese, sia rafforzando il controllo democratico delle istituzioni internazionali. Le sole inquietudini espresse concernono la sua capacità di padroneggiare lo sviluppo economico in modo che tutti ne possano beneficiare. Alcuni temono che l'allargarsi del fossato tra ricchi e poveri la possa indebolire.
- 171 Sembra esserci consenso sull'affermazione che è sbagliato attendersi tutto dallo Stato. Quel che manca è però un accordo sul ruolo dello Stato medesimo. Alcuni partecipanti alla Consultazione mettono l'accento sulla responsabilità individuale, la giudicano indispensabile al dibattito democratico e per la conservazione di una solidarietà vissuta nel quotidiano; altri piuttosto sullo Stato sociale. Secondo costoro, soltanto una solidarietà istituzionalizzata è in grado di sconfiggere le ineguaglianze sociali. Vari contributi chiedono per esempio l'introduzione su scala svizzera del salario minimo garantito. Anche le relazioni tra i poteri pubblici e l'economia suscitano considerazioni divergenti. Alcuni sostengono che lo Stato deve imporre condizioni quadro all'economia, altri che lo Stato deve accontentarsi di correggere gli effetti negativi dello sviluppo economico.

172 Queste osservazioni sul ruolo del potere pubblico sono spesso accompagnate da appelli rivolti alle Chiese. Le Chiese sono invitate a intervenire in favore dei più poveri. Un buon numero di partecipanti alla Consultazione le considera del resto l'ultimo garante del bene comune. Alle Chiese si chiede di partecipare con determinazione allo sviluppo di un nuovo sistema collettivo di valori, giudicato indispensabile. C'è chi deplora la loro timidezza, ma anche chi auspica una rinuncia ad assumere posizioni di parte, poiché la loro relativa debolezza politica potrebbe rivelarsi un'opportunità di profilarsi al di sopra della mischia.

CONSTATAZIONI

L'indebolimento dello spazio pubblico

- 173 In Svizzera, come nel resto dell'Europa, la topografia sociale risulta sconvolta. Le classi sociali sono svanite, le frontiere nazionali sono diventate più permeabili a seguito della mondializzazione dei rapporti economici, e quindi anche di quelli sociali. La società funziona sempre più come una rete di interessi particolari o di appartenenze specifiche. Siamo in contatto con persone all'altro capo del mondo ma il vicino della porta accanto è un ignoto per noi. È venuto meno lo spazio collettivo in cui tutti gli abitanti di uno stesso luogo s'incontrano e comunicano. Una vera e propria disgregazione sociale.
- 174 La frammentazione spaziale va di pari passo con la destrutturazione temporale. I partecipanti alla Consultazione l'hanno rilevato: la trasmissione di un patrimonio di esperienze, di valori, non avviene più naturalmente. Quel ch'era vero appena dieci anni fa non lo è più ora. La tradizione è esposta a continue delegittimazioni, il nuovo è esaltato, quel che esiste è rapidamente condannato all'obsolescenza. Di fatto i cittadini dell'Europa contemporanea vivono prigionieri delle mode e hanno smarrito ogni visione prospettica. Quanto la modernità era caratterizzata dall'idea che la storia ha un senso, tanto il momento attuale, almeno in Occidente, non riconosce alla storia dell'umanità alcuna prospettiva.
- 175 Quando lo spazio sociale sfuma e la storia non è più orientata da un progetto collettivo, le sole coordinate che rimangono ad una società sono l'economia di mercato e l'identità individuale. Tuttavia, gli individui non trovano nell'economia di mercato se non un'offerta troppo varia e dispersa per fondare un'identità collettiva. La società diviene allora un aggregato di tanti «me» addizionati, e problematico si rivela realizzare una coscienza collettiva capace di esprimersi con un «noi». Il brusco passaggio dall'identità individuale alla sfera del mercato svuota lo spazio pubblico, luogo del politico, dispensatore di referenze collettive per l'individuo e di regolazione sociale per il mercato.

- 176 Questo 'cortocircuito' tra l'individuo e la sfera mercantile non è tuttavia sostenibile. L'essere umano è pur sempre un essere sociale, che ha bisogno di riconoscersi in una comunità avvertita come propria. Il mercato non può bastare a soddisfarlo, dal momento che non offre comunicazioni umane autentiche, ma soltanto relazioni strumentali ai suoi propri fini. L'indebolimento dello spazio pubblico ha determinato un vuoto.
- 177 Nella società di oggi sono in atto tentativi di colmare questo vuoto. L'aspirazione a ritrovare valori comuni, la forte sottolineatura del valore della famiglia nelle risposte mandate alla Consultazione, sono indizi di questa ricerca. Il ripiegamento identitario a sfondo nazionalista, etnico o religioso, che si nota in Svizzera come nel resto del mondo, è un altro di questi sintomi. Alla dissociazione sociale risponde pure la ricerca di nuove associazioni, con nuovi codici e nuovi riti, specie tra i giovani: per esempio tramite Internet.
- 178 Si comprende allora la difficoltà di formulare un progetto politico, perché ogni progetto politico suppone un'identificazione collettiva che vada oltre l'appartenenza a una cultura, a un gruppo, a una religione particolare. Il progetto politico implica un orizzonte comune di valori e di procedure di comunicazione, tali da permettere di formalizzare il consenso al di sopra della molteplicità degli interessi particolari.
- 179 Se tutto questo è vero, alla Svizzera si presenta pur sempre una grande opportunità: plurale nelle sue radici, sia rurali che urbane, nelle confessioni religiose e nelle culture, può leggere la propria storia come la ricerca incessante di un'identificazione collettiva tesa al superamento delle particolarità dei gruppi e delle comunità che la compongono. Agli uomini e alle donne che in passato hanno operato in questo senso va reso omaggio. Superare la difesa dell'appartenenza comunitaria per coltivare il legame politico è infatti impresa difficile. Le proposte ancora recentemente formulate per rinnovare gli strumenti del dibattito democratico dimostrano che questa ricerca è ancora viva.
- 180 La sfida è tanto più ardua perché l'abolizione delle frontiere nazionali dovuta alla globalizzazione dell'economia rafforza la tentazione di un ripiegamento sull'identità nazionale, etnica o religiosa. Eppure, oggi come ieri, ci sono uomini e donne che accettano la sfida, cercando le vie di una nuova cittadinanza, di un nuovo progetto politico. La costruzione dell'unità europea, la progressiva formazione di una società civile europea e mondiale mostrano che è possibile aprire nuovi spazi pubblici utili a regolare la sfera mercantile e a fornire agli individui nuovi riferimenti collettivi. Questa aspirazione a un progetto comune al di là della diver-

sità degli individui e delle comunità coincide con il nostro desiderio di una società fondata su valori condivisi.

RIFERIMENTI

Orientamento al bene comune

- 181 Chi crede in Gesù Cristo sa di non appartenere soltanto a una comunità umana, bensì anche alla comunità dei figli di Dio. Per analogia, la nostra appartenenza a una cultura particolare, certo importante per il nostro vissuto personale, non esclude il sentirsi uniti a tutti gli abitanti del paese e dell'intero pianeta, al di là di ogni differenza di lingua, di costumi, di religione. Per questo desideriamo richiamare, nel pieno rispetto dell'autonomia delle realtà temporali, l'importanza di uno spazio pubblico che permetta l'integrazione di tutti i partecipanti.
- 182 Il compito dell'autorità politica è, oggi più che mai, il servizio del bene comune. Dal Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica romana definisce il bene comune come «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi, come ai singoli membri, di raggiungere la loro perfezione più pienamente e più speditamente»¹. I vescovi americani hanno individuato tra queste condizioni «il diritto di soddisfare i bisogni materiali, la garanzia delle libertà fondamentali e la protezione delle relazioni essenziali per partecipare alla vita in società»². La tradizione protestante mette in guardia dal tranello insito in questa nozione. Bisogna, cioè, evitare di fare del bene comune un assoluto. La legge, fosse pure la legge morale, non può definirlo, poiché «il risultato non sarebbe un guadagno di umanità, bensì una perdita»³. Deve piuttosto prevalere l'attenzione all'altro nella sua realtà originale. Ecco perché il bene comune è un punto di riferimento che può essere definito e realizzato solo collettivamente e come tale riconosciuto da ogni individuo.
- 183 Se il bene di tutti può essere realizzato soltanto in comune, ne deriva un invito per ogni cittadino a superare il proprio orizzonte individuale per aprirsi agli altri e alla vita collettiva, sia entro le frontiere del paese sia con gli abitanti di tutto il pianeta. In questa prospettiva, il bene comune diviene un obbligo morale che consiste nell'organizzare la vita nella consapevolezza che viviamo con altri e che tocca a ciascuno favorire la

1 *Gaudium et spes*, n. 26,1

2 Conferenza nazionale dei vescovi cattolici degli Stati Uniti: *Giustizia economica per tutti*, Albeuve e Parigi 1988. Per la traduzione francese, n. 79. Ci si riferiva al discorso di Giovanni Paolo II davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 2 ottobre 1979.

3 Arthur Rich: *Wirtschaftsethik II* (Etica economica). *Marktwirtschaft, Planwirtschaft, Weltwirtschaft aus sozialer Sicht*, Gütersloh 1990, p. 228.

convivenza di tutti. Il bene comune rappresenta un obbligo anche per tutti coloro cui spetta prendere decisioni politiche: queste infatti devono servire al bene di ognuno, favorendo la coesistenza armoniosa dei gruppi sociali e culturali che compongono la società e contribuendo allo sviluppo dell'insieme della famiglia umana. La nozione di bene comune è dunque un invito a cercare il giusto equilibrio tra la preservazione degli interessi particolari legittimi e l'interesse della società nel suo insieme.

- 184 La Svizzera ha una solida tradizione federalista. Dalla metà del XIX secolo, essa è pure caratterizzata da una forte tradizione liberale nelle relazioni tra individui, istituzioni private e poteri pubblici. Questa doppia eredità storica richiama il principio di *sussidiarietà*, proposto sia dall'insegnamento sociale della Chiesa cattolica sia dalla teologia protestante. Secondo questo principio, quel che dev'essere intrapreso va affidato al giusto livello di competenza. Se un'impresa privata è in grado di risolvere un problema meglio di un organismo pubblico, l'iniziativa privata deve prevalere. Ma se lo Stato è in grado di meglio provvedere, deve disporre delle competenze e dei mezzi necessari. Nell'ambito dei poteri pubblici, conviene lasciare agli enti locali ciò che può essere fatto localmente e affidare agli organi nazionali, sopranazionali o internazionali i problemi che vanno risolti a più alti livelli. Il principio di sussidiarietà permette pure di determinare quanta autonomia, rispettivamente quale carico, attribuire al settore privato e ai diversi livelli dei poteri pubblici. Per far questo non si procederà secondo una qualsiasi ideologia, bensì secondo il criterio dell'efficacia sul piano pratico, e, su quello etico, dell'attenzione al bene comune e alla partecipazione democratica. È pure importante facilitare la comunicazione e l'accettabilità delle decisioni prese.
- 185 Attualmente questo principio dovrebbe aiutare a distinguere ciò che riguarda il bene comune, e deve perciò rimanere soggetto al controllo dei poteri pubblici, e ciò che invece può essere delegato alle attività private. È cruciale tenere conto di questo principio nei dibattiti relativi alla privatizzazione di servizi finora ampiamente affidati alla mano pubblica. Analogamente, il principio di sussidiarietà dovrebbe permettere di stimare l'estensione della collettività cui è legato un bene pubblico particolare. Si tratta di una collettività comunale, cantonale, regionale, nazionale, europea, mondiale? È evidente, per esempio, che beni come l'aria o il clima debbano essere gestiti su scala continentale, se non mondiale, pur senza che una simile delega di competenze scarichi gli individui, le imprese o le autorità pubbliche locali della loro parte di responsabilità.

PERCORSI

Rafforzare la coesione politica

- 186 Se è vero, come detto sopra, che il bene comune può essere definito nei suoi contenuti soltanto collettivamente, allora è necessario ravvivare il dibattito politico e chiarire il ruolo dello Stato, unica entità capace di realizzare le opzioni decise democraticamente. Le proposte che seguono, e che noi oggi mettiamo in discussione, attengono al rispetto delle minoranze, al ruolo dello Stato e al funzionamento della democrazia. Noi stessi continueremo a promuovere il pubblico dibattito come abbiamo fatto nel quadro della Consultazione ecumenica. L'Istituto di etica sociale per la FCPS e «Giustizia e Pace» per la CES continueranno a svolgere questo compito nei prossimi anni, come hanno fatto in passato.

Per il rispetto delle minoranze

- 187 In Svizzera il rispetto delle minoranze rimane un elemento centrale del bene comune. Quasi ad ogni votazione federale ci si domanda quale regione linguistica risulterà minoritaria. In ogni partito politico, le differenze culturali emergono sempre più all'attenzione dell'attualità. Che nel nostro paese esistano diversità di cultura e che tali diversità possano condurre a scelte politiche divergenti è normale. Tuttavia, diversità e divergenze devono stimolare la ricerca di soluzioni che convengano alla maggior parte, se non a tutti. Le decisioni politiche devono infatti contribuire alla coesistenza ottimale dei gruppi sociali e culturali del paese. Tale è il compito dei politici. Occorre dunque che dentro i partiti, come all'interno del Parlamento e dell'Amministrazione, siano elaborate proposte capaci di aiutare le comunità linguistiche a convivere nel miglior modo possibile.
- 188 Detto questo, le minoranze non sono determinate solo da fattori linguistici o culturali. Focalizzando eccessivamente il dibattito sulle frontiere linguistiche si arrischia di ignorare le diversità interne ad ogni comunità. Di fatto le divergenze, prima di essere culturali, sono di ordine politico. Un'opzione qualunque ottiene il favore della maggioranza in una regione linguistica: vero, ma anche l'adesione di una minoranza nelle altre regioni! Sarebbe nefasto se divergenze di questo tipo sfociassero in un ripiegamento identitario di natura etnica. Ogni tentativo di utilizzare le differenze culturali per far passare determinate opzioni politiche va condannato. Noi chiediamo che le scelte politiche continuino ad essere dibattute in modo aperto, così da poter sfociare in decisioni accettate nel mutuo rispetto, e siamo grati ai politici che operano in tal senso, in quanto coscienti della loro responsabilità verso l'insieme della collettività.

Per un miglior riconoscimento dell'interesse pubblico

- 189 Un vivace dibattito è attualmente in corso sulla *privatizzazione* delle regie federali e sul ruolo dei poteri pubblici. Sulla forma giuridica che devono assumere la posta, le ferrovie, la distribuzione dell'energia o dell'acqua potabile si possono avere idee divergenti. Per noi il criterio determinante è questo: la forma giuridica adottata deve garantire il bene comune, deve cioè permettere a tutti gli abitanti del paese di beneficiarne in modo equo e favorire la coesistenza dei gruppi sociali, culturali, linguistici, ecc., che vivono nel nostro paese. Occorre evitare di privare una regione periferica di servizi importanti con la ragione che non sono redditi: sarebbe come privilegiare interessi particolari a detrimento dell'interesse generale. Anche decisioni che mettessero una regione linguistica contro un'altra, un settore della popolazione – per esempio i contadini – contro altri settori, sarebbe contrario al principio del bene comune nella sua duplice accezione di bene per ognuno e di bene per la coesistenza.
- 190 Il dibattito sulle privatizzazioni è rivelatore di una questione più generale: per quali beni pubblici «la mano invisibile del mercato» minaccia di condurre a esiti inaccettabili dal profilo etico? quali beni privati possono esser lasciati dipendere dal libero scambio? fino a che punto l'autonomia dei poteri pubblici è garantita di fronte agli interessi privati? Due esempi permettono di illustrare questa problematica.
- 191 Il primo concerne la *politica fiscale*. Cantoni e comuni si fanno una concorrenza a volte spietata per attirare le grandi fortune e le nuove imprese. A tal fine non esitano a ridurre le imposte o ad accordare deduzioni fiscali. Ma non si tratta di concorrenza sleale, dal momento che ogni cantone, ogni comune, deve poter disporre di una buona base finanziaria? Si sono fatti molti tentativi per armonizzare la fiscalità, sia nei Cantoni sia sul piano federale, ma sempre hanno suscitato forti resistenze e il più delle volte si sono arenati. Ma non si finisce per sottrarre autonomia democratica ai poteri pubblici, dal momento che le persone e le imprese così attirate sono messe in grado di esercitare pressioni, con la minaccia di emigrare verso altri 'paradisi' fiscali? Sono domande che ci inducono a chiedere alle autorità federali di riprendere l'idea di un'armonizzazione fiscale. Non che l'armonizzazione risolva tutti i problemi: si tratta però di non lasciare i cantoni disarmati di fronte al potere del denaro. Va pure ribadito che la politica fiscale è uno degli strumenti disponibili per ridistribuire la ricchezza, o, per lo meno, per correggere un poco le eccessive disparità di reddito. (vedi capitolo 6)

192 Un altro esempio riguarda *la politica di ricerca* condotta nelle alte scuole del paese. Gli istituti sono indotti a vendere le loro scoperte e ciò rende i ricercatori più sensibili ai bisogni dell'economia. Per questo fatto, la ricerca scientifica e tecnica, in quanto a termine permette di aprire nuovi mercati, è privilegiata a detrimento della ricerca nelle scienze umane e sociali. Ma per lo sviluppo del paese la seconda è altrettanto necessaria della prima, poiché, tra l'altro, permette ai poteri pubblici e ai cittadini di comprendere quali siano i bisogni sociali, ai quali l'economia di mercato non può rispondere che parzialmente. Non si vuole certo negare legittimità agli interessi privati: anch'essi sono importanti per lo sviluppo economico del paese. Ma lo Stato deve assicurarsi che la cittadinanza disponga sempre dei mezzi necessari per prendere decisioni libere. Una buona conoscenza dell'evoluzione sociale è condizione necessaria per determinare il contenuto del bene comune. Per questo chiediamo che la politica di sostegno alle scienze umane e sociali sia riveduta, affinché possano svolgere appieno la loro missione al servizio della società tutta intera.

Per rinviare la democrazia

193 Si sente spesso opporre *la responsabilità individuale* al ruolo dello Stato. E' un modo di vedere riduttivo. Uno Stato democratico non può funzionare in modo sano se non può contare sulla responsabilità individuale. Per questo l'orizzonte della responsabilità individuale non si limita alla difesa di interessi privati: essa è messa in gioco anche quando si tratta del bene degli altri e del bene di tutti. Nella vita pubblica è chiamata in causa, per esempio, in occasione delle votazioni. Perciò sollecitiamo tutti i cittadini e le cittadine di questo paese a partecipare attivamente e con adeguata provvista di informazioni a votazioni ed elezioni.

194 I *mass media* svolgono una parte importante nel processo di formazione dell'opinione pubblica. Il 'quarto potere' può facilitare in vari modi la comunicazione autentica, permettendo alle opinioni divergenti di confrontarsi e alle identità differenti di conoscersi e rispettarsi. Purtroppo la forte concorrenza tra le grandi imprese della comunicazione e la pressione sui dati d'ascolto per quanto riguarda il servizio pubblico tendono a segmentare i fruitori in funzione di interessi commerciali, a detrimento del dibattito pubblico. Noi ribadiamo il valore dei mass media generalisti, che fungano da luogo pubblico come una volta le piazze, ove ciascuno possa maturare le proprie opinioni mediante la conoscenza dei diversi pareri e dei vari stili di vita. Auspichiamo che tra i media elettronici sia mantenuto un servizio pubblico forte e chiediamo che il pluralismo della stampa scritta sia adeguatamente sostenuto. Incoraggiamo inoltre i gior-

nalisti a rimanere fedeli alla loro deontologia e a resistere alle pressioni miranti a privilegiare il sensazionale a detrimento dell'essenziale.

195 I mass media non bastano da soli a formare l'opinione pubblica. Per rafforzare la partecipazione al dibattito democratico e migliorarne la qualità, occorrono nuovi strumenti di formazione e d'informazione. Capita che i contenuti delle decisioni sottoposte alla scelta dell'elettorato risultino opachi perché manca una visione chiara delle conseguenze a lungo termine. Persino i parlamenti stentano a disporre dei mezzi e del tempo necessari per studiare a fondo i problemi. I deputati devono spesso fidarsi del lavoro di colleghi, di esperti o, semplicemente, della burocrazia. Dobbiamo perciò augurarci che anche in Svizzera siano istituiti, sia sul piano locale (di comuni o quartieri), sia sul piano cantonale, regionale o nazionale, organismi incaricati di studi e previsioni a lungo termine. Pensiamo a istituzioni quali *l'Assemblea di previsione* proposta dal Forum interparlamentare romando, oppure ai *Consigli dell'avvenire* locali o cantonali operanti o previsti qua e là nel paese. Sosteniamo infine, per quanto riguarda lo sviluppo tecnologico, i circoli di cittadini (PubliForum) creati in questi ultimi anni. Sono strutture che permettono di sottrarre le scelte alla strettoia del breve termine e di preparare con miglior conoscenza di causa le decisioni dei parlamenti e del popolo sovrano.



Capitolo 8

La Svizzera, partner del mondo

196 *Pochi tra i partecipanti alla Consultazione hanno affrontato il tema delle relazioni tra la Svizzera e il mondo. Desideriamo tuttavia sottolineare l'importanza di tali relazioni. Le dimensioni universali della Chiesa ci impongono una particolare responsabilità. Coloro che si sono espressi sull'internazionalizzarsi dell'economia in rapporto con la 'globalizzazione' confermano il nostro giudizio: l'influenza crescente dei problemi a scala mondiale costringe la Svizzera a ridefinire la propria posizione nel mondo, dal punto di vista economico, ma anche politico e culturale.*

LE RISPOSTE

La Svizzera di fronte alla globalizzazione

- 197 La maggior parte delle risposte che affrontano questo tema ribadisce la necessità di una maggiore apertura al mondo, nel quale la Svizzera è chiamata a meglio assumere le proprie responsabilità. Alquanto eterogenee sono però le ragioni addotte in favore di tale apertura e circa le misure concrete per realizzarla. Per gli uni la maggior apertura è resa necessaria dalla cooperazione allo sviluppo, l'introduzione di norme minime in campo sociale e ambientale, l'armonizzazione della politica fiscale e finanziaria su scala internazionale. Altri mettono avanti la necessità di collaborare con gli altri, per risolvere meglio i problemi che ci angustiano all'interno. Questi auspicano un avvicinamento alle organizzazioni internazionali. Un terzo gruppo ritiene invece che una maggiore integrazione mondiale o europea non è conciliabile con la neutralità della Svizzera.
- 198 Consenso ampio riscuote l'idea che la mondializzazione è una realtà che dev'essere accettata e che è possibile gestire positivamente. Sul piano economico, l'importanza del commercio estero della Svizzera è tale che il protezionismo non può essere una via da seguire. Ma, va pure sottolineato, molte voci chiedono con insistenza l'avvento di una struttura mondiale che si faccia carico degli aspetti politici, giuridici, sociali e culturali implicati dalla globalizzazione dell'economia e delle tecniche della comunicazione. La mondializzazione non è riducibile alla sola dimensione economica, anzi è oggetto di forti critiche nella misura in cui favorisce soltanto il capitale e provoca la disgregazione delle società. Si osserva che una tale riduzione è all'origine di timori che poi fanno ostacolo all'apertura politica. In fin dei conti ne soffrono gli interessi economici legittimi di tutti i paesi. Gli intervenuti su questi problemi ritengono che la

Svizzera non debba estraniarsi dalla costruzione del futuro politico, bensì impegnarsi all'ideazione e all'applicazione di strumenti in grado di promuovere un'economia socialmente accettabile e una mondializzazione che comprenda tutti i significati del termine.

CONSTATAZIONI

La Svizzera non è un'isola

- 199 Le relazioni tra gli Stati sono oggi così strette che i progressi e la prosperità di una nazione possono essere nel contempo causa ed effetto del progresso e della prosperità di altre. Tali interazioni non sono però simmetriche, non giovano necessariamente a tutte. Per esempio, l'Africa subsahariana è largamente esclusa dagli effetti positivi della globalizzazione. A rimorchio di un'integrazione economica sempre più rapida si rivela a poco a poco tuttavia anche la volontà di realizzare un'integrazione anche politica della società mondiale. Intanto, però, gli Stati più forti continuano a imporre i loro propri interessi. Un simile 'unilateralismo' è precisamente il contrario del multilateralismo auspicato. La contraddizione, per essere sanata, esige che le nazioni modifichino in profondità il loro modo di agire, se davvero vogliono che siano elaborate in comune le soluzioni rese necessarie dai problemi del mondo. Uno sforzo notevole si esige dalle nazioni che occupano posizioni dominanti. È un prezzo che devono pagare se vogliono davvero realizzare istituzioni politiche, giuridiche ed economiche che riflettono una volontà reale di rafforzare la cooperazione internazionale. Uno sforzo simile è chiesto anche ai paesi piccoli, che il bisogno di una cooperazione su scala mondiale fondata sull'equità risentono maggiormente. Si tratta di cambiamenti profondi, morali e politici insieme, che perciò occupano un posto importante anche nelle trasformazioni in atto nel nostro paese.
- 200 L'interdipendenza si è fatta così stretta e complessa che lo sviluppo sociale ed economico deve toccare tutte le nazioni. Tenersene fuori potrebbe costare l'esclusione dalla cooperazione internazionale, l'isolamento e il declino. Il bene comune ha ormai una dimensione universale, la sicurezza dell'umanità non può più essere garantita da un paese solo. Si tratti del clima del pianeta, dell'inquinamento dell'aria o dell'acqua, dell'uso delle risorse e delle ricchezze comuni, di grandi epidemie come l'AIDS, della fame, della violenza o della guerra, sono tutti problemi che non si fermano alle frontiere, che non possono essere risolti se non insieme. Parlare di bene comune in tale contesto significa sottolineare la necessità della cooperazione mondiale per la ricerca di soluzioni globali.

La Svizzera nel concerto delle nazioni

- 201 Come altre nazioni hanno bisogno dell'aiuto svizzero, così il nostro (piccolo) paese ha bisogno della cooperazione degli altri. Il buon andamento dell'economia svizzera e delle sue relazioni commerciali, la possibilità di farsi ascoltare sulla scena internazionale, la difesa dei diritti dell'uomo, la gestione delle tensioni indotte dalle migrazioni, la lotta contro il crimine organizzato, la ricerca scientifica e tecnica, la sicurezza delle centrali nucleari e il controllo dei cambiamenti climatici, la formazione della gioventù, lo scambio di lavoratori e di uomini di scienza, la promozione di relazioni pacifiche tra gli Stati sono tutti compiti che la Svizzera può assumersi unicamente con l'aiuto delle altre nazioni e cooperando con loro.
- 202 Come numerosi altri paesi europei, la Svizzera ha approfittato in passato, molto più che non i paesi in via di sviluppo, degli scambi bilaterali. Ancora oggi la Svizzera beneficia di disparità strutturali, per esempio importando da quei paesi vestiario a buon mercato, spesso prodotto in condizioni di lavoro e di salario inaccettabili. La giustizia, valore universale e cristiano, come pure l'uguale dignità di tutti gli esseri umani, esigono che i paesi occidentali non sfruttino la transizione in atto nell'Est europeo o le difficoltà dei paesi in sviluppo nel Sud del mondo. Questi valori impongono pure un impegno efficace per assicurare una più equa ripartizione delle risorse e dei beni: una politica dello sviluppo che si preoccupi, al di là della cooperazione finanziaria e tecnica, di promuovere riforme strutturali a livello mondiale è strumento importante a questo fine.

La politica estera della Svizzera

- 203 Con la nuova Costituzione federale accettata nel 1999 da popolo e cantoni, in politica estera la Svizzera si è dotata di linee di condotta chiare, ispirate a principi etici. Fin dal preambolo, la vecchia politica estera basata unicamente sull'«indipendenza di fronte all'estero» ha fatto posto a «uno spirito di solidarietà e di apertura al mondo». Negli scopi elencati all'art. 2 della nuova Costituzione è detto che la Confederazione svizzera «si impegna per la conservazione duratura delle basi naturali della vita e per un ordine internazionale giusto e pacifico». L'indipendenza non è quindi più concepita contro, bensì con «l'estero». I valori universali della sostenibilità biologica, della pace e della giustizia vengono così messi al centro e in una prospettiva di cooperazione internazionale. La nostra Costituzione promuove dunque una concezione etica delle relazioni tra gli Stati che coincide con quella delle Chiese e delle loro opere umanitarie.

- 204 Gli scopi più specifici della politica estera sono descritti all'articolo 54 della nuova Costituzione: «La Confederazione si adopera per salvaguardare l'indipendenza e il benessere del Paese; contribuisce in particolare ad aiutare le popolazioni nel bisogno e a lottare contro la povertà nel mondo, contribuisce a far rispettare i diritti umani e a promuovere la democrazia, ad assicurare la convivenza pacifica dei popoli nonché a salvaguardare le basi naturali della vita». Nel suo Rapporto 2000 sulla politica estera, il Consiglio federale espone il modo in cui la Svizzera intende mettere in pratica queste linee generali nel contesto della globalizzazione che avanza. Correggendo la propria immagine di paese isolazionista, la Svizzera si riconosce in una politica attiva in favore dello sviluppo, della cooperazione internazionale e partecipa in proporzioni notevoli al finanziamento di un gran numero di istituzioni internazionali.
- 205 Una simile partecipazione richiede una cornice adeguata. Secondo il compito considerato e l'intensità della collaborazione richiesta, potrà trattarsi di convenzioni bilaterali o multilaterali, come pure di partecipazione alle organizzazioni internazionali. Tali strumenti sono utili agli scambi e al dialogo, al coordinamento e alla cooperazione, all'imposizione di regole vincolanti per le relazioni economiche, politiche e sociali internazionali. Gli Stati coinvolti si impegnano a verificare il rispetto delle convenzioni che hanno ratificato o ad accettare il controllo di organismi internazionali, per esempio quello svolto dai Comitati di sorveglianza delle convenzioni e dei patti relativi ai diritti umani, dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), dall'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), dal Fondo monetario internazionale (FMI). È il prezzo da pagare per partecipare alla gestione della rete delle convenzioni e istituzioni deputate a preservare la sicurezza delle relazioni internazionali.
- 206 La Svizzera ha ratificato un grande numero di convenzioni internazionali. È membro di organizzazioni internazionali generalmente integrate nel vasto sistema dell'ONU. Partecipa ai loro programmi. Ospita inoltre la sede di parecchie di tali organizzazioni e le sostiene attivamente. Ma finora è rimasta fuori dall'istituzione centrale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, dove convergono quasi tutti i grandi dibattiti e dove si prendono le decisioni importanti. La Svizzera però beneficia indirettamente delle attività delle Nazioni Unite. Senza il quadro giuridico e politico offerto dall'ONU – nella misura in cui gli interessi particolari degli Stati lo consentono – nessuno Stato è oggi in grado di preservare da sé la propria sicurezza e i propri interessi.

La neutralità, oggetto di confronto

- 207 Sul piano interno il principio della neutralità rimane uno degli ostacoli principali a una migliore integrazione della Svizzera nel concerto delle nazioni. Nella vecchia Costituzione la neutralità era descritta come uno strumento essenziale della nostra politica estera. Profondamente radicata nel sentimento comune, la neutralità, insieme con la tradizione umanitaria e la pratica dei «buoni uffici» che fondano le ragioni della nostra presenza all'estero, è un elemento cardine dell'identità nazionale. E poiché la politica estera fino a pochi anni fa rimaneva separata dalla politica interna, terreno riservato al Consiglio Federale e alla diplomazia, la neutralità e l'immagine ideale che ne dipendeva sono state le nostre uniche legittimazioni ad avere una politica estera. Per questa ragione la «nuova» politica estera è oggi così male capita dal paese profondo. È un distacco che dev'essere colmato con un deciso sforzo d'informazione e di sensibilizzazione.
- 208 Elemento importante dell'identità svizzera, certo: ma la neutralità dev'essere intesa anzitutto come un mezzo per favorire la coesistenza pacifica e la solidarietà mondiale. Come strumento per preservare l'indipendenza del paese, la neutralità non ha più molto rapporto con la vita quotidiana degli Svizzeri. Se si osservano le relazioni economiche, culturali e sociali del nostro paese, il turismo, i mercati finanziari e l'ambiente, ci si rende conto che non siamo per niente un paese isolato, bensì un paese che vive in stretta interdipendenza con il resto del mondo. Le autorità ne deducono la necessità di una politica internazionale più aperta, ma una gran parte dell'opinione pubblica non le segue ancora in questa direzione.
- 209 Quella di non ingerirsi nei conflitti altrui può essere una virtù, soprattutto se si è deboli e gli altri contendenti si equivalgono. Ma estraniarsi dallo sforzo della comunità internazionale in favore di un mondo più giusto è tutt'altra cosa. Le profonde ineguaglianze tra gli abitanti dei vari paesi e i problemi ambientali (per esempio, la diminuzione delle risorse o la scarsità di acqua) generano conflitti un po' ovunque nel mondo. Di fronte a tali minacce il contributo attivo della Svizzera s'impone come una necessità. La via bilaterale è certamente possibile, ma uno Stato piccolo incontra subito un limite invalicabile alle proprie possibilità di intervento, soprattutto quando siano in gioco gli interessi delle grandi potenze. Lo si constata attualmente nel dibattito sulle emissioni di CO₂ (Convenzione di Kyoto): una misura per altro indispensabile. La collaborazione bilaterale esige poi un minimo d'ordine giuridico internazionale e quest'ordine può essere realizzato soltanto tramite accordi multilaterali elaborati in seno ad organizzazioni internazionali. Ora, tale collaborazione multilaterale è possibile anche nel rispetto della neutralità, come pure degli altri



valori-chiave della nostra politica estera. Analogamente a quel che è accaduto nei secoli scorsi, la concezione della neutralità dovrà evolversi parallelamente alle trasformazioni del contesto internazionale. Una solidarietà internazionale maggiore è senza dubbio compatibile con la neutralità. Pur restando neutrale, la Svizzera può e deve farsi più attiva.

RIFERIMENTI

L'universalità della salvezza come apertura

- 210 La salvezza è promessa al mondo intero. Col suo messaggio Gesù invita gli uomini a guardare all'avvenire in una prospettiva che travalica le frontiere nazionali. L'episodio dell'incontro di Gesù con la donna fenicia (Mc 7,24-30) mostra però che l'universalità della salvezza non è un'ovvietà. Il racconto – da cui emerge come Gesù sia rimasto sorpreso dall'intervento della donna – allarga la portata del messaggio del Signore. Egli non si rivolge più unicamente al popolo d'Israele. La promessa di salvezza è data anche ai 'pagani'; detto altrimenti: a tutti i popoli. Con le nostre Chiese condividiamo la convinzione che la salvezza abbia portata universale, anche se nella pratica le Chiese stesse non ne hanno sempre tenuto conto.
- 211 Oggi dobbiamo domandarci quale senso concreto dare a tale universalità. Il comandamento cristiano dell'amore del prossimo – meglio: il duplice imperativo dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo come risposta degli uomini alla promessa della salvezza – costituisce ai nostri occhi un invito alla solidarietà mondiale. Invitando i suoi uditori a farsi «prossimo» agli altri, come nella «parabola del Buon Samaritano», Gesù chiede il superamento di ogni barriera etnica o religiosa (Lc 10,29-37).
- 212 Le Chiese hanno cercato di vivere la solidarietà nella dottrina e nella pratica, in particolare attraverso le loro opere di carità. Pensiamo all'impegno missionario – pur marcato da errori al tempo del colonialismo – all'aiuto sociale di ogni tipo, alla cooperazione per lo sviluppo, alle molte relazioni con i paesi più poveri. Sono esperienze che rafforzano l'interesse della nostra popolazione per il mondo esterno e un motivo che ci induce a incoraggiare ogni tipo di solidarietà con la comunità internazionale.

PERCORSI

Impegni da assumere

- 213 Nella parte che abbiamo intitolato «Constatazioni» è stata posta in rilievo l'interdipendenza in cui sempre più vivono tutti i paesi del mondo. I comportamenti e le decisioni di ogni genere adottati in Svizzera hanno

ripercussioni ben oltre le frontiere del paese. Parimente, la prosperità e la sicurezza di una nazione dipendono dalla prosperità e dalla sicurezza di altri paesi. Non basta più badare a non nuocere agli altri, pur continuando a fare il proprio interesse. Occorre sforzarsi di formulare insieme obiettivi che nessun paese da solo sarebbe in grado di elaborare. La regola d'oro trasmessaci dalla Bibbia¹ può essere applicata alle relazioni internazionali. Fate agli altri paesi ciò che vorreste che facessero per il vostro! Ecco un criterio realistico per valutare la politica estera e dello sviluppo praticata dalla Svizzera.

- 214 Un cambiamento di prospettiva è dunque necessario. È sempre più urgente che gli abitanti di questo paese imparino a pensare 'globalmente' e si assumano la loro parte di responsabilità nei confronti del mondo. Le abitudini quotidiane, i comportamenti in materia di consumi e d'investimenti, la riflessione e l'azione politica devono essere maggiormente inquadrati nel contesto mondiale, nel quale effettivamente si iscrivono.
- 215 Noi incoraggiamo perciò la popolazione a prendere coscienza della responsabilità internazionale della Svizzera. La scuola, la formazione continua, l'insegnamento della storia devono indurre a pensare e agire secondo una prospettiva «globale». I mass media hanno una parte importante da svolgere: l'informazione copre il mondo intero, hanno dunque la possibilità di rendere evidente la dimensione globale degli avvenimenti particolari. Sosteniamo le attività di formazione che le organizzazioni caritative hanno già realizzato e incoraggiamo i responsabili a insistere in questa direzione.

Per una partecipazione attiva

- 216 La globalizzazione esige un rafforzamento del diritto internazionale. L'ONU è lo strumento di tale rafforzamento. La Svizzera partecipa a conferenze e negoziati e rispetta gran parte dei propri obblighi internazionali, ma non è membro delle Nazioni Unite né dell'Unione europea. Attualmente si limita a intervenire dall'esterno, rinunciando così ai diritti di cui beneficiano gli altri Stati; insomma non fa parte del 'club'. Una situazione paradossale, risultato, a noi pare, di un atteggiamento troppo incerto, che dev'essere rimesso in discussione. Le Chiese hanno pubbli-

1 «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti» (Mt 7,12).

cato diverse prese di posizione in favore dell'integrazione della Svizzera nelle organizzazioni internazionali ed europee².

- 217 L'universalità dei valori fondamentali, la solidarietà in seno alla comunità internazionale, la pace nella giustizia sono i principi che guidano la nostra riflessione. Il bene comune globale può essere realizzato soltanto mediante la cooperazione internazionale. Per questo noi riteniamo che la politica di apertura e di collaborazione, così com'è iscritta nella Costituzione e praticata dalle autorità federali, meriti il sostegno di tutti. Saranno necessari altri passi. Coscienti che la prosperità degli Svizzeri dipende meno da ciò che può realizzare un piccolo Stato e più da ciò che la comunità mondiale intraprende per la pace e l'ambiente in campo politico ed economico, noi ci dichiariamo favorevoli ad una piena partecipazione della Svizzera al sistema delle Nazioni Unite.

Per un adattamento della neutralità

- 218 Nei dibattiti sull'adesione della Svizzera all'ONU e, a più lunga scadenza, all'Unione europea, le reazioni emotive e le paure diffuse spesso prevalgono sugli argomenti obiettivi. Le decisioni da prendere spettano ovviamente al popolo e alle autorità politiche. Noi però siamo convinti che molte inquietudini derivano da una concezione non aggiornata della neutralità.
- 219 Se la Svizzera vuol ritrovare una posizione realistica nel concerto delle nazioni, deve rivedere la propria concezione politica e morale della neutralità. Le autorità federali hanno iniziato a farlo, come attesta il Rapporto che il Consiglio federale già nel 1993 ha trasmesso alle Camere federali.
- 220 Oggi, anche in Europa, le guerre non si fanno più tra Stati bensì tra gruppi di popolazione. Il crimine organizzato, la tratta di esseri umani, il commercio di armi e di droghe sono problemi di sicurezza che gli Stati devono risolvere insieme, come accade per altre sfide, come le migrazioni, la lotta contro la fame, la protezione dell'ambiente. In un contesto simile un uso 'ragionevole' della neutralità non è più possibile, anzi isola la Svizzera e le assegna la patente di paese che rifiuta le proprie responsabilità internazionali. Se una grande potenza come gli Stati Uniti poteva permettersi uno 'splendido isolamento' negli anni Trenta del secolo

² La Conferenza dei vescovi svizzeri e il Consiglio della FCES hanno partecipato alla procedura di consultazione sull'adesione della Svizzera all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Si veda anche il quaderno pubblicato dalla FCES nell'ottobre del 2000: *Défis européens à la Fédération des Eglises protestantes de Suisse*.

scorso, un simile atteggiamento non sarebbe più concepibile all'inizio del ventunesimo; tanto meno sarebbe possibile praticarlo a un piccolo Stato come la Svizzera. Riteniamo dunque che un ripensamento della neutralità sia necessario. È certo giudizioso che la Svizzera resti estranea da operazioni di «imposizione della pace», ma una partecipazione a programmi di «mantenimento della pace» chiaramente definiti incontra la nostra adesione.

- 221 Abbiamo preso atto con soddisfazione del rapporto del Consiglio federale intitolato «La sicurezza attraverso la cooperazione» e sosteniamo l'atteggiamento che lo motiva, perché la prevenzione dei conflitti e la promozione civile della pace occupano ormai un posto prioritario nel pensiero strategico. Noi consideriamo l'aumentato impegno internazionale della Svizzera per mantenere e promuovere la pace come un modo di manifestare la nostra solidarietà alla comunità internazionale, un altro modo per rinnovare la tradizione dei «buoni uffici» che caratterizza la politica esterna del nostro paese.

Per relazioni eque tra Nord e Sud

- 222 Le voci in favore di un rafforzamento della politica di sviluppo sono ormai numerose. Un maggiore impegno della Svizzera dovrebbe consentire alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo di meglio far fronte ai loro bisogni urgenti. Il volume globale dei nostri contributi allo sviluppo è attualmente molto piccolo: rappresenta lo 0.34% del prodotto interno lordo (PIL). Auspichiamo un rapido aumento di questo valore, in modo da poter raggiungere la soglia dello 0.7% che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha determinato da molto tempo. Il Consiglio federale prevede di aumentare l'aiuto pubblico allo sviluppo fino a raggiungere lo 0.4% del PIL nello spazio di dieci anni. È un obiettivo modesto, ma va nella giusta direzione.
- 223 La Svizzera registra sistematicamente un saldo attivo nelle relazioni commerciali con i paesi in via di sviluppo. Potrebbe dunque aumentare le importazioni e attenuare le restrizioni al commercio di prodotti agricoli in provenienza da quei paesi. Uno scambio più equilibrato contribuirebbe a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dei nostri partner commerciali più poveri. Il nostro paese dispone attualmente di un margine di manovra che dovrebbe meglio utilizzare. Le aziende private dovrebbero invece interessarsi di più ai principi del *commercio equo*: i codici di comportamento per le imprese sono strumenti ampiamente accessibili. A livello politico la Svizzera ha la possibilità di far sentire la propria voce nell'elaborazione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), nei negoziati relativi alla formulazione di

norme sociali e ambientali in seno all'Organizzazione mondiale del commercio (OMC). Può infine essere attiva nel definire e proteggere i « beni pubblici globali » come l'acqua, l'ambiente e la pace.

- 224 Valutiamo positivamente l'attività svolta dalle opere assistenziali (Pane per i fratelli, Sacrificio quaresimale, Caritas, Aiuto protestante) tanto a livello nazionale quanto internazionale. Abbiamo stima della loro competenza e le incoraggiamo a intensificare i contatti con le autorità politiche, soprattutto nel quadro della Comunità di lavoro delle opere di carità. Nella misura in cui non ripiegano su modi di funzionamento puramente tecnici, iniziative come queste danno un volto umano al principio di una più equa ripartizione delle risorse e delle ricchezze del pianeta, tramite la quale rendere accessibile a tutti una vita dignitosa.

Per una piazza finanziaria credibile

- 225 Per la sua importanza, il sistema bancario svizzero può positivamente influenzare il coordinamento di una politica finanziaria e fiscale internazionale più equa. I provvedimenti adottati per garantire una maggior trasparenza nelle transazioni permettono di meglio affrontare la criminalità organizzata. La concessione di garanzie agli investimenti nei paesi del Sud e dell'Est è utile quando incoraggia gli investimenti allo sviluppo in favore di larghi strati di popolazione e nel rispetto dell'ambiente (è il principio della sostenibilità economica, sociale ed ecologica). La cancellazione dei crediti pubblici e dei debiti bancari di paesi che riformano le loro economie, le misure contro la fuga di capitali, la restituzione di fondi depositati illegalmente in Svizzera sono tutti passi nella direzione di una maggiore equità.
- 226 La Svizzera ha dato un contributo notevole al programma per la cancellazione del debito dei paesi poveri, elaborato in seguito alla petizione: «La remissione del debito: una questione di sopravvivenza». Fu lanciata dalle organizzazioni assistenziali in occasione del 700. anniversario della Confederazione, in collaborazione con *Justitia et Pax* e con l'Istituto di etica sociale³. Quel programma, realizzato attraverso fondi in moneta locale creati nei paesi beneficiari, non solo risulta collaudato da dieci anni di pratica, ma è diventato un modello. La Svizzera, con le sue ONG e gra-

3 Cf. lo studio dell'Istituto di etica sociale della FCES e di *Justitia et Pax* intitolato *Kreative Entschuldung - Désendettement créatif* (1990), che poneva le basi del programma di remissione del debito, in occasione del 700. anniversario della Confederazione. Nella primavera del 2001 le autorità federali coinvolte (DDC, SECO) e la Comunità di lavoro delle opere di carità hanno potuto fare un bilancio positivo della realizzazione di questo programma nel corso del decennio.

zie alle sue autorità, si è comportata da pioniera, dimostrando che anche da un paese piccolo possono partire iniziative d'avanguardia. Facciamo voti perché la Svizzera continui su questa strada, sostenendo per esempio l'istituzionalizzazione di una procedura di arbitrato per i paesi poveri fortemente indebitati, o un diritto di insolvenza su scala internazionale.

- 227 Ribadiamo come auspicabile l'introduzione su scala mondiale di una tassa sulle transazioni valutarie, e così scoraggiare le operazioni speculative in grado di destabilizzare le economie nazionali che le subiscono (si veda il capitolo 6).

Per una solidarietà in atto

- 228 Sosteniamo pure la creazione della «Fondazione Svizzera solidale», sperando nel consenso di tutte le forze politiche e sociali del paese, così da poterla realizzare al più presto.
- 229 Desideriamo infine incoraggiare le parrocchie protestanti e cattoliche a proseguire e approfondire il loro impegno per lo sviluppo e l'aiuto prestato alle comunità cristiane dei paesi del Sud o dell'Est. La lotta contro la fame, la povertà e la disgregazione sociale sono un elemento della vita e del messaggio cristiani. Quando Gesù evoca «i più piccoli di questi miei fratelli» (Mt 25,40) è come se esortasse le nostre Chiese a riconoscerlo in ogni relazione da uomo a uomo. Questo impegno è pure un luogo privilegiato dell'ecumenismo, perché il nostro servizio alla Buona Novella non si ferma alle frontiere confessionali. Sappiamo bene quanto – di fronte ai gravi problemi dell'umanità – la divisione delle nostre Chiese debba apparire scandalosa. L'immagine di una famiglia umana unica e unita resta per noi una sollecitazione permanente.

Conclusione

«Ho visto una terra nuova»

- 230 Viviamo in questo inizio di XXI secolo una profonda mutazione della società. Le trasformazioni in atto sono intense per lo meno quanto quelle che modificarono la civiltà europea durante il Rinascimento, o durante il secolo dei Lumi. Ci troviamo alla fine di un'epoca e un'epoca nuova ci si apre davanti. È probabile che tra un secolo l'economia, lo Stato, la società funzioneranno in modi del tutto diversi da oggi. Come? Non lo sappiamo. Nessuno può pretendere di conoscere quale sarà il contenuto della vita quotidiana degli abitanti di questo paese a lunga scadenza.
- 231 La Consultazione ecumenica ha stimolato il dialogo, è stata un'occasione di comunicare e di condividere inquietudini e speranze. L'abbiamo già rilevato nel primo capitolo: le incertezze del presente ci inducono a cercare sicurezza non tanto dentro le istituzioni o al riparo dei diritti acquisiti quanto, anzitutto, nella forza interiore, nella capacità che ognuno ha di gestire la propria libertà nel rispetto degli altri e nella convinzione che il futuro si costruisce insieme, sulla base di valore condivisi. Lungo tutto il messaggio che qui si conclude ci siamo sforzati di evidenziare, nelle tendenze in atto, gli elementi portatori di questa dinamica di avvenire.
- 232 Ma, nella prospettiva cristiana, quello che più ci dà fiducia nel futuro è la certezza che la terra nuova e i cieli nuovi annunciati con la morte e la risurrezione di Cristo sono davanti a noi, nel compimento del progetto di Dio per l'umanità. L'autore dell'Apocalisse, al quale facciamo allusione (Ap 21, 1), si rivolgeva a comunità cristiane che assistevano al crollo delle certezze del loro passato e si rendevano conto con inquietudine che non avrebbero visto realizzarsi il Regno di Dio sulla terra. Le visioni descritte in quell'ultimo libro della Bibbia cristiana rivelano che la speranza suscitata dalla Buona Novella di Cristo non è vana, ma è bensì portatrice di un avvenire non limitato alle contingenze storiche. È questa convinzione che ci spinge a considerare con fiducia le incertezze del presente.
- 233 In questo messaggio non abbiamo sicuramente affrontato tutti i problemi dell'ora attuale. L'avvenire dell'agricoltura, del sistema sanitario, del sistema educativo, degli influssi della tecnologia sulla società sono questioni che non abbiamo trattato direttamente. Nostra intenzione non era di trattare tutti gli aspetti del paese in prospettiva futura, bensì di mettere in evidenza i principi fondamentali che devono ispirare la soluzione dei problemi che si pongono. Questi principi si possono compendiare in



poche parole: molto dipende dal posto che, nello sviluppo economico e sociale del paese, vogliamo dare al rispetto della persona umana e dell'intero creato. Di fronte alle incertezze di ogni genere, la ricerca di soluzioni esige da ognuno un grande impegno personale e un grande rispetto degli altri. L'ampia libertà di cui disponiamo oggi è associata a una grande responsabilità. Il venir meno di tante prescrizioni tradizionali lascia il campo libero alla creazione di nuove strutture per la vita in comune. Ma, per essere vissuta con profitto, questa libertà dipende dalla solidarietà che dimostreremo sia nelle relazioni interpersonali, sia nel funzionamento delle istituzioni del paese.

- 234 La Svizzera dispone di un grande potenziale. La tradizione liberale assegna un grande spazio all'iniziativa privata, la pratica collaudata del federalismo e del rispetto della diversità culturale, la disponibilità al compromesso che caratterizza così fortemente la cultura politica, il culto del lavoro ben fatto, l'apertura al resto del mondo sono garanzie che fanno sperare nella possibilità di trarre dal più ampio dibattito democratico soluzioni soddisfacenti.
- 235 Se consideriamo i temi che abbiamo trattato in questo messaggio, constatiamo che esistono già iniziative promettenti in vari settori: dall'abbozzo di una vera politica familiare su scala federale agli impegni presi per una migliore integrazione degli stranieri, dalla pratica di una flessibilità dell'impiego più rispettosa della vita privata e delle esigenze personali al riconoscimento crescente della necessità di attenersi a uno sviluppo durevole sia sul piano economico sia su quello sociale ed ecologico, dalle idee nuove che si fanno strada per rilanciare la pratica della democrazia all'apertura politica della Svizzera, preoccupazione costante delle autorità federali.
- 236 I segni positivi non ci fanno dimenticare le ombre che perdurano. Il fosso tra ricchi e poveri è più profondo che mai, tanto in Svizzera quanto su scala planetaria; l'accettazione incondizionata dell'altro rimane difficile da praticare; il predominio della cultura del denaro e del possesso continua a preoccuparci. Non possiamo illuderci: l'attuale sistema economico e sociale è ancora una formidabile macchina che emargina le persone e distrugge l'ambiente. Durante tutta la Consultazione ecumenica abbiamo constatato che queste preoccupazioni sono largamente condivise. Ma abbiamo pure osservato che molte persone e gruppi si impegnano a farvi fronte.
- 237 Questi segni di speranza ci confortano. Come responsabili delle Chiese li vogliamo sottolineare, come pure vogliamo incoraggiare a perseverare nei loro sforzi tutti coloro che desiderano farli crescere nella vita quoti-

diana e nell'azione politica. Ci piace ricordare alcune grandi figure del cristianesimo che in Svizzera si sono adoperate per il bene comune del paese: da Nicolao della Flue a Ulrico Zwingli, a Giovanni Calvino. Figure che hanno cercato, con i mezzi propri della loro epoca, di incarnare e propagare i valori cristiani nella vita personale dei loro contemporanei, nella vita pubblica e nelle istituzioni politiche. Invitiamo i nostri fratelli e sorelle nella fede a continuare col medesimo spirito a impegnarsi nella vita politica e sociale.

- 238 Da parte nostra continueremo il dibattito avviato con la Consultazione ecumenica conclusa nel 2001. Il futuro si costruisce: non è una fatalità, bensì il frutto di decisioni prese giorno dopo giorno. Offerte ci sono invece la vita e la promessa che tutti gli sforzi fatti su questa terra per una società più umana troveranno compimento alla fine dei tempi, quando nuova terra e nuovo cielo ci saranno mostrati. Confidando nella parola di Colui che ha promesso di essere con noi «tutti i giorni fino alla fine dei tempi» (Mt 28,20), osiamo dire insieme: «Venga il tuo Regno. Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra».



Ringraziamenti

Il presente messaggio è stato realizzato grazie all'impegno di numerose persone. Senza poterle nominare tutte, desideriamo ringraziarle di cuore per le collaborazioni prestate.

Le persone che hanno partecipato al processo di redazione:

Béatrice Bowald, Pierre Emonet, Hans Ulrich Germann, Jean-Claude Huot, Christian Kissling, Dorothea Loosli, Hans-Balz Peter, Jean-Pierre Thévenaz, Stefan Streiff, Anita Zocchi Fischer

I curatori della versione italiana:

Traduzione: Mario Forni; Editing: Enrico Morresi

Gli esperti consultati, troppo numerosi per poterli citare tutti: li ringraziamo vivamente per la lettura attenta dei passaggi che gli abbiamo sottoposto durante i lavori.

Organi centrali della Consultazione

Membri della presidenza:

Delegati della Conferenza dei vescovi svizzeri: il presidente della CVS, Mons. Amedeo Grab, Mons. Peter Henrici, Rosmarie Dormann (fino a settembre 2000), Béatrice Bowald (da novembre 2000).

Delegati del Consiglio della FEPS: il presidente del Consiglio, Thomas Wipf, Jean-Pierre Jornod † (fino a febbraio 1998), Marco Pedroli (dopo giugno 1998), Monika Waller-Koch (fino ad aprile 1999), Claudia Schoch Zeller (da giugno 1999).

Direzione del progetto:

Jean-Claude Huot, Hans-Balz Peter (prima del 1999 e nel 2001), Hans Ulrich German (nel 1999 e 2000).

Gruppo di coordinamento:

André Monnier (fino a luglio 1998), Béatrice Bowald (fino a settembre 2000), Sonja Kaufmann (da ottobre 1998).

Indice

Prefazione	3
Sguardo d'assieme	5
Capitolo 1	
Speranza e libertà	7
Il nostro sguardo sulla realtà	8
Una società in mutazione	10
Alla ricerca di una nuova sicurezza	11
L'importanza dei valori	12
Chiese e coesione sociale	13
Etica, teoria e pratica	14
Etica individuale ed etica sociale	15
Le nostre intenzioni	16
Capitolo 2	
Al centro: la persona umana	19
L'uguale dignità di tutti	19
L'accesso alle risorse della Terra	19
La persona come essere sociale	20
La libertà di dire sì	20
Rovesciamento di prospettiva	21
Il Regno di Dio come compimento	22
Capitolo 3	
Vivere pienamente la comunità familiare	25
Le risposte: l'avvenire delle famiglie preoccupa	25
Constatazioni: manca il riconoscimento sociale della vita familiare	26
Una pluralità di esperienze	27
Formare famiglia: una scelta difficile	28
Tra realizzazione individuale e senso comunitario	29
Riferimenti: Libertà e responsabilità per una vita compiuta	30
Percorsi: Riconoscere il valore della famiglia	31
Per una maggiore sicurezza economica delle famiglie	32
Per una cornice sociale favorevole alle famiglie	33
Per un rafforzamento dell'aiuto reciproco	33

Capitolo 4

Costruire la fiducia oltre le differenze	35
Le risposte: tra timore e accoglienza	35
Constatazioni: le migrazioni trasformano le società	36
Riferimenti: tante persone, una sola famiglia umana	37
Percorsi: facilitare l'integrazione	39
Per una politica dell'immigrazione più realistica	40
Per un'integrazione fondata sull'uguale dignità di ogni persona	41
Per un'apertura reciproca	42

Capitolo 5

L'avvenire del mondo del lavoro	45
Le risposte: il mondo del lavoro è sotto pressione	45
Constatazioni: lavoro e società sono cambiati	46
Mercato del lavoro e impiego	46
Flessibilità ed esigenze accresciute	47
Conseguenze sociali	47
Riferimenti: il lavoro al servizio della dignità umana	48
La finalità del lavoro	49
Alla luce della Bibbia	50
Percorsi: Valorizzare le molteplici forme del lavoro	51
Distinguere tra lavoro e guadagno	51
Per una rivalutazione delle competenze sociali	52
Per una pratica coerente	53

Capitolo 6

Un nuovo rapporto con ambiente e denaro	55
1. Le risorse naturali	55
Le risposte: contraddizioni ormai evidenti	55
Constatazioni: il tenore di vita attuale non è sostenibile	56
Riferimenti: prendersi cura della creazione	57
Percorsi: verso una cultura della sobrietà	58
Per dei comportamenti responsabili	58
Per meglio tener conto di quello che la natura ci dà	59
2. Denaro, profitto e capitale	61
Le risposte: i segni della contraddizione	61
Constatazioni: il dominio del denaro	62
Riferimenti: un rapporto col denaro orientato alla solidarietà	63
Percorsi: pensare e agire diversamente	64
Per delle imprese 'concittadine'	65
Per una piazza finanziaria svizzera solidale	65
Per un uso disincantato del denaro	66

Capitolo 7

La politica al servizio del bene comune	67
Le risposte: un'immagine sfocata del ruolo dello Stato.....	67
Constatazioni: l'indebolimento dello spazio pubblico.....	68
Riferimenti: orientamento al bene comune.....	70
Percorsi: rafforzare la coesione politica.....	72
<i>Per il rispetto delle minoranze</i>	72
<i>Per un miglior riconoscimento dell'interesse pubblico</i>	73
<i>Per rinvigorire la democrazia</i>	74

Capitolo 8

La Svizzera, partner del mondo	77
Le risposte: la Svizzera di fronte alla globalizzazione.....	77
Constatazioni: la Svizzera non è un'isola.....	78
<i>La Svizzera nel concerto delle nazioni</i>	79
<i>La politica estera della Svizzera</i>	79
<i>La neutralità, oggetto di confronto</i>	81
Riferimenti: l'universalità della salvezza come apertura.....	82
Percorsi: Impegni da assumere.....	82
<i>Per una partecipazione attiva</i>	83
<i>Per un adattamento della neutralità</i>	84
<i>Per relazioni eque tra Nord e Sud</i>	85
<i>Per una piazza finanziaria credibile</i>	86
<i>Per una solidarietà in atto</i>	87

Conclusione

«Ho visto una terra nuova»	89
---	----

Ringraziamenti	93
-----------------------------	----

Organi centrali della Consultazione	94
--	----

Indice	95
---------------------	----

Struttura del Messaggio «Insieme nel futuro»

Il capitolo 1 situa il Messaggio nel contesto della Consultazione e invita a cogliere l'opportunità dei cambiamenti in atto, per sviluppare una nuova libertà fondata sulla speranza.

Il capitolo 2 contiene il fondamento teologico del lavoro: al centro, la persona umana.

I capitoli da 3 a 8 trattano gli argomenti selezionati a seguito della lettura delle circa mille risposte ricevute. Questi capitoli si possono leggere anche separatamente.

Capitolo 3: la famiglia: vivere pienamente la comunità familiare

Capitolo 4: le migrazioni: costruire la fiducia nella diversità

Capitolo 5: il lavoro: l'avvenire del mondo del lavoro

Capitolo 6: le risorse: un nuovo rapporto con l'ambiente e il denaro

Capitolo 7: la politica: la politica al servizio del bene comune

Capitolo 8: le relazioni con l'estero: la Svizzera partner del mondo

Questi 6 capitoli sono costruiti sul medesimo schema

Introduzione: rapido sguardo d'insieme

Le risposte: sunto dei contenuti delle risposte alla Consultazione

Constatazioni: sguardo sui problemi sollevati nelle risposte

Riferimenti: basi di orientamento fornite dalla Bibbia e dall'etica sociale

Percorsi: proposte per il futuro

Insieme nel futuro – Questo messaggio del Consiglio della Federazione delle Chiese evangeliche della Svizzera e della Conferenza dei vescovi svizzeri è frutto della Consultazione ecumenica per il futuro sociale e economico della Svizzera lanciata nel gennaio del 1998. La fede cristiana e le circa mille risposte ricevute ci confermano che, per vivere davvero insieme, e non solo vicino, in una società pluralistica come la nostra, sono necessari il rispetto degli altri, chiunque siano, l'attenzione rivolta all'altro e la presa in considerazione del bene comune.



**Consultazione ecumenica
per il futuro sociale e economico
della Svizzera**
Casella postale 7442
3001 Berna
T 031 382 23 28
F 031 381 83 49